Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Martedì 20 Agosto 1929 - Anno VII — MATTINO — Num. 198

ABBONAMENTI
Sei numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19,50
Estero L. 175 — 88,50 45 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino
Ogni numero Cent. 20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Finanza locale

Le recenti deliberazioni del Consiglio dei Ministri, la circolare con cui è stata riaffermata la volontà del Governo di una più rigida amministrazione nella finanza locale, i lavori della Commissione ministeriale per lo studio della riforma finanziaria nei Comuni e nelle Provincie, hanno richiamata l'attenzione su una questione che è di grande importanza nella gestione del denaro pubblico.

Non si può infatti — nel considerare il carico tributario cui è sottoposto il Paese e nel valutare le spese degli enti pubblici — prescindere dalle entrate che Provincie e Comuni richiedono al contribuente, e dalle erogazioni che essi fanno. Basta pensare che l'ammontare medio delle entrate comunali era di L. 11,82 per abitante nel 1881, e dieci anni dopo di L. 13,37. Nel 1912 esso è più che raddoppiato: si giunge a Lire 21,58; ma nel 1925 si è a L. 103,06, quasi cinque volte più dell'anteguerra, con un aumento in lire oro del 30 % circa.

Più forte ancora è l'aumento per quanto riguarda le entrate provinciali: il loro ammontare medio per ogni abitante è nel 1882 di L. 2,80, nel 1891 di L. 2,87, nel 1913 di L. 4,20, nel 1925 di L. 22,37.

A queste cifre relative corrispondono cifre assolute che meglio ancora dimostrano l'ascesa delle entrate e delle spese degli enti locali. Ricaviamo dall'Annuario statistico italiano pel 1929 (recentissima pubblicazione che torna a grande onore del nostro Istituto Centrale di Statistica) i seguenti dati: delle entrate e spese comunali.

[illegible]: 1.320 milioni
[illegible]: 7.045 milioni

Per le Provincie l'ammontare delle entrate varia fra il 1913 ed il 1925 da 131 a [illegible] milioni di lire. E il ritmo continua negli anni seguenti. Non possediamo dati complessivi per tutti i Comuni; ma un indice del movimento verificatosi in questi ultimi anni nella finanza locale lo abbiamo dagli elementi che si riferiscono alle entrate e spese di 17 grandi Comuni dal [illegible] in poi.

Per questi le variazioni avvenute sono le seguenti:

	Entrate effettive	Spese effettive	Disavanzi
[illegible]	[illegible] milioni	[illegible] milioni	[illegible] milioni
[illegible]	1676 »	[illegible] »	[illegible] »
[illegible]	[illegible] »	[illegible] »	167 »
[illegible]	[illegible] »	[illegible] »	[illegible] »

E' vero che dal 1912 in poi è intervenuta la svalutazione della moneta a scombinare l'esattezza dei confronti; ma anche riducendo a lire-oro le cifre di prima e di dopo guerra per, renderle meglio comparabili, il ritmo d'aumento non appare, per questo meno rapido e meno accelerato. Ecco infatti convertite in moneta oro le cifre della tabella precedente.

	Entrate effettive	Spese effettive	Disavanzi
[illegible]	[illegible] milioni	[illegible] milioni	18 milioni
[illegible]	345 »	[illegible] »	10 »
[illegible]	[illegible] »	419 »	[illegible] »
[illegible]	533 »	[illegible] »	[illegible] »

Emergono da queste cifre due fatti: il progresso delle spese più rapido di quello delle entrate ed il conseguente aggravarsi di quel disavanzo cronico, che è una delle caratteristiche della nostra finanza locale e che non poteva non acuirsi quando dal 1912 al 1928 le spese sono cresciute di quasi il 125 %.

E' evidente come in questa condizione di cose il richiamo ad una più economica gestione della finanza locale si imponesse. Ormai il gettito delle entrate comunali e provinciali si avvicina (se non la supera) ai nove miliardi di lire all'anno, cioè a quasi la metà delle entrate statali: rappresenta cioè un fattore non indifferente anche nel peso tributario, cui è soggetto il contribuente italiano, pur tenendo conto della parte che nelle entrate è rappresentata dalla voce «accensione di debiti». D'altro lato, il fatto che l'aumento di entrate non è stato sufficiente a coprire le spese, ha portato alla conseguenza che dei 17 grandi Comuni, per cui sopra abbiamo riportato i dati di bilancio, solo 2 presentavano un avanzo, mentre 11 erano in deficit. Questa situazione rende quindi non semplice e non facile il lavoro della Commissione costituita per lo studio della riforma della finanza locale. Non è in tempi di crisi che si possono attuare grandi modificazioni nei sistemi tributari. Non potrà quindi essere questa l'occasione in cui si addivenga alla soppressione di quel tributo che non è nè simpatico nè economico, nè sempre razionale, ma che rappresenta una delle basi fondamentali della finanza comunale quale il dazio.

Il gettito daziario è stato, nel 1925, di 1419 milioni; nel 1926 era salito a 1642 milioni, con una differenza in più di 223 milioni: non vi sono dati complessivi per gli anni successivi, salvo che per i Comuni chiusi; ma da questi elementi, sia pur limitati, risulta che l'aumento di gettito continua. Ecco infatti le cifre relative a questa categoria di Comuni, da cui appare chiaro il progressivo incremento di entrata.

[illegible]: [illegible] milioni
[illegible]: [illegible] »
[illegible]: [illegible] »
[illegible]: [illegible] »

Non si può quindi pensare a sopprimere questa voce delle entrate comunali, nonostante gli inconvenienti che essa apporta indubitabilmente alla stessa vita economica del Paese. Si potrà certo attenuare qualcuno dei maggiori svantaggi che esso presenta. Limitando le spese di riscossione coll'abolire le barriere daziarie per i Comuni con meno di 200.000 abitanti, semplificando e unificando le tariffe e le voci di tariffa, sottraendo all'obbligo del dazio le merci che non vanno al diretto consumo, si avrebbe una serie di riforme di non dubbio utile per il pubblico senza sensibile danno per la finanza comunale.

Sarà questo un primo passo verso quella definitiva sistemazione di bilanci locali che non può attuarsi senza incidenze anche nel bilancio statale, e che a nostro parere deve fondarsi più nel riservare ai soli Comuni ed alle sole provincie (con rinunzia da parte dello Stato) il diritto di colpire alcune forme di ricchezza (ad es., quella immobiliare), ed alcune forme di attività economiche (ad es., i consumi) che non nel richiedere l'intervento dello Stato ad integrare colle sue risorse i disavanzi finanziari degli enti locali.

Gino Olivetti

Le Case del Dopolavoro

Fervore d'iniziative in tutta Italia

Roma, 19 notte.

Tra le iniziative che l'O.N.D. sta realizzando per la costituzione del Dopolavoro comunali a carattere rurale, è da citare quella della Casa del Dopolavoro.

In alcune provincie dell'Alta Italia, queste iniziative hanno trovato un fertile terreno, e molte sono le Case del Dopolavoro sorte coi contributi degli stessi dopolavoristi attraverso il collocamento di azioni da lire 20 a lire 100 ciascuna, rimborsabili. Anche nell'Italia Centrale e Meridionale l'iniziativa è ora in via di sviluppo.

La settimana scorsa è stata inaugurata la Casa del Dopolavoro di Roccasecca. Il terreno è stato donato dal Comune: il Fascio e la sezione Dopolavoro locali hanno contribuito, unitamente ai dopolavoristi azionisti, a costituire il capitale e a realizzare la bella iniziativa.

L'esempio è veramente significativo, e risulta che sarà largamente seguito, dato il sempre crescente successo delle iniziative dopolavoristiche e il grande interesse e la corrente di simpatia coi quali le masse lavoratrici anche rurali seguono il programma dell'O.N.D.

Le capitolazioni in Cina

Il cordiale atteggiamento dell'Italia

Roma, 19 notte.

L'*Agenzia di Roma*, riferendosi alla recente Nota comunicata negli ultimi giorni da alcune Potenze al Governo di Nanchino, in risposta alla sua domanda di soppressione del regime capitolare ed extra-territoriale, pubblica alcuni importanti chiarimenti sulla impostazione della questione e sulla politica seguita dall'Italia. Nell'aprile scorso il Governo di Nanchino, in applicazione del suo ben noto programma nazionalista, comunicò alle Potenze la decadenza di tutti i trattati politici con la conseguente soppressione del regime delle capitolazioni sino allora vigente in Cina a favore dei sudditi stranieri. Da allora si sono iniziate delle trattative tra il Governo di Nanchino e i varii Governi stranieri, per definire i nuovi rapporti. Da parte italiana le trattative sono state cominciate e proseguite con spirito di larga conciliazione e di viva simpatia per la sostanza del movimento nazionalista cinese. Due sono stati i principii direttivi della politica italiana: favorire al Governo cinese la sua politica di affermazione nazionale e di revisione dei così detti «trattati iniqui», e assicurare però all'Italia di fronte alla Cina parità di diritti con le altre Potenze. Tali principii si sono realizzati in un primo accordo di massima, che il Governo italiano ha concluso con il Governo di Nanchino, per il quale l'Italia rinunzia ai diritti del regime capitolare in Cina a condizione però che questo continui a conservare la sua efficienza per l'Italia fin quando non sarà soppresso anche per tutte le altre Potenze. A questa politica liberale dell'Italia — prosegue l'*Agenzia di Roma* — non si sono associate tutte le Potenze. Un gruppo di esse, e segnatamente la Francia, l'Inghilterra e gli Stati Uniti, mantengono un'attitudine più intransigente. Esse hanno presentato nei giorni scorsi una nota al Governo di Nanchino nella quale sostengono la tesi che non è ancora venuto il tempo di rinunziare ai diritti della extra-territorialità e di abrogare il diritto ai sudditi stranieri di ricorrere ai loro Tribunali nazionali in territorio cinese. In tal modo si delineano due politiche: da una parte quella italiana, che costituisce una accettazione condizionata delle domande cinesi ed è seguita anche da altri Paesi europei, e dall'altra quella della Francia, dell'Inghilterra e degli Stati Uniti, che costituisce un rifiuto alle domande cinesi.

Il "Conte Zeppelin„ a Tokio

250.000 persone accolgono trionfalmente il dott. Eckener e i passeggeri -- Grandioso programma di festeggiamenti -- Come il dirigibile ha compiuto la prima tappa del giro intorno al mondo

(Per radio dal nostro inviato a bordo del dirigibile)

Da bordo del dirigibile
17 agosto, ore 11.

Navighiamo senza posa.

Lievi e sospesi nell'aria altri sensi e altri pensieri non abbiamo che quelli della nostra levità e sospensione.

E' il sabato e sono le ore 11. Da 54 ore e messa siamo nell'etere e abbiamo già coperto 6000 chilometri. Per 110 ore ancora basterebbe la nostra riserva di combustibile e, se volessimo, potremmo, come Eckener assicura, senz'altro continuare attraverso l'Oceano Pacifico fino a Los Angeles. Non lo faremo. Ci atterremo al nostro programma e seguiremo la rotta prefissa verso Tokio. Ora seguiamo in giù il fiume Wiljui. Ci dirigiamo verso Jakutsk. Domani vogliamo raggiungere, presso Ochotsk, il mare per poter forse nel pomeriggio di lunedì essere a Tokio.

Siamo sempre circondati da una imponente solitudine. Per quanto l'occhio si estenda, nessun luogo abitato, nessun essere umano, nessun animale si scorge, nessun pezzo di suolo su cui il lavoro e la lotta dell'uomo abbiano impresso la traccia dell'ordine. Sovra i monti calvi e le valli deserte si stende la maestà dell'infinito silenzio. Un abbandono che farebbe rabbrividire anche se non ci fosse intorno a noi il gran freddo che c'è.

Ecco, spunta dopo più di 500 chilometri di strada il primo segno di una esistenza umana: una casa. Ma quando noi vi passiamo sopra vediamo che essa è diroccata. Quelli che l'abitavano hanno da gran tempo abbandonato il misero tetto o vi sono periti sotto.

Tarantelle tirolesi a bordo

18 agosto, ore 6 del mattino. — *La nostra nave è una cosa meravigliosa. L'invariabile precisione con la quale ci porta avanti già da 73 ore ha da un pezzo ormai fugati gli ultimi resti di preoccupazione e di timore se mai avessero potuto far presa sui cuori più pavidi e più sensibili. Non c'è neppure uno di noi che non si senta pieno di fiducia nella riuscita della nostra spedizione, e che non sia dominato dal sentimento di orgoglio di aver preso parte alla grande vicenda.*

Tutti a bordo sono ora di lieto umore. Papà Eckener sorride con aria soddisfatta ai balli indiani eseguiti dal nostro allegro fotografo signor Perkhammer. Egli è comico all'eccesso. Questo tirolese ha veramente portato con sè nel viaggio i suoi aviti pantaloni di cuoio per produrci sulla lontana Asia una autentica Schuhplatten (tarantella nazionale tirolese).

Ecco finalmente una città, la prima che da Wologda ci viene sotto gli occhi ed abbiamo attraversato tutta l'Asia verso l'estrema costa mondiale sopra territori sconosciuti, anzi inesplorati. La città laggiù è Jakutsk. Per le strade e per le piazze, fra le larghe case è un eccitato brulicare di uomini. Abbiamo gettato giù un sacco con la posta. Intorno ad esso si accapigliano ora in fitto groviglio gli uomini le cui casacche rosse chiaramente distinguiamo. Gettiamo anche una grande corona di alloro con un bel nastro sul quale è scritta una dedica ai prigionieri di guerra tedeschi morti in Siberia. Sentiamo la solennità dell'atto.

Abbiamo avuto notizia dalla prima stazione radiotelegrafica del Giappone dei tifoni che si manifestano sulla costa. Ora attendiamo costantemente nuove segnalazioni che ci indichino la via per la quale potremo scansare il pericolo. Il nostro ufficiale giapponese è già in comunicazione con il campo di atterraggio di Tokio. Il Giappone ci attende evidentemente in grande eccitazione. Già ci soffocano con saluti e messaggi di ogni genere.

Il deserto trionfalmente superato

18 agosto, ore 9 media Europea e ore 1 di notte (ora giapponese). — *La distesa di un uniforme deserto che non voleva finire mai, le steppe, le paludi senza fine, che per giornate e giornate stancavano gli occhi, sono ormai superate. La natura ci porge quadri nuovi. Traversiamo la catena delle montagne Stannovoj, che è quasi inesplorata come noi stessi abbiamo potuto constatare. Sulle nostre carte, le più alte cime di queste montagne sono, infatti, segnate come all'altezza di 1200 metri, ma, in verità, come abbiamo poi potuto precisare, esse si elevano oltre i duemila metri. Così il nostro viaggio ha reso anche un servizio dal lato della conoscenza scientifica.*

Una grandiosa veduta ci si apre davanti agli occhi; possiamo guardare dentro la gigantesca formazione vulcanica lungo una immensa catena di nude rocce spaccate che appaiono tutte rischiarate dal sole. Di un tratto le rocce si tagliano a picco in giù ripidamente. Ma sotto alla muraglia dirupata vediamo improvvisamente estendersi, a perdita d'occhio, una vasta distesa azzurra. «Talatta! Talatta!». Il mare! Siamo tutti commossi. Il nostro svizzero Iselin ed io ci stringiamo in silenzio la mano. Sopraffatto dalla commozione Eckener esclama: «Questo si chiama navigare per aria».

Ora ci rendiamo tutti conto della grandezza del momento. Abbiamo raggiunto la costa orientale dell'Asia; abbiamo domato il continente più vasto, in un viaggio aereo di 75 ore. I nostri cuori sono pieni di orgoglio e di gioia e nello stesso tempo si dissipa quella certa tinta di oppressione che malgrado la lieta fiducia si era accampata sopra di noi. E' come se l'ultima parte del viaggio che ancora ci resta da fare fino all'altra tappa sia una cosa da nulla.

Le montagne si ritirano; la costa prende un aspetto più amico. Il mare scintillante lambisce le rive che basse, bianche, lucide, brillano nel cielo azzurro. Presto guadagneremo il porto. I giapponesi ci radiotelegrafano da Tokio un voluminoso programma di feste.

Vicini alla mèta

18 agosto ore 23 (media europea), ore 7 antimerid. ora giapponese. — *Sono le sette e da ieri sera navighiamo sull'arcipelago giapponese. Ora siamo all'altezza di Hikkaido, e Tokio non è, ormai, più lontana. Abbiamo veramente fortuna. I tifoni, questi sinistri compagni che rendono difficile la vita ai navigatori delle acque giapponesi e che ancora pochi giorni fa pareva volessero minacciarci, ci hanno ripensato su e si sono allontanati. Ci hanno però lasciato dei postumi i quali ci spingono avanti benchè con qualche deviazione. Poche ore ancora ci rimangono da stare in aria. Alle 3 pomeridiane di oggi speriamo di essere alla mèta. Come è bella questa verde costa rocciosa di isole, che si erge dalle onde e spinge nel mare i suoi dentati promontori! Sulla riva stanno adagiati in giro, nello splendore del cielo nitido, villaggi di basse case, circondati da accuratissimi giardini. Dovunque uomini. Essi confluiscono insieme a torrenti per vederci e salutarci, non come i poveri abitanti della Siberia, che, spaventati dall'uccellaccio in moto che traversava rombando il loro cielo, si mettevano in fuga e scomparivano. I giapponesi, anche nei paesi più remoti, sanno del Conte Zeppelin e ci attendono come amici ed ospiti.*

L'atterraggio

19 Agosto, ore 7,5 pomeridiane ora giapponese (12,5 Europa Centrale).

I giapponesi non sono mai stati tanto in orgasmo per l'arrivo di visitatori stranieri quanto oggi, in occasione della comparsa del Conte Zeppelin sulla capitale. Il dirigibile è giunto a Tokio nel pomeriggio, ed esso ha dovuto alterare la direzione della sua rotta su Tokio a causa del maltempo che si prospettava. L'aeronave traversò la periferia della capitale all'altezza del sobborgo di Hokkaido e governò verso sud-ovest. Il fischio di una sirena preannuncia la comparsa del dirigibile nel cielo di Tokio. Udendo il segnale prestabilito, i tetti della città si costellano di curiosi e poco dopo l'involucro argenteo del dirigibile viene avvistato al nord della città. Sette aeroplani in regolare formazione circondano l'aeronave. Quattro di questi apparecchi sono idrovolanti navali e si erano lanciati incontro allo Zeppelin mentre questo stava sorvolando Kasumigaura, la stazione aerea navale situata a varie miglia a nord della capitale.

In questo momento il cielo si è rasserenato e la visibilità è perfetta. Il pubblico può discernere perfino il nome dell'aeronave dipinto sull'involucro. Lo Zeppelin rallenta la sua velocità e naviga al disopra del palazzo imperiale. I passeggeri e l'equipaggio sorvolando la reggia si inchinano in omaggio al Mikado, il quale contempla l'aeronave dai giardini del suo palazzo. Il Conte Zeppelin quindi si dirige lentamente verso sud alla volta di Yokohama sulla quale opera un volo circolare dopo di cui governa nuovamente verso nord per fare ritorno all'aerodromo che viene raggiunto verso le 18,30. La manovra di atterraggio si svolge felicemente fra le deliranti acclamazioni della immensa moltitudine.

Max Geisenheyner

Le trionfali accoglienze

Berlino, 19, notte.

Fra il delirante entusiasmo dei tokioti e la grande soddisfazione dei tedeschi in patria — che hanno seguito non senza un tantino di giusta preoccupazione l'ardimentoso volo del loro dirigibile sul deserto siberiano — il Conte Zeppelin ha oggi, alle ore 11,27 (ora media europea, corrispondente alle 19,27 dell'ora giapponese) felicemente atterrato all'aeroporto tokiota di Kasimagura, presso la capitale. I giornali di questa sera hanno soltanto i primi telegrammi di agenzia e di corrispondenti, ma non ancora le diffuse narrazioni degli inviati speciali che sono a bordo della nave. Il dirigibile è arrivato su Tokio alle 16,35 (ora giapponese). Dalle 16,35 alle 19,27 — ora in cui ebbe luogo l'atterraggio — il dott. Eckener volle offrire alla popolazione della capitale giapponese lo spettacolo del dirigibile nel suo cielo, eseguendo tre ore di giri e di evoluzioni sulla città.

E' noto l'entusiasmo con cui i tokioti aspettavano il dirigibile. Diecine di migliaia di persone sono affluite in questi giorni dalle varie parti del paese a Tokio, per poter assistere all'arrivo. Era giusto che il dirigibile non lesinasse loro lo spettacolo di sè e delle sue bravure. E questo cortese pensiero ha avuto il dott. Eckener ordinando la serie delle evoluzioni aeree in omaggio alla capitale nipponica, che se l'è goduta dalle terrazze gremite e brulicanti di gente. Non è escluso anche che intenzione di Eckener fosse di soddisfare e dare sfogo alla impazienza e all'avidità di vedere e limitare il più possibile l'affluenza della massa dei curiosi dalla città all'aeroporto, affluenza che ha costituito durante il viaggio una delle più vive preoccupazioni di Eckener per il momento dell'atterraggio.

Tutto è andato, invece, nel migliore dei modi all'aerodromo che è, fra l'altro, anche molto lontano dalla capitale. Una imponente folla, di non meno di un quarto di milione di persone, era accorsa egualmente ad attendere il dirigibile, e non poche migliaia aspettavano colà da ventiquattr'ore, per assicurarsi i posti più favorevoli. Ma l'ordine non è stato in alcun modo turbato. Il dirigibile ha atterrato in due manovre, non essendo la prima riuscita a causa del vento, e in tre quarti d'ora era davanti all'hangar, a casa sua, si può dire, perchè, com'è noto, l'hangar dell'aeroporto di Tokio fu, a suo tempo, consegnato dalla Germania al Giappone, come bottino di guerra, in forza del Trattato di Versailles. Esso è un poco più grande di quello di Friedrichshafen.

Appena toccata terra, i passeggeri sono saltati fuori dall'aeronave. Essi avevano ottimo aspetto e non apparivano in alcun modo stanchi od affaticati dal viaggio, sul quale si sono espressi con grande entusiasmo. Erano ad accogliere il dottor Eckener ed i passeggeri un Comitato di ricevimento appositamente costituitosi fra le maggiori autorità della capitale, della Marina e dell'Aviazione giapponese, oltrechè le colonie tedesche di Tokio e di Kobe, al completo. Secondo il rito dell'ospitalità giapponese, sono state offerte agli aeronauti le castagne arrosto e il vino che le antiche tradizioni riservavano ai vincitori reduci dalle battaglie. Anche gli dei non sono stati esclusi da un così lauto trattamento, poichè, come il rito prescrive, sono state loro sacrificate altre castagne, e abbondanti libazioni di vino e di riso sono state fatte in loro onore.

A mezzo di altoparlanti, Eckener ha dovuto ringraziare l'immensa folla con un discorsetto. I viaggiatori ed Eckener sono quindi stati condotti al principale albergo di Tokio, portati in trionfo lungo tutta la strada. Tutta Tokio è imbandierata e accanto alla bandiera del Sole levante figura quella tedesca.

Il tragitto fra Friedrichshafen e Tokio, che è di 11.500 chilometri, è stato compiuto ad una velocità di 115-120 chilometri all'ora. Eckener ha navigato a velocità ridotta per risparmiare il combustibile, tanto che, arrivato a Tokio, egli avrebbe ancora potuto proseguire con mezzi propri per altri tremila chilometri. Le comunicazioni radio hanno perfettamente funzionato, tanto che il dirigibile è stato continuamente in corrispondenza con le stazioni di Friedrichshafen e con quelle russe, e nella seconda metà del viaggio con quelle giapponesi. Eckener ha dichiarato che egli intende ripartire giovedì mattina; rimarrebbe ancora molto volentieri più a lungo, in Giappone, ma desidera al più presto di compiere la sua impresa. Quindi si tratterrà soltanto due giorni appena necessari per approvvigionarsi di combustibile e gas e per ispezionare l'aeronave.

Il comandante Eckener appena entrato nel cielo del Giappone inviò un radiotelegramma di saluto all'Imperatore ringraziandolo nello stesso tempo per la cooperazione data dalle autorità giapponesi per il regolare svolgimento del raid dello Zeppelin.

Eckener, rispondendo al ministro della Marina giapponese il quale gli aveva dato il benvenuto a nome del Governo e del paese, dopo aver ringraziato per le calorose accoglienze tributate a lui e all'equipaggio, ha detto:

«Io ho sempre avuto, come del resto tutti i tedeschi, una particolare predilezione per il paese del Sol levante e per i suoi fiori di ciliegio. Lo Zeppelin è venuto qui come un messaggero per cementare sempre più l'amicizia tedesco-nipponica».

G. P.

Sanguinosa giornata in Austria

Tre morti e duecento feriti nella Stiria in uno scontro tra «Heimwehren» e socialisti

Vienna, 19, notte.

Ieri a Sankt Lorenzen in Stiria si è avuto il primo serio scontro fra le due organizzazioni armate di Destra e di Sinistra, cioè fra i membri delle Heimwehren e quelli dello Schutzbund socialista. Il bilancio dello scontro è il seguente: tre morti e più di duecento feriti, una diecina dei quali versano in grave pericolo di vita.

Questa sanguinosa vigilia dell'autunno politico — prima del termine nel quale dovrebbe avvenire, a detta di molti, il tanto discusso putsch di destra — è stata cagionata da una delle solite contemporanee adunate delle due parti nello stesso luogo. L'intervento delle autorità provinciali della Stiria per far sì che le Heimwehren non tenessero la loro manifestazione proprio a Sankt Lorenzen, dove i socialisti dovevano già riunirsi, aveva avuto successo durante le trattative essendosi riusciti a indurre i dirigenti delle Heimwehren a radunarsi a Theri, località non molto lontana.

La causa della battaglia

Senonchè, le ironiche allusioni di un giornale socialista di Graz per questa ritirata hanno indotto all'ultimo momento i capi delle Heimwehren a recarsi con i loro uomini proprio a Sankt Lorenzen. A mezzogiorno di ieri vi erano nella località già più di 2000 membri della organizzazione di Destra, i quali hanno occupato i giardini dove gli avversari politici avrebbero dovuto tenere la riunione. E i socialisti, temendo di essere sopraffatti dal numero, hanno adunato allora le Schutzbund di Graz, Kaffenberg e Bruck; da queste tre località sono giunti su camions, per ferrovia e a piedi nel corso del pomeriggio più di mille uomini. I socialisti hanno tenuto quindi la loro riunione sulla piazza del luogo, mentre la Heimwehren si trovavano sempre nel giardino occupato. Ad un certo punto, mentre il Borgomastro di Bruck, Wallisch, lo stesso che due anni fa aveva tentato di proclamare la Repubblica socialista nella sua città, arringava la folla dei rossi, sono scoppiati i tumulti.

A detta delle Heimwehren, causa del primo urto è stata la sparatoria eseguita dalle immediate vicinanze dell'oratore contro alcuni membri dell'organizzazione di Destra che s'erano mescolati alla massa socialista. Fatto sta che, chiamata dalle detonazioni, è arrivata di corsa la massa delle Heimwehren, armata di bastoni e di piccozze. Di qui il parapiglia. In breve le Heimwehren sono riuscite a mettere in fuga i membri dello Schutzbund i quali si sono ritirati parte in un vicino bosco e parte dietro un grande fienile di dove hanno aperto il fuoco contro le Heimwehren che muovevano all'assalto.

Nonostante il generale divieto di portare armi, e una sommaria perquisizione compiuta alla stazione da agenti della gendarmeria, quando è giunto il momento critico, da entrambe le parti sono saltati fuori fucili e rivoltelle.

I giornali informano che i capi delle due organizzazioni, vista la serietà della situazione, hanno distribuito fra i loro uomini i fucili conservati nelle rispettive organizzazioni di Sankt Lorenzen.

Anche le mitragliatrici

Il maggior numero dei feriti non sarebbe stato però causato da fucilate, bensì da alcune salve di mitragliatrici. Sembra tuttavia certo che lo Schutzbund abbia messo in azione una mitragliatrice e che un'arma micidiale del genere era stata adoperata pure dalle Heimwehren.

Le strade dei dintorni di Sankt Lorenzen, dicono i testimoni oculari della battaglia, erano ieri sera seminate di feriti gravi e leggeri; di armi, di bastoni, di piccozze e altri oggetti. Verso la fine del pomeriggio padroni della situazione erano rimasti i gruppi di Heimwehren, mentre lo Schutzbund si trovava sparpagliato in ogni senso.

Due delle vittime appartengono alla Sinistra, e sono gli operai Richter e Schifkowitz; terza vittima è l'ingegnere Pichler della Heimwehren di Donawitz. I feriti sono stati ricoverati negli ospedali di Kapfemberg, di Bruck e di Graz. L'ordine è stato ristabilito appena in serata, dopo l'arrivo di alcuni gruppi di gendarmeria.

Oggi regna vivissima agitazione nei due campi, ma non si sono ripetuti gli scontri, nè a Sankt Lorenzen nè altrove. Gli operai sono andati al lavoro da per tutto, nonostante tentativi dei comunisti di indurli a proclamare lo sciopero di protesta. Il capitano provinciale della Stiria, Rinteler, ha conferito con i capi dei partiti e delle organizzazioni, ed ha raccomandato la calma. A Vienna, il prefetto di polizia, Schober, già ieri sera — quando il pubblico non aveva ancora la minima notizia dell'accaduto — ha preso vaste misure d'ordine atte ad evitare che si abbiano nella capitale ripercussioni dei fatti di Sankt Lorenzen. Ma a Vienna non si è avuto finora nessun sintomo di sovreccitazione, nonostante la gravità dell'accaduto. Parapiglia di lieve momento sono accaduti soltanto a Graz.

Contemporaneamente a quella di Sankt Lorenzen, ha avuto ieri luogo a Purkersdorf una adunata socialista di protesta per lo scontro di domenica scorsa.

Parate e discorsi nazionalisti nel Tirolo

A Lienz poi, c'è stata una parata di quattromila membri della Heimwehren. Il capitano provinciale del Tirolo, Stumpf, ha salutato le Heimwehren rallegrandosi del loro sviluppo rigoglioso. «I tempi in cui la Bandiera della Patria era trascinata nel fango — ha detto Stumpf — sono passati. Oggi è aperta una breccia nella fortezza avversaria che dovrà capitolare, perchè noi vogliamo far rinascere la Patria e far rivivere il nostro popolo. Per noi del Tirolo — ha detto il capitano provinciale — non vi fu mai dubbio che la forza legale dovesse marciare a fianco delle organizzazioni patriottiche. In avvenire sarà lo stesso, e noi faremo il possibile perchè consegua vittoria il motto delle Heimwehren: «Vera libertà e vera pace nel popolo».

Dopo questo sintomatico accenno di un personaggio che rappresenta lo Stato, ha parlato Steidle, capo politico delle Heimwehren, il quale ha detto che la guerra è stata dichiarata non al socialismo come dottrina, ma ai sistemi della lotta di classe ed al marxismo internazionalista.

«Anche da buoni democratici — ha proseguito — non possiamo avere tolleranza per il marxismo. Non vi è che la possibilità di una lotta senza quartiere fino alla distruzione. Non è ammissibile nè un compromesso nè la riconciliazione».

Steidle ha negato di voler trasformare il movimento in un partito parlamentare, dicendo che sarebbe veramente peccato per il giovanile idealismo che anima le Heimwehren, volerle fare sboccare in un miserevole strumento parlamentare.

Di fronte a queste manifestazioni e a questi avvenimenti, tutti si aspettano che il Governo Streeruwitz prenda una chiara posizione.

I. Z.

I comunisti ungheresi di Roubaix aggrediscono i connazionali cattolici

Una ventina di feriti - Cinque arresti

Parigi, 19, notte.

A Roubaix esiste una piccola colonia d'operai ungheresi che comprende circa 250 famiglie divise in due campi: le une, appartenenti alla religione cattolica, hanno trovato in una giovane signorina di Roubaix, la signorina Dervil, una ausiliaria preziosa che ha fondato per loro il «Circolo di Santo Stefano» che si intitola al nome del Patrono dell'Ungheria; le altre invece, che professano opinioni comuniste, si riuniscono solitamente alla sede del partito comunista. La propaganda dei comunisti è oltremodo attiva ed a varie riprese essi hanno tentato di introdursi nel «Circolo di Santo Stefano» per propagare le loro idee. Ma non avevano mai ottenuto nessun risultato apprezzabile, cosicchè, furiosi, avevano più volte minacciata la signorina Dervil: «Demoliremo il vostro circolo!», avevano detto.

Ora passando dalle parole ai fatti, hanno tentato di mettere in esecuzione il loro progetto. Ieri sera gli ungheresi cattolici si erano riuniti al circolo per festeggiare il Patrono del loro Paese ed avevano ricevuta la visita di un sacerdote, il canonico Dalier, nonchè quella del signor Olvedy, ispettore delle opere ungheresi in Francia. Inoltre la colonia ungherese di Roubaix era stata rinforzata con la venuta di compatrioti abitanti nella regione di Valenciennes. Circa 150 persone, uomini, donne, bambini, si erano riuniti nella sala al secondo piano ove si svolgeva una rappresentazione teatrale. Improvvisamente una banda di energumeni, armata di sfollagente, dopo avere malmenato il portiere, è penetrata nell'immobile. Al primo piano gli ammutinati hanno distrutti i tavoli, scassinati i guardaroba, lacerando e calpestando i vestiti degli spettatori. Nella sala c'è stato allora un momento di vero panico: donne e bambini gridavano terrorizzati; alcuni volevano gettarsi dalle finestre, altri avevano trovato rifugio sui tetti. Per fortuna, un gruppo di ungheresi cattolici è riuscito a scongiurare in parte il panico e ad organizzare la resistenza. Essi sono stati abbastanza fortunati per impedire agli assalitori di giungere fino alla sala delle feste. Furiosi, i comunisti, hanno infranta la balaustrata della scala e ne hanno gettati i pezzi nella sala, mentre altri laceravano i trofei di bandiere francesi e ungheresi.

I rivoluzionari si sono ritirati poi cantando l'«Internazionale» lasciandosi dietro sul pavimento e sui gradini della scala larghe chiazze di sangue, poichè vi erano numerosi feriti, più di una ventina, di cui cinque colpiti abbastanza gravemente.

La polizia ha cominciato subito un'inchiesta ed ha identificato dieci degli energumeni di cui cinque sono stati arrestati e tradotti alle carceri. Gli altri sarebbero riusciti a passare la frontiera.

La Conferenza dell'Aja

I problemi politici tornano al primo piano

Viva irritazione tedesca per la ritardata decisione dello sgombro renano - La Germania minaccerebbe di ritirarsi - I tentativi degli esperti per risolvere la vertenza finanziaria - L'atteggiamento dell'Italia in una lettera del nostro Ambasciatore a Londra ai giornali inglesi

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

L'Aja, 18 notte.

Finalmente ecco un giorno in cui gli aspetti politici della Conferenza dell'Aja sono apparsi in primo piano. In tali problemi la Germania è protagonista. Sono note le divergenze fra Stresemann e Briand per l'evacuazione: il primo chiede che venga fissata la data dell'inizio del ritiro delle truppe di occupazione; il secondo, pur precedendo un piccolo anticipo per lo sgombro della zona di Coblenza (15 novembre 1929, invece del gennaio 1930) si rimette per la terza zona alla preliminare approvazione del Piano Young. Gli inglesi sono completamente dalla parte della Germania; appare sempre più probabile che, qualsiasi cosa avvenga, il 15 settembre comincierà lo sgombro del corpo d'armata britannico. L'atteggiamento del Belgio è, invece, finora apparso contraddittorio, almeno secondo le indiscrezioni. A un dato momento si disse, perfino, che le truppe belghe avrebbero seguito la condotta delle truppe britanniche. Tali voci erano inesatte per la diversa posizione delle armate delle due nazioni: i belgi occupano la seconda zona, e quindi il loro ritiro è logico, mentre gl'inglesi occupano una parte della terza zona, quella che è oggetto delle controversie franco-tedesche.

Il Belgio e l'occupazione renana

Una notizia sensazionale della agenzia ufficiosa di Bruxelles ha dato l'allarme: l'esercito belga, ritirandosi dalla seconda zona, non ritornerebbe in patria, ma prenderebbe il posto delle truppe inglesi che abbandoneranno la terza zona. L'ambiente tedesco era stamane in grande agitazione: si parlava perfino del ritiro della Germania dalla Conferenza. Questa sera la stessa agenzia smentisce l'informazione, ma viene prospettata la necessità di conservare il carattere interalleato della occupazione, il che equivarrebbe sempre alla collaborazione franco-belga sulla linea del Reno. La questione è quanto mai delicata e importante, come è delicato e importante l'atteggiamento del Governo belga; il piccolo Stato presenta all'Aja quella sensibilità diplomatica che corrisponde, da un secolo, alla sua sensibilità strategica e geografica; che esso sia con la Francia o con l'Inghilterra, ha un valore, se non decisivo, certo notevole. Malgrado che Jaspar a mantenere i contatti, con Snowden, malgrado che si ripeta che il Belgio è il fronte più fragile del blocco delle quattro Potenze, lo svolgersi dei negoziati e degli avvenimenti non ha affatto confermato simili ipotesi formulate tendenziosamente; la solidarietà con la Francia per l'occupazione della terza zona rafforza la solidarietà nella questione finanziaria.

Disagio nella delegazione tedesca

Briand e Stresemann si sono visti nel pomeriggio, ma il loro colloquio, per cui esiste il massimo riserbo, non deve aver portato ad alcun risultato conclusivo, perchè la riunione dei delegati delle tre Potenze occupanti e della Germania, avvenuta, poco dopo, è stata brevissima. Invero, le due tesi prospettate al principio di questa corrispondenza sono troppo lontane. Per ragioni di politica interna, ciascuno dei due statisti non può che accentuare la difesa del suo punto di vista. Parlamento e opinione pubblica francese non si renderebbero mai conto di uno sgombro anticipato senza una garanzia nel campo delle riparazioni; tutta la politica francese è assillata dalla volontà di entrare presto in possesso dell'annualità incondizionale. Si assicura, anzi, che Briand non abbia ancora affatto rinunciato di far dipendere lo sgombro non solo dall'approvazione del Piano Young, ma dalla commercializzazione dei 260 milioni di quota incondizionale.

Stresemann, dal suo canto, è sorvegliato attentamente, oltre che da tutto il suo Paese, dai membri della stessa Delegazione. Il Centro cattolico ha il prurito di far guidare dai suoi uomini la politica estera germanica. Prima il reverendo Kaas, poi l'ex-cancelliere Wirth, non hanno mancato di criticare l'opera di Stresemann come troppo debole e condiscendente. Wirth, quale ministro delle Terre occupate, è qui all'Aja, e può controllare attentamente il suo rivale. Si dice che l'irrequietezza del Gabinetto tedesco, coi frequenti viaggi dei ministri nella capitale, sia determinata da questo disagio interno nella Delegazione, più che dai motivi aperti di dissenso resi noti dai giornali. Se il dott. Stresemann dovesse ritornare a Berlino senza poter annunziare la data definitiva dello sgombro della Renania, la sua situazione diverrebbe difficilissima, forse insostenibile.

Il problema politico è un vero circolo vizioso, anche se la questione della Commissione di constatazione e di conciliazione sia per essere tolta di mezzo con la compilazione di un progetto che i giuristi approveranno domani e che sembra soddisfare tutti, nell'ambito di Locarno. Perchè il problema politico divenga di attualità, occorre sempre ritornare alla soluzione del problema finanziario.

Linee parallele

Mentre inviamo queste note, gli esperti, suddivisi in tre sottocomitati, sono riuniti per la terza seduta odierna in una sala del Binnenhof. La loro fatica è strettamente limitata alle tre proposte del memorandum delle quattro Potenze; ma si tratta di calcoli complicatissimi, secondo l'angolo visuale da cui uno si muove.

Nelle due prime sedute, i conti degli esperti delle varie Nazioni hanno seguito delle linee parallele, ognuna a sè. Perchè si addivenga a un accordo, occorre che queste linee si vengano incontro. La notte porterà consiglio? Domani i punti di congiungimento saranno stati trovati?

Questa sera si diceva, ridendo, che gli esperti inglesi e gli esperti dei «quattro» avevano finito per accordarsi nel riconoscere che erano sbagliate tanto le tabelle degli uni che le tabelle degli altri! Tentiamo di semplificare al massimo questi calcoli. L'Inghilterra vuole che la sua annualità globale venga aumentata di 48 milioni di marchi oro all'anno, e vuole, nello stesso tempo, avere una parte della quota condizionale. Gli Alleati offrono i residui del piano Dawes, una parte dell'incondizionale non ancora suddivisa, e delle modifiche vantaggiose all'Inghilterra nel regime delle prestazioni in natura. Il primo contrasto è nella diversa valutazione del residuo del piano Dawes: cento milioni di marchi oro secondo gl'inglesi, duecento milioni secondo gl'italiani e i francesi. Più difficile è computare la seconda concessione; essa è variabile secondo quanto potrà essere fatto per tener buone le piccole Potenze, ed è qui che le differenze saranno maggiori. In quanto alla terza concessione, concernente le prestazioni in natura, siccome è difficilmente precisabile, gl'inglesi mostrano di relegarla in un canto, mentre finora hanno strepitato tanto contro le difficoltà per l'esportazione del loro carbone.

Le concessioni italiane

Le concessioni italiane, poichè l'Italia non è poi tanto intransigente quanto dicono i giornali inglesi e, a mezzi termini, alcuni altri ambienti, riguardano il secondo punto attraverso una riduzione dei nostri crediti verso qualche Stato danubiano, e il terzo punto attraverso una politica del carbone che, nei limiti del possibile, favorisca i produttori britannici. Naturalmente, la nostra politica del carbone, in caso di disaccordo, può anche mutare completamente indirizzo, e l'attuale situazione del mercato internazionale ci aiuterebbe a rivolgerci ad altri bacini, con la sicurezza di risparmiare nei prezzi e di offrire maggiore attività alla nostra marina mercantile.

La distanza fra le richieste e le concessioni è ancora molto grande: quanto? Si parla di alcune centinaia di milioni di marchi oro. Ma ciò è nella natura di tutte le transazioni; l'essenziale è che i due contraenti siano animati dalla buona volontà.

Si dice nell'ambiente francese, che Briand desideri per mercoledì avere qualche decisione in merito ai futuri lavori della Conferenza, volendo prendersi qualche giorno di riposo prima della seduta di Gabinetto indetta per sabato prossimo. Sembra anche a noi che mercoledì si potrebbero conoscere le intenzioni in merito alle proposte degli esperti. Ma l'ambiente della delegazione britannica continua a dire che non vi è possibilità di accordo. Tuttavia, un piccolo sintomo di détente è nel fatto che sia Snowden personalmente, sia gli altri delegati inglesi si lamentano che egli non abbia potuto avere più dei contatti diretti coi capi delle altre delegazioni, eccettuati Stresemann e Jaspar. Sopra tutto Briand lo avrebbe sfuggito, prendendo a pretesto la sua presunta intrattabilità, mentre, invece, Snowden era ben disposto ad avere delle conversazioni.

Tale resipiscenza prelude forse alla possibilità di una o più riunioni a cinque? Il rapporto che gli esperti presenteranno domani potrebbe offrire un'occasione favorevole e immediata. Ma perchè ciò sia utile e non presenti dei pericoli, occorre che il Cancelliere dello Scacchiere abbia abbandonato ogni intenzione di modificare il piano Young, «termine fisso», unica bussola di orientamento per uscire dal groviglio attuale.

Alfredo Signoretti.

La lettera di Bordonaro

Londra, 19, notte.

Il *Times* pubblica una lettera dell'Ambasciatore d'Italia, S. E. Bordonaro, a dissipare l'impressione prodotta dalla affermazione del *Daily Herald* e di qualche altro giornale che hanno travisato l'atteggiamento della Delegazione italiana all'Aja.

«Senza entrare in merito ai problemi che si stanno discutendo alla Conferenza — scrive l'Ambasciatore — *ritengo mio dovere dire una parola per impedire che si diffonda la deplorevole impressione prodotta dai tentativi di alcuni importanti organi della stampa londinese per separare l'Italia dalle altre Potenze, come se le presenti, e speriamo temporanee, divergenze di opinione fra i delegati italiani ed i loro colleghi britannici potessero attribuirsi ai diversi principii professati dai rispettivi Governi in questioni di politica interna. Questa tendenza, non giustificata dall'atteggiamento leale e rettilineo sempre mantenuto dall'Italia fascista in tutte le Conferenze internazionali, mirerebbe a trasportare arbitrariamente sul pericoloso terreno della politica faziosa una questione di politica internazionale e di natura essenzialmente finanziaria. Nè il Fascismo nè il Laburismo sono rappresentati all'Aja, ma bensì l'Italia e la Gran Bretagna, le quali si sforzano onestamente, insieme con tutte le altre Potenze interessate, di salvaguardare ciascuna i propri interessi finanziari in rapporto alla liquidazione definitiva della guerra. Mi sembra che nulla sia più pericoloso di questi travisamenti di verità contro i quali desidero perciò mettere in guardia tutti coloro che, al pari di me, desiderano che i rapporti anglo-italiani non siano follemente danneggiati da consimili metodi irresponsabili, tanto più che tali travisamenti negherebbero implicitamente la buona fede di coloro che, fra grandi difficoltà e con la maggiore buona volontà, stanno cercando la soluzione di un problema molto complesso».*

Il *Times* nell'articolo editoriale ripete l'asserzione di Snowden e cioè che l'aumento della percentuale all'Italia sulle riparazioni è stato intempestivo date le concessioni fatte all'Italia in occasione del consolidamento del debito di guerra, e soggiunge:

«Sembra lecito credere che se gli italiani fossero pronti a dare il loro contributo alla causa comune, i francesi ed i belgi pure sarebbero pronti a fare concessioni sostanziali alle pretese di Snowden». *(Stef.)*.

Il nuovo fallimento
dell'internazionalismo socialista

Parigi, 19, notte.

In cospetto del sabotaggio della Conferenza di «liquidazione della guerra» tentato all'Aja dal laburismo, un quesito riveste un interesse particolare: che cosa ne pensano i socialisti degli altri Paesi? Per quel che riguarda i socialisti francesi, si può dire, senza troppe perifrasi, che ne sono profondamente mortificati. Leone Blum, sul *Populaire*, non sa più a qual santo votarsi per dissimulare l'imbarazzo in cui lo mette la coscienza di trovarsi fra Germania e Inghilterra, esattamente come fra l'incudine e il martello. I suoi articoli di fondo, che al principio della Conferenza erano di ogni giorno, sono diventati rari e finiranno, se le cose si prolungano, con lo sparire del tutto.

Il corrispondente speciale del *Soir* dall'Aja, che aveva anche egli esordito molto brillantemente in difesa di Snowden, è, a sua volta, diventato laconico e limita i commenti sulla Conferenza per occuparsi delle bagnanti. Lo stesso organo pubblica, poi, questa sera un editoriale, firmato misteriosamente «tre stelle», dove i socialisti parigini hanno potuto leggere constatazioni di alta politica internazionale del tenore delle seguenti:

«Oggi gli uomini della seconda internazionale si atteggiano a Pitt, Palmerston, Gladstone. Il loro ideale sociale poteva far credere all'uomo della strada che essi avrebbero servito, meglio degli uomini politici della vecchia tradizione britannica, la causa dell'Europa pacificata. L'uomo della strada si è ingannato, e così pure i nostri negoziatori. Buoni allievi dei nostri ispettori delle Finanze, essi sapevano a fondo il loro insegnamento tecnico. Disgraziatamente, fin dal primo urto, essi si sono rivelati poco informati delle condizioni psicologiche nelle quali si impegnava il dibattito, nonchè dei fattori storici che dietro la facciata si sarebbero imposti agli attori del dramma. Questa ignoranza minaccia di provocare alla Francia uno degli scacchi più clamorosi della sua diplomazia, e all'Europa una ricaduta, gravida di pericoli, nel caos e nell'incoerenza, frutti amari di una guerra insensata. Minuti tragici sono quelli che viviamo, perchè registrano il fallimento morale del vincitore e risvegliano le speranze mal sopite del vinto. Quale responsabilità dei negoziatori degli ex-alleati! A qual punto ignoravano dunque la storia per credere, sia pure per un momento, che l'Inghilterra, dimentica delle proprie tradizioni, lascerebbe realizzarsi, senza reazione, sul continente l'accordo definitivo della Germania e della Francia! E ciò sul Reno, in quelle provincie di cui i predecessori degli Henderson e degli Snowden avevano affidato la guardia alla sola Prussia che si vantasse di vivere della guerra: la Prussia! Le bocche della Schelda e della Mosa, il delta del Reno sul mare del Nord, sono per l'Impero britannico, potenza marittima, la chiave della sua dominazione sull'Europa. L'intesa tra il Belgio, la Germania repubblicana e la Francia democratica non sarebbe forse la fine di questa perseverante azione che gettò sulla roccia di Sant'Elena Napoleone, realizzatore, per mezzo della forza, della prima unione europea e che ha permesso alla Prussia di avere ragione della Francia per cacciarla definitivamente dalle rive renane?».

L'Italia

Non c'è che dire: i socialisti francesi da tredici giorni hanno fatto dei progressi. Ora, quello che più sorprende è che le considerazioni dell'anonimo scrittore dell'organo socialista della sera non si fermano, come in passato, al triangolo Francia-Germania-Inghilterra, ma tengono conto del fatto che la politica europea ha oggi come base non più un triangolo, bensì un quadrilatero, dove il quarto lato è costituito dall'Italia.

«Se a questa intesa franco-tedesca — continua infatti l'articolo — si unisce un solido accordo basato sugli interessi reciproci tra la Francia e l'Italia, non sarebbe forse la fine certa della padronanza della Gran Bretagna nel Mediterraneo e la strada delle Indie minacciata? Questo mai il Governo di Sua Maestà potrà ammetterlo, a meno di esservi costretto dall'unione già realizzata e fortemente cementata dei suoi compagni, ieri suoi alleati, oggi quasi suoi avversari. E' in questa via senza uscita, pericolosa quanto mai, che l'imprevidenza dei nostri negoziatori ci ha precipitati all'Aja, sotto gli occhi della Germania, sorridente spettatrice di questa lamentevole avventura. Oggi bisogna scegliere: o cedere alla manovra inglese o sventarla passando oltre, realizzando tra le grandi Potenze continentali, magari a prezzo di cento sacrifici, una intesa precisa, formale, stabilita su basi economiche e politiche incrollabili. Davanti a Berlino, a Roma e a Parigi strettamente unite, Londra rifletterà. Se l'Inghilterra si intestardisce, dovrà registrare un nuovo rinculo sul piano economico, nonchè la perdita del suo controllo sulla politica europea. Disastrosa prospettiva!».

Se non avessimo davanti agli occhi il numero odierno del *Soir*, crederemmo di sognare! I socialisti francesi che invocano un blocco franco-italo-germanico!! L'Italia ha, dunque, cessato di essere ai loro occhi la pecora nera? Se la politica laburista non dovesse produrre altri buoni effetti sul terreno internazionale ve ne sarebbe uno, tutt'altro che trascurabile, da registrare.

Ma quello che più sorprende nelle circostanze attuali è che siano proprio i fautori di quel blocco a dimostrare, senza badarci, ai laburisti l'errore madornale di credere alla possibilità di attraversare l'attrazione franco-tedesca senza collocarle ad angolo retto una opposta attrazione anglo-italiana. Che i membri francesi della seconda internazionale siano proprio più intelligenti dei loro compagni inglesi?

L'atteggiamento dei socialisti belgi

Ma passiamo allo stato d'animo dei socialisti belgi. Ce lo dipinge in maniera abbastanza eloquente, ancorchè con tutte le attenuazioni verbali comportate dal caso, il più autorevole dei rappresentanti del partito, Vandervelde in persona, il quale dalle colonne del *Peuple* di Bruxelles, in un articolo, intitolato eloquentemente, «Ricordiamo l'internazionale», ammonisce oggi il Governo laburista ad usare almeno della prudenza nello smentire i postulati del socialismo ufficiale.

«Il 4 agosto scorso — scrive tra l'altro il presidente della seconda Internazionale — a Zurigo, il Comitato esecutivo dell'Internazionale, al quale assistevano i delegati di 36 partiti socialisti di Europa, d'Asia e delle due Americhe, votava alla unanimità, compresi gli inglesi, una risoluzione che ricordava le decisioni del congresso di Francoforte (1925) e di Amburgo (1923) circa le riparazioni e i debiti e reclamava il ritiro immediato delle guarnigioni straniere sul Reno, salutava le iniziative del Governo MacDonald in materia di disarmo e di arbitrato obbligatorio e prendeva l'impegno di appoggiare con tutte le sue forze lo sviluppo di queste iniziative. Oggi, ancora se fosse possibile materialmente riunire di nuovo una assemblea così cosmopolita, il comitato esecutivo non avrebbe nulla da ritirare dalle parole di incoraggiamento e di speranza che rivolgeva a tale riguardo ai ministri laburisti inglesi. Ma ci sarà permesso fare osservare che la risoluzione di Zurigo, come il piano Young, è indivisibile. Essa non si limita a dare la sua approvazione senza riserva al Governo MacDonald per quello che concerne il disarmo, l'arbitrato obbligatorio e il ritiro delle guarnigioni sul Reno. Essa ricorda e conferma anche le risoluzioni prese a Francoforte e Amburgo per quello che riguarda l'annullamento dei debiti interalleati o la limitazione dei pagamenti da farsi dalla Germania alle sole riparazioni di danni diretti. Orbene, siamo costretti a constatare che le rivendicazioni formulate da Snowden a nome dell'Inghilterra possono essere incluse nella logica del trattato di Versailles che mette sullo stesso rango le pensioni militari e le riparazioni: esse possono — ed è quello che dà loro una grande forza — rispondere al sentimento attuale della unanimità del popolo inglese; ma ciononondimeno esse sono, come lo scriveva ancor ieri Leon Blum, contrarie allo spirito e alla lettera della risoluzione di Francoforte e di Amburgo».

La presa di posizione è chiara e rende inutili i commenti. Il socialismo belga si sente sulla spina né più né meno del socialismo francese. Lo stesso Vandervelde pubblica, del resto, sulla *Dépêche* di Toulouse un articolo che non manca neppure esso di tradire uno stato di cose preoccupante.

«Una volta — dice in sostanza l'ex ministro belga — le prese di contatto tra diplomatici di carriera erano meno pericolose di quello che sono oggi le prese di contatto tra i ministri usciti direttamente dal popolo, come Snowden e quindi più soggetti all'influsso delle profonde, radicali, e forse irriducibili, differenze dei vari temperamenti nazionali».

Il laburismo contro la pace

Sottoscrivendo il rilievo, il *Journal des Débats* ne conclude che il socialismo non arresta il mondo sulla via della pace, ma al contrario moltiplica le occasioni di guerra. Anche i socialisti belgi sentono, dunque, da tredici giorni avere maturato la loro esperienza politica.

Basterebbe da accertare allo stato d'animo dei socialisti tedeschi, ma a parte il fatto che esso esula dal nostro campo di osservazione, chi non sa che se i socialisti francesi e belgi sono tanto distanti dalla politica dei laburisti è in gran parte, appunto, perchè tale politica nuoce agli interessi della Germania?

Il *Vorwaerts* di stamane tradisce preoccupazioni analoghe a quelle soprasposte, e il *Temps*, gettando lo sguardo di là dal Reno, nota con ragione:

«A Berlino erano abituati a vedere il socialismo internazionale avere ogni compiacenza per la Germania e testimoniare in ogni circostanza di una così generosa preoccupazione degli interessi politici e materiali della democrazia tedesca che restano completamente smarriti in presenza del fatto brutale che un ministro laburista, in pieno accordo col Governo laburista e sotto il pretesto di assicurare al suo paese vantaggi finanziari, faccia sistematicamente ostacolo alla liquidazione della guerra».

Fallimento

Riassumendo: la politica estera di MacDonald e di Snowden rappresenta per l'internazionalismo socialista un nuovo fallimento. E' questa una constatazione che nessuno avrà la leggerezza di fare con allegria: ma è una constatazione che si impone. Non esistono al mondo partiti che abbiano cura di anime e che siano internazionalisti: le due cose si escludono. Lo ha provato in ogni tempo la Chiesa, lo hanno provato ai nostri giorni i Soviet, lo prova oggi e lo proverà sempre meglio domani, se per sua disgrazia rimarrà ancora a lungo al potere, il socialismo. La generazione uscita dalla guerra ha dovuto, su questo capitolo, rinunziare in un decennio a molte illusioni. La lezione dell'Aja finisce di aprire gli occhi a quanti ancora pretendono tenerli chiusi.

C. P.

Londra indifferente
alla eventualità d'un tracollo

Londra, 19 notte.

Sulle sorti della Conferenza dell'Aja il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* coglie sincere sensazioni decisamente pessimistiche in questi circoli ufficiali.

«Si dà per certo — riferisce l'informatore — che qualora i principali beneficiari del Piano Young non si adattino a fare qualche gesto di giustizia che vengono chiamati i loro buoni diritti, la Conferenza si chiuderà senza accordo. Non importa se il suo tracollo abbia o non abbia ad essere mascherato sotto la denominazione di aggiornamento».

La prospettiva del crollo non sembra turbare oggi uno solo dei numerosi commentatori editoriali che sottolineano le vicende dell'ultima fase conferenziale. Perfino il radicale *Daily News* non tralascia le sue interessanti osservazioni centrifughe a forza ad essere sostanzialmente centripete come tutti i suoi confratelli di ogni città. Sabato scorso esso proclamava che Snowden avrebbe dovuto accogliere l'offerta fattagli. Oggi sostiene invece che era una offerta da ridere.

Comunque, qualunque sensazione di ciurlare nel manico possa animare questo foglio, due altri organi ugualmente radicali, il *Manchester Guardian* e il *Daily Chronicle*, appaiono oggi più oltranzisti di Snowden e sono pronti a vedere crollare la Conferenza senza strapparsi un capello. Il *Manchester Guardian* argomenta che, dal punto di vista inglese, sarebbe vantaggioso che il Piano Young colasse a picco. Per il *Manchester Guardian* anche dal punto di vista internazionale se ora il Piano Young naufragasse non sarebbe il caso di trepidare gran che. La Germania verrebbe a soffrirne più di ogni altra Potenza, mentre i francesi continuerebbero forse l'occupazione della Renania. Ma l'Inghilterra — avverte il *Manchester Guardian* — non può addossarsi le responsabilità della Francia e per non rovesciare tutte le conseguenze sulla Germania la Tesoreria britannica potrebbe accontentarsi di riscuotere nè più nè meno di ciò che le assegnerebbe in base alla percentuale di Spa il Piano Young, anche se morto.

Quest'ultima idea è piuttosto peregrina ma non fa male a nessuno. Giacchè quando il Piano Young sarà morto, gli stessi lettori del *Manchester Guardian* si affretteranno a chiedere delle riscossioni commisurate ai proventi fissati nel primo Piano ossia il Piano Dawes. Il *Daily Chronicle*, dal canto suo, si propone di finirla con la Conferenza. Se questa andrà a catafascio, argomenta l'organo lloydgeorgiano, la colpa non sarà di Snowden ma delle altre Potenze, le quali se sperassero che MacDonald e Henderson finissero per intervenire e discapito di Snowden cadrebbero in un grave errore. La fermezza del Cancelliere — osserva il *Daily Chronicle* — ha schierato in suo appoggio tutti quanti i Partiti in guisa tale che nessun altro portavoce del Governo, ancora [illegible] la posizione di Snowden.

Il *Times*, con un tono un po' meno drammatico, scrive semplicemente che «nel respingere l'offerta della settimana scorsa Snowden [illegible]».

Non è però su ora il caso, secondo il *Times*, di aspettarsi una rottura della quale nessuno potrebbe trarre alcun vantaggio, la Francia meno di tutti gli altri.

Il laburista *Daily Herald* parla di giustizia distributiva e non vede per quale ragione l'Inghilterra dovrebbe sottomettersi a quella che [illegible] altre Potenze la responsabilità dell'eventuale fallimento conferenziale.

N. P.

TELEFONI DE «LA STAMPA»

Direzione e Redazione	40-846
Cronaca » Seguendo	
La Cronaca	40-947
Amministrazione	40-948

Vita finanziaria e commerciale

Borse estere

Parigi, 19. — Titoli: Rendita francese 3 % 74,70; Redimibile francese 3 % 82; 5 % 100,80; 4 % 1917, 93,30; 4 % 1918, 94,75; Prestito francese 5 % 1920, 105,80; 6 % 100,90; Rendita italiana 3,50 % 90; Banca di Francia 21.700; Banca di Parigi 3340; Credit Foncier 5475; Credit Lyonnais 3260; Azioni Suez 22.975; Rio Tinto 4715; Wagons Lits 730; Montecatini 365. — Chiusura cambi: Italia 133,70; Londra 123,90; New York 25,54,75; Belgio 354,75; Svizzera 491,25; Svezia 685; Germania 608,75; Spagna 374,75.

Londra, 19. — Chiusura cambi: Italia 92,74; New York 4,84,70; Amsterdam 12,10,17; Francia 123,84; Belgio 34,87 1/8; Germania 20,33 5/8; Svizzera 25,20,50; Spagna 33,00,50; Copenaghen 18,21,25; Stoccolma 18,09 7/8; Oslo 18,20 3/8; Helsingfors 192,75; Praga 163,65; Budapest 27,72,50; Belgrado 276; Sofia 668; Bucarest 817,25; Atene 375,25; Costantinopoli 10,14; Austria 34,40; Varsavia 43,24; Buenos Aires (pesos oro) 47,19; Rio Janeiro 5,87; Yokohama 93,18.

Ginevra, 19. — Chiusura cambi: Italia 27,15,25; Francia 20,35,75; Inghilterra 25,20,25; New York 5,19 15/16; Belgio 72,27,50; Spagna 76,30; Olanda 208,28,75; Germania 123,91,25; Austria 73,20; Svezia 139,27,50; Norvegia 138,50; Danimarca 138,25; Bulgaria 3,75; Cecoslovacchia 15,39,75; Ungheria 90,72,50; Jugoslavia 9,13,50.

New York, 19. — Apertura cambi: Roma 5,23,75; Londra 4,84,75; Parigi 3,91,50; Bruxelles 13,90; Madrid 14,69; Berna 19,25,50; Amsterdam 40,06,50; Berlino 23,81,50.

Berlino, 19. — Chiusura cambi: Italia 21,95,5; Francia 16,44,5; Svizzera 80,75,5; Vienna 59,14; Ungheria 73,20; Londra 20,35,9; Amsterdam 168,31; New York 419,50; Praga 12,42,5.

Vienna, 19. — Chiusura cambi: Italia 37,07; New York 708,80; Parigi 27,75; Romania 419,75; Bulgaria 51,35; Jugoslavia 124,45; Berlino 168,80; Svizzera 136,33; Amsterdam 284; Praga 20,97,37; Budapest 123,73; Varsavia 79,45; Londra 34,37,63; Belgio [illegible].

MERCATI

ALESSANDRIA, 19. — Bestiame da lavoro: Buoi da L. 46 a 48 al Mg.; Vacche da 29 a 34; Manzi da 48 a 57; Vitelloni da 47 a 51; Buoi grassi da 45 a 48. — Bestiame da macello: Tori da 42 a 46 al Mg.; Buoi da 40 a 46; Vacche da 29 a 39; Vitelli e manzi da 44 a 46; Sanati da 60 a 64; Cavalli da 150 a 170 al ql.; Muli da 140 a 160; Somari da 145 a 160; Maiali da 60 a 66; Lattonzoli da 100 a 150 l'uno; Agnelli e Capretti da 60 a 70 al Mg.; Carne suina fresca 12 al Kg.; Id. di montone 8; Agnello 10; Regina da 4 a 5. — Animali da cortile e uova: Galline da 9 a 9,25 al Kg.; Polli da 10,25 a 11,75; Capponi da 10 a 13; Tacchini da 4,50 a 9; Anitre da 6 a 6,50; Oche da 6 a 7; Piccioni da 3 a 3,50 l'uno; Conigli da 5 a 5,25; Uova alla dozzina da 6,90 a 6,40. — Cereali: Grano da 110 a 122 al ql.; Meliga da 18 a 92; Segale da 90 a 92; Riso da 150 a 170; Fagioli da 300 a 350; Fave da 100 a 109; Ceci da 150 a 160; Crusca da 60 a 65; Cruschello da 50 a 54; Farina 00 171,50 al ql.; Id. marca B da 163 a 166; Farina granoturco 1,05 al Kg.; Farina di frumento da 2,20 al Kg. — Foraggi: Fieno maggengo da 45 a 48 al ql.; Fieno agostano da 44 a 46; Fieno terzuolo da 38 a 40; Paglia sciolta di frumento da 9 a 9,50; Paglia pressata da 11 a 12; Avena da 80 a 82; Semi di trifoglio da 600 a 700; Semi di medica da 400 a 450; Fieno d'erba medica da 38 a 40; Id. di trifoglio da 35 a 36. — Verdura: Patate da 3 a 4 al Mg.; Cipolle da 3 a 4; Cavoli da 4 a 7 alla dozzina; Carote da 3 a 4 al Mg.; Pomidori da 2 a 2,50 al Mg.; Peperoni da 7 a 8 per cento; Aglio da 1 a 1,20 al Kg.; Sedani da 1,90 a 2,50 alla dozzina; Fagioli verdi da 0,70 a 1,40 al Kg.; Insalata da 0,50 a 2 alla dozzina; Fagiolini da 9 a 11 al Mg.; Barbabietole da 3 a 3,50; Melanzane da 1,50 a 1,80 alla dozzina; Zucchini 1 alla dozz.; Fagioli regina da 16 a 17 al Mg.; Funghi da 0,80 a 1,20 al Kg. — Frutta: Pere da 5 a 17 al Mg.; Mele da 4 a 10; Uva da tavola da 18 a 20; Noci da 18 a 20; Susine da 4 a 6; Pesche da 5 a 20; Albicocche da 10 a 20 al Mg.; Poponi da 1 a 1,90 l'uno; Angurie 0,80 al Kg. — Vini: Barbera da 180 a 220 all'ettolitro; Comune da pasto da 150 a 160; Bianco secco da 170 a 150; Barberato da 130 a 170; Barbera extra, gradi 13, da 230 a 260.

BIELLA, 19. — Animali da cortile e uova: Galline al Kg. da 8 a 9; Polli da 11 a 12; Conigli da 4 a 4,50; Piccioni da 3 a 3,50; Uova alla dozzina da 6 a 7,50. — Verdura: Patate al Kg. da L. 0,60 a 0,60; Cipolle da 0,50 a 0,60; Cavoli da 0,70 a 0,80; Carote da 0,80 a 0,90; Pomidori da 0,80 a 0,90; Peperoni da 0,60 a 0,90; Aglio da 2,20 a 2,30; Fagioli verdi da 1,20 a 1,50; Sedani alla dozz. da 3 a 3,45; Insalata al Kg. da 0,80 a 1,75; Funghi da 9 a 9,50. — Frutta: Pere al Kg. da L. 0,60 a 0,90; Uva da tavola da 1 a 1,15; Pesche da 2 a 2,50.

BORGOSESIA, 19. — Bestiame da macello: Tori al Q.le da L. 380 a 400; Buoi da 450 a 500; Vacche da 360 a 380; Vitelli e manzi da 400 a 500; Sanati da 700 a 800; Cavalli da 280 a 340; Maiali peso vivo al Mg. da 70 a 80; Lattonzoli al Q.le da 600 a 650; Agnelli e capretti da 300 a 380. — Animali da cortile e uova: Galline al Mg. da L. 14 a 16; Polli da 16 a 18; Capponi da 14 a 16; Tacchini da 15 a 17; Anitre da 13 a 15; Oche da 12 a 18; Conigli da 7 a 8; Piccioni cadauno da L. 3,50 a 4; Uova alla dozzina da 6,30 a 7,20. — Cereali: Grano al Q.le da L. 120 a 130; Meliga da 100 a 110; Segale da 90 a 100; Riso da 180 a 200; Fagioli da 300 a 400; Ceci da 150 a 160; Crusca da 70 a 75; Cruschello da 70 a 75; Mezza grana da 130 a 150; Miglio da 130 a 140. — Foraggi: Fieno maggengo al Q.le da L. 35 a 45; Paglia sciolta di frumento da 7 a 10; pressata da 11 a 13; Avena da 80 a 90. — Verdura: Patate al Q.le da L. 60 a 70; Cipolle da 40 a 50; Cavoli da 90 a 100; Carote da 60 a 80; Pomidori da 60 a 80; Peperoni da 60 a 80; Aglio da 120 a 130; Fagioli verdi da 75 a 80; Sedani alla dozzina da 1,80 a 2,40. — Frutta: Pere al Q.le da L. 50 a 60; Uva da tavola da 400 a 450; Pesche da 150 a 160. — Vini: Barbera all'ettol. da L. 200 a 250; Comune da pasto da 150 a 180.

NOVARA, 19. — Bestiame da lavoro: Buoi al Mg. da L. 42 a 47; Vacche per capo da 2000 a 3000. — Bestiame da macello: Buoi al Mg. da L. 47 a 50; Vitelli e manzi da 70 a 80; Maiali da 62 a 68; Lattonzoli da 90 a 120. — Animali da cortile e uova: Galline per capo da L. 11 a 14; Polli da 8 a 11; Anitre da 8 a 12; Piccioni da 4 a 4,50; Conigli da 7 a 8; Uova alla dozzina da 5,60 a 5,80. — Cereali: Grano al Q.le da L. 121 a 123; Meliga da 90 a 92; Segale da 80 a 82; Riso mezzagrana da 108 a 118; Crusca da 61 a 66; Cruschello da 61 a 66. — Foraggi: Fieno maggengo al Q.le da L. 40 a 45; Agostano da 37 a 39; Paglia sciolta di frumento da 10 a 12; Avena da 80 a 81. — Verdura: Patate al Kg. da L. 0,30 a 0,40; Cipolle da 0,25 a 0,35; Rape da 0,25 a 0,45; Cavoli da 0,30 a 0,60; Carote da 0,50 a 0,60; Pomidori da 0,30 a 0,40; Fagioli verdi da 0,30 a 0,40; Sedani alla dozzina da 1,40 a 1,60; Insalata al Kg. da 0,90 a 0,30. — Frutta: Pere al Kg. da L. 0,40 a 0,90; Mele da 2,50 a 3,50; Noci da 9 a 11. — Vini: Barbera all'ettol. da L. 180 a 200; Comune da pasto da 200 a 280.

RACCONIGI, 17. — Grano da L. 120 a 130 al ql.; Meliga da 83 a 90; Patate da 7,50 a 8 al Mg.; Fagiuoli da 17 a 19; Cipolle da 6 a 7; Aglio da 14 a 15; Pomidoro da 20 a 30; Polli da 4,50 a 5,50 al Kg.; Uova da 5,25 a 5,50 alla dozz.; Burro da 18 a 19 al Kg.; Latte al litro da 1 a 1,10; Fieno da 4,50 a 5 al Mg.; Paglia da 2,50 a 3,00; Pane al Kg. L. 1,80.

VALENZA, 19. — Bestiame da lavoro: Buoi da 46 a 48 al Mg.; Vacche da 33 a 34; Manzi da 48 a 50; Vitelloni da 48 a 50. — Bestiame da macello: Tori da 38 a 40 al Mg.; Buoi da 41 a 46; Vacche da 36 a 38; Vitelli e manzi da 41 a 43; Sanati da 65 a 68; Cavalli da 150 a 170 al ql.; Muli da 145 a 160; Somari da 150 a 155; Maiali da 65 a 67; Lattonzoli da 100 a 180; Agnelli e capretti da 60 a 70 al Mg. — Animali da cortile e uova: Galline da 10 a 11 al Kg.; Polli da 11,50 a 12,50; Capponi da 13 a 14; Tacchini da 17 a 18; Anitre da 6,25 a 6,50; Oche da 5,50 a 7; Piccioni da 3 a 3,50; Uova alla dozz. da 6 a 6,30. — Cereali: Grano da 120 a 122 al ql.; Meliga da 84 a 87; Segale da 80 a 85; Riso da 150 a 180; Fagioli da 300 a 350; Fave da 100 a 102; Ceci da 155 a 165; Crusca da 60 a 65; Cruschello da 50 a 54. — Foraggi: Fieno maggengo da 46 a 48 al ql.; Fieno agostano da 40 a 45; Fieno terzuolo da 38 a 40; Paglia sciolta di frumento da 9 a 9,50; Paglia pressata da 10 a 12,50; Avena da 80 a 86; Semi di trifoglio da 450 a 500; Semi di medica da 400 a 450; Fieno erba medica da 38 a 40. — Verdura: Patate da 3 a 5 al Mg.; Cipolle da 3,50 a 4; Cavoli da 3 a 7 alla dozz.; Carote da 2 a 4 al Mg.; Pomidori da 2 a 3 al Mg.; Peperoni da 8 a 10; Aglio da 1 a 1,20; Sedani da 1,50 a 2,00 alla dozzina; Fagioli verdi da 1,10 a 1,20 al Kg.; Insalata da 0,50 a 1 all'etto. — Frutta: Pere da 6 a 15 al Mg.; Mele da 14 a 15; Uva da tavola da 8 a 20; Noci da 8 a 10; Pesche da 7 a 15; Aranci da 11 a 16. — Vini: Barbera da 185 a 210 all'ettolitro; Comune da pasto da 110 a 140; Barberato da 130 a 150; Bianco secco da 150 a 170; Barbera extra da 180 a 200 all'ettol. — Tartufi da 90 a 95 all'ettogramma.

Il mercato dei bozzoli

Alessandria, 19, notte.

Quantità di bozzoli venduti (secondo raccolto): Kg. 200; da L. 5,50 a 16 al Kg.

RACCONIGI, 17. — Gallette mezze buone da L. 14 a 16 al Kg.; Doppi depurati da 10 a 15; Id. scarti da 10 a 14; Faloppe (Bosco) da 6 a 7,50 al Mg.; Negroni da 10 a 16.

SETE. — An. Piemontese ASPA, 19. — Stagionatura e pesatura. Greggie 7, kg. 903,75; assaggio 6; Organzini assaggio 1.

Società Torinese, 19. — Operazioni di stagionatura. Organzino colli 5, kg. 151,04; Greggie 6, kg. 601,77; Lana 9, kg. 2417. Totale 16, kg. 3000,31. — Operazioni d'assaggio. Greggie 11, Laverale 1.

Tipografia del giornale LA STAMPA

Dama al tramonto

Ella sta ad ascoltare l'uomo con raccoglimento: confronta nella sua mente le sue parole e quelle udite da altri, in altri tempi; quello che si dice cade su di lei come una pietra in un lago, suscitando risonanze profonde e facendo cerchi sempre più vasti fino alla riva. Ella sta attentissima perchè è avida di ascoltare cose nuove; ha l'atteggiamento delle fanciulle, ritrovato per uno strano miracolo nell'età matura. Che le sia detta una cosa poco diversa dalle solite, e s'incanta ed esclama che è strano, che è molto strano. Non c'è migliore ascoltatrice di lei. Ma sì, anche le parole già udite, anche le frasi più comuni e convenzionali, anche le espressioni più vecchie, per lei divengono nuove. Dà in esclamazioni infantili per nulla, ritrova straordinariamente la voce di quell'età, è disposta a stupirsi, a esaltarsi, come nessuna ragazza mai. Ad ascoltarla senza vederla, che dice di sì, di sì a quanto le narrano, sembra di udire una scolara. La donna giovane è un simbolo della natura, una compagna delle stagioni, un tema dei paesaggi. La donna matura si distacca da queste cose, diviene un elemento antinaturale, un artifizio senza più parentele. La ragazza somiglia a un fiore, a una pianta, a una nuvola, e a certi piccoli felini; la donna matura è la vincitrice degli anni e delle stagioni, qualche cosa che ha lo stesso splendore di una stoffa preziosa. La fanciulla è legata alle stagioni, e alle ore, legata ai loro trionfi; l'altra è oltre il tempo e le stagioni, esiste come mondo a sè, è ella stessa una stagione, per un poco sembra vincere il tempo, è ella stessa un paesaggio. Oh, ella fa dei progetti straordinari, progetti che non saranno mai eseguiti; là dove la fanciulla crea con la sua sola presenza alcune combinazioni pittoresche di vita. Quella sogna per l'amato viaggi in terre nuove, in lontani mari, non ritorna alle impressioni dei luoghi prima veduti, sa che non vi ritroverebbe nulla. La donna giovane considera i fatti e gli aspetti naturali come incontri e scenari, considera i fiori suoi schiavi e suoi simboli; mentre l'altra li considera come creature mirabili e diverse: ella è complice di tutti gli amori, li tratta come una malattia comune, non vi trova alcun segno di predestinazione e di privilegio, li riconosce come un diritto, si confonde alla vita immensa del mondo su cui il sole splende ugualmente per tutti. Si aggrappa alla vita come se qualcuno le desse colpi sulle mani per buttarla giù. Dove? Nelle case oscure e solitarie, nelle ville isolate in campagna, dovunque restano persone sole che sospirano alle cose passate e non vedono più miracolosa la terra. Ella dice domani e poi domani, l'anno venturo, e poi l'anno venturo, cercando di fissare una data in cui lascerà le illusioni. Sembra che debba cingere il velo in un convento, chiudersi in un silenzio in cui ritroverà i pensieri che giungono agli uomini quando hanno rinunziato.

E che farà quando rimarrà sola? Ella da qualche tempo si è preparata a quel giorno, ha messo da parte le lettere che ha ricevuto da anni. Lo aveva fatto prima per serbare un ricordo vivo, per rileggere certe frasi, studiare come era stata tracciata una parola; più tardi lo fece come chi accumula legna per il suo inverno. Ne ha dei pacchi: lettere scritte dai suoi amici divenuti grigi, divenuti indistinti, divenuti stanchi, gli amici d'un tempo che ella non si azzarda a presentare, e li riceve da sola a solo, quando nessuno vede, o li incontra in certi periodi dell'anno. Poi decide di bruciare quelle lettere, perchè pensa alla vecchiaia, alla morte. Non vuole che altri legga, e, quanto a lei, se ne ricorda. Ecco comincia a strappare quei fogli, e sotto gli occhi le passano le scritture che un tempo conosceva soltanto a un segno; che ora si confondono fra di loro, e le fanno notare che anche le scritture degli uomini mutano di dieci in dieci anni come la moda. Le sembrano scritture più vecchie che non in realtà, e strappa e strappa come se non dovesse mai finire. Decide di buttarli nel fuoco. In quel momento, mentre la fiamma lambisce le carte, il panorama della sua vita le si confonde davanti agli occhi, acquista un risalto impreveduto, qua e là crolla e sparisce, ed ella vorrebbe afferrare ancora qualche brandello di carta, leggervi ancora una parola, un motto, rivedere una calligrafia. Tenta di farlo, e si accorge che confonde una scrittura con l'altra, e che una parola, che un tempo le bastava vedere per ricordarsi una lettera a memoria, ora le appare priva di senso, fredda e nuda come letta in un dizionario. La stufa dà un odore greve, come se vi bruciassero delle foglie secche ancora umide.

Ella si guarda nello specchio e dice al suo amato: «Tutte le volte che mi ci guardo stento a riconoscermi. Sono quella io? Peccato che tu non m'abbia conosciuto soltanto cinque anni fa. Era un'altra cosa». Si volge al suo uomo aspettando che le dica qualche cosa: silenzio. Si guarda di nuovo da capo a piedi e ha una strana vergogna, come se fosse nuda in piazza. No, l'uomo non doveva pronunziare davanti a lei, sia pure distrattamente, la parola vecchiaia. Ella si copre con la palma della mano il viso, con le dita spartite in due gruppi si copre gli occhi, e forse piange abbandonata su una poltrona. Nessuno si affretta a consolarla mai, come un tempo, quando il suo pianto pareva il crollo di qualche cosa di irreparabile e ognuno glielo risparmiava con la precipitazione che si adopera per i bambini, e con gli stessi inganni. Non la consola l'uomo che le sta vicino e che forse è l'ultimo uomo della sua vita. Egli vorrebbe scostarle quelle dita, ma forse è per semplice curiosità, per vedere i suoi occhi autunnali, e il suo pianto di donna cui le lagrime non gonfiano più come una burrasca gli occhi tempestosi, nè le inturgidiscono le labbra che bruciano, nè le guance le divengono fresche come la terra su cui ha piovuto. Ella piange e il suo pianto è inconsolabile, infinito, disperato, arde tutta come la terra d'estate, quando i temporali non bastano a darle refrigerio. Egli la lascia piangere senza soccorso, fermo come un giudice che confermi la sentenza; è lui che la perde e le dà gli ultimi colpi, egli che l'ama e nello stesso tempo se ne distacca e si prepara a fuggire. E' stato preso a un certo punto da questo spettacolo, come da un raro aspetto della natura, o dai sintomi di un male straordinario, dimenticando sè stesso e lei. Egli vorrebbe, in un momento di suprema gratitudine per questo spettacolo privilegiato, consolarla, e basterebbe un nonnulla per asciugare quel pianto. Ma non vi riesce, perchè crede, inesperto, di non riuscire a illuderla. Vorrebbe baciarla, in silenzio, e non trova che la mano che comincia a diventar lucida sul dorso. Ella sente e indovina tutto quanto pensa quell'uomo in piedi accanto a lei. Si rivolta contro di lui, se ne vorrebbe distaccare, fuggirlo, prova a dirgli addio, ma nello stesso tempo vi si oppone con tutte le sue forze.

Eccola che cammina ad acquistarsi per istrada, divenuta piccola e scarsa accanto a lui alto e forte. Il vento di primavera le strappa la cipria come una bugia, l'ombra scura dei palazzi l'avvolge, l'assale da tutte le parti, e perfino la chiara fontana che riprende i suoi discorsi lunghi e trasparenti, è umida e gelida per lei. Le donne [illegible] passano, occupano la città come un esercito, a torme come le api e le farfalle nei campi maturi, con le mode che hanno saputo trovare, che in un mattino si sono misteriosamente comunicate fra loro, e le cinture e i fiocchi simili a quelli che cingono le spalle e i fianchi di guerrieri effeminati e impetuosi. Attraverso la sua tristezza, ella studia attentamente queste cose, e improvvisamente quegli oggetti acquistano ai suoi occhi l'inutilità e l'inconsistenza che hanno presso gl'infanti. I colori su di lei sono privi di senso, o hanno un senso innocente, i segreti della moda qualche cosa di convenzionale, come una scimmiottatura puerile dell'universo, della storia, dei drammi umani. L'uomo accanto a lei scopre queste cose ora, ricordando improvvisamente i nastri e i merletti di lei come simboli di un mistero svanito. Su di lei i colori e le luci si abbassano e si spengono come se venisse a mancare il sole, e i suoi capelli sono secchi come vecchi fiori. A questo punto l'uomo è preso da una infinita tenerezza, e la guarda sorridendo, molestata com'è da un vento scherzoso, come un monello insolente. Oh, le altre si lasciano molestare, ed ella si difende da tutte le parti. Girando gli occhi egli vede le nuvole immacolate e gli alberi che rinverdiscono, e tutto quanto si rinnova, e anche i fiori del vestito di lei che splendono, ma come in un orto da un pezzo chiuso e non frequentato, fra i rami delle piante non potate. Vorrebbe dirle qualche cosa e non sa, e non ritrova le parole che gli venivano tanto spontanee con le donne più giovani, nel chiasso di sere come questa. Si accorge di questa inutile crudeltà e avarizia, si rimprovera di non saper mentire, di negarle il conforto delle tenui parole, come se le negasse la luce. Gli si sono diradate nella mente le parole, quel poco che dice lo pronunzia torcendo gli occhi, perchè ella non veda i suoi sguardi falsi.

E' tramontato il sole, la città si mette a rumoreggiare felice, e festeggiano quest'alba strana quelli che avevano fuggito la luce, i gioielli falsi, le stoffe fatte per brillare, ed escono dall'ombra delle case le illusioni perdute. Fuggono le fanciulle la città barcollante e si apre la stagione dei belletti e delle ciprie e degli occhi lucenti di cosmetici. La dama si è seduta sotto la lampada splendente, nel suo paesaggio artificiale. Piove su di lei una luce eterna e immobile, poichè la notte è sua alleata. Si ferma il lavoro degli anni, ed ella appare compiaciuta e placata da quel bagno di luce che fa splendere ugualmente la stoffa che indossa, le sue carni, i suoi gioielli, i capelli e il cristallo che ha davanti, e il fiore che è nel bicchiere. E' questo il principio della sua nuova giornata. L'orologio batte calmo come se la notte cominciasse infinita. Rispondono alla donna dalla città profonda i lumi, le lampade colorate, le stoffe nelle vetrine, le nuvole intinte di porpora. La terra è un profondo palcoscenico su cui volano, nei loro vestiti iridati, le illusioni senza età.

Corrado Alvaro

Oltre 400 pittori inscritti alla Terza Biennale del Paesaggio

Roma, 19, notte.

Gli artisti di ogni regione hanno accolto con favore l'appello della Associazione Nazionale per i paesaggi e i monumenti pittoreschi d'Italia, e [illegible] pittori si sono regolarmente inscritti al concorso nazionale per la Terza esposizione Biennale dell'Arte del paesaggio, che avrà luogo in Bologna.

Le opere d'arte dovranno essere consegnate entro il 15 settembre. Il sodalizio invierà ai pittori inscritti i moduli per le riduzioni e facilitazioni ferroviarie, le quali avranno inizio con la fine del mese corrente.

La Giuria d'accettazione per la III Mostra marinara

Roma, 19 notte.

La giuria di accettazione della III Mostra marinara d'arte, promossa dalla Lega Navale Italiana, risulta costituita dai seguenti artisti: Ruggero Focardi, pittore; Silvio Canevari, scultore; Alfio Fallica, architetto incisore; Giovanni Guerrini, pittore, in rappresentanza del Sindacato nazionale degli artisti, e Arturo Lancellotti, segretario generale.

LE MEMORIE DI CAMPANILE

Un tappeto persiano

Un giorno ebbi un litigio con un'amica gelosissima. Ella, credendo ch'io le fossi stato infedele, mi fece una violenta scenata, durante la quale accennò al suo fermo proposito di piantarmi. Io amavo molto questa donna, e per nulla al mondo intendevo separarmi da lei. Ma come rappacificarci?

— Le farò un bel regalo — dissi a me stesso.

Ottima idea. Pensa, pensa, caddi, al solito, nella borsetta. Ma una borsetta era troppo poco, data la gravità del litigio. Allora ebbi un'idea luminosa: regalarle un tappeto persiano.

Era un progetto audace, che dimostra, insieme con le risorse della mia fantasia (e anche della mia tasca), un notevole spirito d'indipendenza, rivelato dall'aperta ribellione al concetto delle borsette. Lo partecipai alla signora che, pur tra lagrime e anatemi, si rasserenò alquanto, apprezzando il pensiero affettuoso; insieme andammo in un grandioso negozio di tappeti, ci mettemmo a sedere e i commessi distesero ai nostri piedi tutti i tesori dell'Afganistan, del Belucistan, dello Sciraz, del Tebristan, dell'Hamadan, e dell'Hiraz.

Io, che sono intenditore di tappeti (1), guardavo i varii pezzi, con un paio di grossi occhiali di tartaruga comperati per l'occasione e dei quali non avevo affatto bisogno. Mediante piccoli cenni del capo ordinavo di andare avanti nell'esposizione, di scartare subito i tappeti che non mi piacevano e di metter da parte i più belli.

Ogni tanto interrogavo con lo sguardo la mia amica, per conoscere anche il suo gusto. Ma la donna mi lasciava fare senza pronunziarsi. Quando si trattò della scelta definitiva, con largo gesto mostrai alla signora il fior fiore dei tesori d'Oriente, raccolto ai suoi piedi, e le dissi una sola parola:

— Scegli.

La donna non si mosse.

— Scegli — ripetei; — il tappeto deve piacere prima di tutti a te.

— No — disse lei — scegli tu. Preferisco.

— Ma dovrai tenerlo tu, cara, in casa tua. Dev'essere di tuo gusto.

La donna era irremovibile.

— Scegli tu.

— Ma si può sapere perchè? — chiesi io con una certa dolcezza, per [illegible] che, proprio nel momento della rappacificazione ricominciassimo a litigare.

Ella abbassò il capo.

— Perchè quando ci lasceremo — mormorò con tristezza — questo tappeto tornerà a te: te lo restituirò insieme con gli altri regali.

— Che sciocchezza! — dissi, stringendole le mani appassionatamente.

Visto che lei non voleva scegliere, proposi un tappeto che era uno splendore. Fu accettato. Dopo poche ore, esso faceva bella mostra di sè nella camera della mia amica. Era veramente splendido. Nel guardarlo mi tornarono in mente le parole di lei: Quando ci saremo lasciati, questo tappeto tornerà a te. Che sciocchezza! Come se io fossi tipo da pretendere indietro i miei regali!

Eppure, vedremo nella prossima puntata che questa non era una sciocchezza e che il regalo finì per pretenderlo indietro, senza per altro ottenerlo.

Campanile.

(1) Sono intenditore di tappeti, di profumi e di vini. (2)

(2) (Non è vero affatto).

Spiagge atlantiche

Emozioni di San Sebastiano

SAN SEBASTIANO, agosto.

C'è una canicola da far maturar le banane, a Irun, quando lasciamo il treno francese per salire su quello spagnuolo. Il cambiamento d'atmosfera è evidente. Dalla neghittosa apatia della zona francese si entra nel chiasso della zona iberica. All'agente della Repubblica dall'uniforme polverosa e dai calzoni bianchi a fisarmonica succede la *guardia civil* con la feluchetta laccata di nero e lo schioppetto lunato.

Ressa di donne, strilli d'infanti, monaie sulle spalle. Sui banchi della dogana avviene una carneficina di valigie. Gli impiegati hanno volti da piantatori di tabacco. Una bella signora irlandese dagli occhi d'arcangelo si dispera, mentre mani [illegible] fanno scempio delle delicate intimità del suo bagaglio. La campana (i treni spagnuoli hanno la campana) suona la partenza. L'unica vettura di prima e seconda è ormai chiusa. Ci aggrappiamo a un vagone di terza, evitando per miracolo lo stritolamento.

L'avvertimento dell'hidalgo

Mi trovo quasi fra le braccia la signora irlandese, non completamente rimessa dallo spavento. Siamo in un afoso scompartimento, tra una folla stritolante. Tutt'intorno, popolane gravide come vigne, megere barbute dai grossi pendagli moreschi, canestri, volti tostati, mani pelose, impronte digitali, vociferazioni. L'atmosfera è satura del fumo dei *cigarrillos emboquillados*. Tabacco pessimo e scaracchi.

Nessuno cede il posto alla signora irlandese, ma tutti la guardano sorridendo benevolmente. Soltanto un grave signore in mustacchi cornuti e fedine, vero tipo dell'*hidalgo* di campagna, sta fieramente in piedi, con le gambe ad x, fumando con sufficienza un sigaro pestilenziale. Volgendo indolentemente, prima alla signora e poi a me, lo sguardo infiltrato di nero, spiega:

— Non è sempre così, *señora!* Oggi è l'inizio della stagione di San Sebastiano e c'è la prima *corrida*. Anche *usted alla plaza de toros?*

— No: fortunatamente andiamo alla spiaggia della Concha.

Con un tumido sorriso da sàtiro l'*hidalgo* di campagna osserva:

— *Es muy dificil, señora*, arrivare alla Concha senza passare dalla *plaza*. *Dificil y peligroso*.

Uno scossone tronca l'avvertimento. La folla si precipita agli sportelli: San Sebastiano, stazione Nord.

* * *

Rifletteremmo ora sul consiglio del bucolico *hidalgo* se ne avessimo il tempo! Siamo travolti, io e la atterrita dama, da una fiumana di gente. Autobus, taxi, carrozzelle rigurgitano. Tutto preso. Ci troviamo, nostro malgrado, tra due siepi di popolo, nella Gran Via, cioè la strada che sale alle Arene, e facciamo appena in tempo a scansare il corteo tauromachico che scende ondeggiando, con le sue carrozze di gala, i suoi grappoli di sonagli e le sue dame in mantiglia, tra un clamore assordante. La mia compagna singhiozza di rabbia:

— E' di pessimo gusto andare a una corrida...

— Sarà di pessimo gusto, ma mi sembra che non se ne possa fare a meno.

Plaza de toros

Queste «plazas de toros» ricorderebbero gli anfiteatri romani, se non fossero di mattoni. Feroce sventolio di gonfaloni rosso-gialli, ressa da fiera, biglietterie da baraccone e un sentore di stalle profonde — i torili — in cui le vittime cornute attendono il loro destino. Lungo le scale, un'orgia di manifesti multicolori come in una campagna elettorale. «*Gran Corrida de la Prensa. Los célebres diestros Marcial Lalanda, Heriberto Garcia, Manolo Bienvenida y Pedro Montes*».

L'arena presenta il tradizionale colpo d'occhio. Zitta di gente come una asparagiaia. *Barrera, contrabarrera, delantera, balconcillos* e *tabloncillos* rigurgitano come i gironi d'un inferno solare. Per giungere ai nostri posti dobbiamo scavalcare e pigiare gente: ma nessuno protesta.

Nella tribuna del Comitato le dame in mantiglia ondeggiano come grandi conocchie, tra fiori e baleni di gioielli. Sotto, in una specie di grande pulpito, sta grave e taciturno il sinedrio dei vecchi toreri nei loro abiti carnevaleschi. I folgoranti ottoni d'una banda bombardano, con una marcia vecchiotta, quarantamila orecchi. C'è tutto un pubblico di forestieri, specialmente d'anglo-sassoni zoofili venuti a documentare con la stilografica e l'obbiettivo la ferocia antianimalistica della Spagna. In tutti è diffusa l'ansia per la sorte dei cavalli.

— Saranno sventrati? *Poor horses!*

Un toro che vuol vivere

Il primo toro che entra nell'arena mi è subito simpatico. Spalancate le porte del toril, il bel bestione dal manto nerissimo, dalle grandi corna spavalde, dalla groppa potente ma dai garretti scattanti ed elegantissimi come quelli d'un cavallo da corsa, sbuca al galoppo, salutato da un uragano d'applausi. Copricapi, bastoni, fazzoletti, arance vanno all'aria. Una festa!

Dev'essere un toro giovanissimo, pazzerellone, ricco d'illusioni, felice di vivere. Ha la sana baldanza che infondono i succulenti foraggi e gli orizzonti sconfinati delle praterie. L'avevano stivato, per 5000 miglia d'acqua, nel ventre buio d'una nave. Traversata d'un oceano, incubi dell'oscurità, tormenti della sete... Ora ha riconquistato il sole, la vita. S'illude: certamente è questa una enorme aia, e tutta questa gente che grida sono migliaia di mandriani che lo sollecitano verso fresche pasture e bianche giovenche dagli occhi languidi.

Una giostra romantica

Il toro fa il giro dell'arena al galoppo, scudisciando l'aria colla coda; quindi si ferma al centro, un po' stupefatto, guardandosi in giro. Ma dalla buia ressa umana che lo circonda, ecco si staccano, cadono sulla pista due, tre, quattro piccoli uomini in panni colorati. Sono forse degli insetti... Già volteggiano intorno a lui che sta perplesso, dubbioso. «Chi siete? Che volete — sembra chiedere il toro. — Tafani molesti, non angustiatemi oggi! Non sono in vena d'essere cattivo. Lasciatemi in pace...».

Ma già i piccoli uomini hanno sciorinato dei drappi rossi — le *muletas* — e le agitano davanti ai suoi occhi. Il toro scrolla il capo. Certo, in questo momento, il giovane toro è triste e indeciso. Capisce che la festa non è fatta per lui; che qualcuno vuol divertirsi alle sue spalle, e prendersi gioco della sua ingenuità. Gli uomini si approssimano; le *muletas* sventolano sempre più vicine, sgargianti, accecanti. Questi toreri non fanno — mi sembra — una magnifica figura. Più che dei prodi, sembrano dei ballerini. Capisco, vedendoli, come siano nate in Ispagna le danze a piroetta tra schiocchi di nacchere. Ma il toro, più semplice, li considera soltanto dei ragazzi, ma che dei ragazzi hanno anche le sottili perfidie e il gusto di tormentare le bestie innocenti. Li intimorirà per toglierseli d'attorno: ecco tutto. Testa bassa, corna puntate, galoppo. La finta è bastata! I piccoli uomini si sono sparpagliati qua e là. «Ed ora basta: lasciatemi la via dei pascoli».

No: gli uomini coi loro drappi rossi gli sono ancora intorno, instancabili, volubili, assillanti, mentre la folla urla, fischia, erutta, getta sull'arena legumi, bottiglie, berretti, e la musica suona una *mazurka* monotona e deprimente. Piccoli galoppi, cornate a destra e a manca, evitate con schivate e salti. Ma è poi così difficile questo famoso mestiere? Il toro non ha che due modi d'offendere: cornate a destra e a sinistra. E' come un *boxeur* che non sappia tirare che «diretti». La commedia sta per finire e s'inizia il dramma. La musica intona un ritmo più veloce, sollecitatorio e c'è nell'aria una vertigine nuova.

Mentre il toro volteggia, capriolеggia e cerca di liberarsi del nugolo molesto, improvvisamente uno degli uomini brandisce due stocchi ornati di coccarde — le *banderillas* — e li pianta con forza nella gran groppa nera, mentre scoppia un'enorme ovazione.

Il toro si è ridestato. Infuria, cercando di togliersi, di scrollare gli aculei che gli straziano la carne, mentre un velo di sangue cupo scivola sulla sua groppa nera. Più che delle ferite, l'animale sembra ora esasperato dall'affronto fatto al suo manto. E c'è in quest'ira un senso di regalità. Egli non si rende ancora conto della ferita, che è invece il principio d'un dissanguamento progressivo che stremerà le sue forze: giacchè due sono ora le *banderillas*, ma saranno presto otto, e tutta la schiena della bestia sarà tramutata in un mostruoso grumo di cartalacca sanguigna.

Il cavallo sventrato

Ma ad esasperare il grottesco supplizio al quale sarà ormai sottoposta la sua ferina maestà, ecco avanzare due sciagurati ronzini, due fantasmi zoologici, sormontati da guerrieri da burla — i *picadores* — con la lancia in resta. La vecchia Spagna è qui: lo spettro donchisciottesco rivive nel suo aspetto più sinistro. Bendati di stracci rossi, come dei pezzenti feriti, malfermi sulle gambe anchilosate, percorsi da un [illegible] di terrore che corre dalle nari arricciate al moncherino della coda, sparuti e miserabili, i ronzini s'avvicinano alla fiera quasi chiedendo perdono e misericordia con tutti i cordami tremanti dei loro tendini e delle loro vene.

Forse il toro comprende che anche questi poveri esseri appartengono al suo mondo, al suo quadro zoologico, e che come lui hanno una debolezza e un destino da difendere contro gli uomini feroci. E forse egli sarebbe anche pietoso... Ma con l'uomo che sormonta il cavallo tremante, no! Col cavalleresco pagliaccio che punta contro di lui un'asta ridicola, no! Ora non si tratta più di sbarazzarsi d'un nugolo di tafani, ma di vendicare l'offesa alla razza e di difendere la vita. Il gioco è scoperto! E il toro parte a fondo, le corna basse. Echeggiano urla di donne e si ode un cozzo formidabile contro la balconata di legno. Il cavallo è inchiodato.

Ad un tratto il toro caccia le corna sotto il ventre del quadrupede; con un formidabile colpo di catapulta lo solleva, lo issa quasi all'altezza della balaustrata, lo lascia ricadere, gli si accanisce sopra e sotto, rimestando ferocemente nelle interiora, mentre il *picador* ruzzola a gambe levate.

Solo la belva e la bestia rimangono una sull'altra e nel viluppo ferino non sovrasta che il collo spasmodico del ronzino, il collo che si agita come un lombrico enorme, sopra un groviglio anonimo di membra, di brividi e di sangue.

Ma il cavallo non è morto. Risollevato a braccia si rimette sulle zampe traballanti e s'avvia verso le scuderie trascinando l'osceno pacco violaceo delle sue viscere. Il cavallo non morirà. Si tratta di fuoruscita, non di lesione degli intestini. L'enorme grappolo carnale verrà ricacciato in cavità; il ventre sarà ricucito e l'apocalittico quadrupede sarà ricondotto nella lizza, per offrire la vecchia buccia a un'altra fiera disperata.

Chi rimane per l'olocausto, è il toro. Esso è là, fermo sulle zampe, quasi attonito di quanto ha compiuto. Forse una larva di rimorso sale in questo momento dal suo cuore martellante... Ma, quand'anche, i *matadores* non gliene lascerebbero il tempo. La musica intona un clamoroso «galop» che è invece un inno funebre.

«Donne, non copritevi gli occhi...»

Un dardo balena nel palco dove è assiso il consesso dei toreri. E' lo stocco affilatissimo e lucidissimo che il presidente consegna a Marcial Lalanda; il «diestro» famoso, perchè vibri il colpo micidiale.

Il toro sembra comprendere. Allora con un balzo cerca di evadere dall'immenso [illegible] circolare. Tenta un galoppo intorno alle palizzate e a un tratto, levando il muso in alto, come in un'invocazione, rompe in un muggito strano, disperato, quasi umano, che solca d'un brivido la folla. Non vuol morire. E' l'attimo di suprema viltà, il senso dell'attaccamento alla vita che sfiora anche gli eroi nell'ora d'Acheronte. Ma lo scoramento non dura. In questo momento il toro ha la sensazione d'essere l'eroe della propria specie. S'arresta, crolla il grosso capo con rassegnazione; infigge le zampe nella rena; attende... Non è che un mostruoso idolo coperto di sangue [illegible] e sangue grumoso gli cola dalla bocca...

Attende senza tremare, senza [illegible] l'uomo che gli viene incontro. No, non c'è pericolo! Il toro è stremato, dissanguato, incapace di combattere. Calmatevi, belle spagnuole in affanno! Non stendete davanti agli occhi la trina nera della vostra mantiglia. Tutto ciò è teatro. Sapete bene che non c'è pericolo. L'uomo potrà uccidere a colpo sicuro: la belva non lo affronterà. Essa non è ipnotizzata dal suo occhio fatale. Più intuitiva e più sincera di lui, ha capito che egli è il suo beccaio. La lama guizza, s'infigge dall'alto al basso tra le scapole del toro, rimane vibrante nella carne.

Un ultimo balzo forsennato: il toro gira su se stesso. Piomba? Non ancora. A passi faticosi giunge fin sotto il palco, dove il sinedrio dei vecchi toreri sta muto, sinistro e impassibile. Non va a chiedere misericordia! Sembra voler portare davanti a loro il rimorso della sua fine, il sacrificio della sua forza vergine inutilmente massacrata. Nobiltà suprema: i tori non cadono in ginocchio ed esso non cade. Ondeggia un attimo, quasi in ritmo. Crolla. Ma non è spento. E' duro a morire! L'agonia è lunga e taciturna. Il pubblico starnazza e fischia. Un uomo, vestito di bianco, si avvicina cautamente al morente, brandendo un tozzo coltello triangolare. Un colpo violento, che spacca la cervice. Soltanto la coda batte convulsa l'aria; una zampa trema ancora...

Esplodono musiche trionfali. Cinque cavalli carichi di sonagli trascinano al galoppo, sulla rena, un cadavere enorme, tra una tempesta d'applausi. La signora è svenuta. Un pittore francese urla: «*Mitrailleuses! Mitrailleuses!*...». La trascinano fuori. Vi risparmio gli altri otto tori...

Sangre y voluptad

Vagabondiamo nella sera. La dama irlandese esce ora appena dallo stupore del deliquio. *Sangre y voluptad*... Nè la folla festosa lungo l'Alameda, nè i candidi palagi, nè gli alberi che sfiorano l'azzurro estuario dell'Urumea, cancellano il ricordo sanguinoso, l'odore del carnaio, la visione infame.

C'ingolfiamo in una calle buia, in fondo alla quale una chiesa sorge carica di riccioli neri e di ori. E' la chiesa di Santa Maria. La signora entra. La attendo sul sagrato.

Passano due ragazzi: un adolescente e una giovinetta, ilari e ciarамеlloni. Un impeto mi sale dal cuore:

— Anche voi alla Corrida?

La giovinetta torce la bocca:

— E' uno spettacolo troppo odioso!

Interrogo il ragazzo.

— Noi preferiamo il foot-ball!

E si allontanano a braccetto, ridendo di gusto.

Gioventù spagnuola, sportiva e audace, tu farai rifiorire il tuo Paese e cancellerai il ricordo di quest'onta che non è latina!

La chiesa è silenziosa, ma io — non so perchè — sento salire nel cielo della sera, le note solenni d'un *Te Deum laudamus*. La signora compare.

— Ora respiro! — mormora.

— Avete pregato?

— Sì — risponde — per l'anima degli uomini cattivi.

Curio Mortari.

I LIBRI

Giorgio Arcoleo

Devotamente, con animo riconoscente di discepoli, Giacomo Paulucci di Calboli Barone e Antonio Casulli hanno voluto raccogliere in cinque volumi l'opera completa di Giorgio Arcoleo. E' uscito fin'ora, in veste severa ed elegante, coi tipi della Casa Mondadori, il primo volume (1) in cui è raccolto l'Arcoleo critico, artista, oratore letterario; nei seguenti si vedrà l'Arcoleo politico, storico, giurista. Opera di vasto piano, che permetterà di conoscere tutto il pensiero di Giorgio Arcoleo nella sua molteplice attività e sarà omaggio generoso a chi per tanti anni ha dato la sua anima e la forza del suo intelletto, preparando e plasmando nuove anime e nuove menti.

Il senatore Giorgio Arcoleo, per oltre trent'anni professore di Diritto Costituzionale, giurista profondo, oratore forense di grande valore, uomo di Stato veemente e ardente, esordì come letterato e, scolaro prediletto di Francesco De Sanctis, che si occupò di lui come di una rivelazione, fece sperare a tutti un avvenire letterario brillantissimo. Non fu così. «A vent'anni, scrivono il Paolucci e il Casulli in un precedente libro sul «Pensiero di Giorgio Arcoleo», compone versi, scrive novelle, tenta il romanzo, impressiona il De Sanctis, scrive di pittura, si spinge fino alla critica musicale e quando scrittori e letterati aspettano l'opera d'arte, dopo qualche anno di isolamento, si presenta e vince tre concorsi per tre Cattedre di Diritto Costituzionale». «Ecco un uomo che si perde», ebbe a dire il De Sanctis, quando Ministro della Pubblica Istruzione dovette, a malincuore, firmare il decreto con il quale il suo miglior scolaro veniva nominato professore di Diritto all'Università di Napoli.

Fu davvero così? I due amorosi biografi stessi restano indecisi; egli fu tra coloro che «rimasero, o per disdegno o per contingenze speciali, fra l'arte e la scienza, sentando a riprese e nelle occasioni, le spontanee qualità che avrebbero potuto segnare impronta singolare e decisiva nell'un campo e nell'altro».

Certo oggi il nome di Arcoleo è rimasto legato quasi esclusivamente alla sua vasta opera di giurista, di storico, di politico. Dell'Arcoleo letterato, anche giudicando solo attraverso gli scritti di questo primo volume, tutto ci sembra ormai superato; si sente che vi è dell'inespresso e che l'autore, incerto sulla via da prendere, è rimasto fermo, in attesa, sul limitare dell'opera d'arte che avrebbe dovuto segnare definitivamente il suo destino artistico. C'è in lui esuberanza, ricchezza di motivi, freschezza di giudizio, vivacità di cultura, eclettismo, ma non il segno tracciato e deciso, non la via aperta e sicura da seguire. La produzione letteraria dell'Arcoleo, fa pensare a certa vegetazione meridionale lussureggiante e varia in cui mille piante sono rappresentate, ma nessuna raggiunge la grandezza e la robustezza dell'albero pronto a sfidare i secoli. Troppe iniziative per quanto geniali, ma con evidente difetto di continuità, dovuto anche allo stesso carattere della sua gente, come egli stesso osserva parlando della sua Sicilia. «Subitaneo lo scatto, infecondo lo sviluppo». Ciò non toglie che nelle sue pagine giovanili appaia una straordinaria promessa: chiarezza d'idee, facile e simpatico stile, acume di giudizio, che nei maggiori del suo tempo raramente troviamo e che ci fanno pensare con rimpianto a quello che avrebbe potuto essere l'opera letteraria dell'Arcoleo se egli avesse continuato severamente e ordinatamente a percorrere la via per la quale si era incamminato.

* * *

Precedono, nel volume, alcuni articoli, in puro stile giornalistico, di facile lettura, di varia contenenza, tutti pervasi da un fine umorismo tendente all'ironia, in cui l'autore analizza speciali atteggiamenti dell'anima propria («*Io*», «*Solo a solo*»), oppure satireggia con garbo e con una lieve punta di malinconia il vezzo troppo frequente della gioventù in specie meridionale di far versi ad ogni costo, credendo che in ogni autore di sonetto per la sartina ammalata d'amore si nasconda il futuro genio poetico e «frattanto, dice, si sciupa il facile ingegno, si fanno le facili e [illegible] carriere, e si prendono per sacre fiammelle i fuochi fatui desti tra i fumi del cervello». («*Poeta*»). Sono squarci pieni di colore come *Toledo*, studi eleganti e sottili dell'anima della folla come *Il pubblico*, o arguti profili tra il canzonatorio e l'ammonitore, come *Il giornalista di mestiere*, in cui rivela tutti i trucchi, gli orpelli, del giornalismo di allora, nel quale, almeno ai suoi tempi, si rifugiavano tutti gli sbandati del campo letterario e scientifico. Articoli, dunque, brevi colonne di terza pagina, che sgorgavano dalla penna facile e immaginosa dell'Arcoleo giovane e che avranno certo deliziato il pubblico del periodo umbertino.

Ma dove si rivela il letterato serio di polso, di vasta cultura, di precisa e oculata sintesi, di rapido e sicuro giudizio, è negli «Studi» che seguono e che, nel volume che abbiamo sotto gli occhi, incominciano col *Un filosofo in maschera*, che altro non è se non quella fortunata esercitazione universitaria che entusiasmò tanto il De Sanctis, da riportarla per intero sulla «Nuova Antologia» dell'agosto 1872, quale glorioso esempio dei frutti del suo insegnamento. Il maestro dichiarò di trovarsi di fronte ad un ingegno non ordinario ed anche oggi, noi, a tanta distanza di anni e dopo tanti magnifici esempi di critica letteraria, sostiamo meravigliati davanti all'acume ed alla dottrina del ventenne Arcoleo.

Gli studi che seguono: «*La letteratura contemporanea in Italia*» e «*L'umorismo nell'arte moderna*», ci appaiono veramente magistrali e pur nelle modeste proporzioni di conferenze ci sembrano contenere tanto sugo da dar vita a volumi interi.

Nella prima, l'autore non appare molto soddisfatto dello stato in cui si trova la letteratura del suo tempo; esamina i precedenti e riscontra che sin dai primordi del secolo XIX c'era stato un gran fermento di elaborazione consono e contemporaneo e spesso anche foriero del movimento politico, ma tuttavia l'Italia era in coda all'Europa. Considera l'opera dell'Alfieri, del Parini e del Foscolo come una «mezza rivoluzione» cui seguì «un'epoca di transizione, lunga, varia, tormentosa in cui tutto si vuol rifare e non si sa come» e si vanno formando le due correnti: la scettica che mette capo a Leopardi e la religiosa al Manzoni, tra le quali se ne forma un'altra di carattere politico che va dal Berchet al Giusti, che canta alla libertà e alla patria e invece di imprecare ai numi o alla natura, maledice i despoti forestieri e nostrani. Il vero rinnovamento incomincia con gli *Inni* del Manzoni fino ai *Promessi Sposi* e fu rinnovamento morale, artistico, politico: invece di forme accademiche e rettoriche avemmo una forma popolare e schietta; invece di simboli, personaggi e caratteri; invece di esagerazioni, misura ed armonia. Ma il Manzoni restò solo. Il suo indirizzo fu esagerato e falsato e si formò un nuovo periodo di transizione: alla transizione dei classici successe quella dei romantici. E in essa tutto si tentò: il romanzo domestico senza approfondire gli affetti e le situazioni, la ballata lirica [illegible] del tedesco solo le nebbie, i drammi storici in cui si esagerarono le esagerazioni di Victor Hugo. Dal naufragio della poesia si salvarono appena il Prati e l'Aleardi.

Concludendo sul periodo dei «precedenti», l'Arcoleo, dopo aver esaminato le varie forme letterarie fino all'età sua, dice che ben poco resta: fu un gran sorgere e morir di scuole, un «Olimpo con molte divinità zoppe come Vulcano e molti giganti con un occhio solo come Polifemo». E il «presente»? Il lavoro di sintesi dell'Arcoleo nel suo geniale studio è davvero mirabile. Comincia dalla critica, nella quale esalta, naturalmente il proprio maestro, il De Sanctis, e ne fa proprie le idee: la materia artistica e la forma non sono due cose essenzialmente distinte, errore di tutta la vecchia critica, ma si compenetrano e si fondono: il concetto è nulla, la rappresentazione è tutto; e definisce chiaramente la funzione della critica: essa, dice, «non fa nicchie o impalcature, essa immagina quadri e statue, ma senza spostarli, e compie l'opera dell'artista con motivi che li erano accennati, con colori che li erano latenti e si fa una critica artistica distinta da qualunque altra storica o filosofica». Parole chiare che impostano la lotta contro la nascente critica storica che metterà capo al Carducci. Analizza poi le nuove tendenze realiste della nostra letteratura, dichiarandone i difetti e le esagerazioni, che il realismo veramente inteso «bisogna guardarlo nella sua natura, non nell'aspetto che ha assunto molti anni fa come reazione all'idealismo che dominava nell'arte, perchè esso è antico, quanto l'arte, che non può avere altra base che la natura». Critica, scetticismo, realismo hanno avvelenato i germi dell'arte, che pure ha ancora i suoi sogni magnifici. E per questo ideale dell'arte scomparso e con dolore vede che va scomparendo a poco a poco da tutte le forme letterarie, siano esse il teatro, il romanzo o la poesia. Della quale, in modo speciale è giudice severissimo. «Per me credo, dice concludendo il suo studio, che la grande poesia sia morta e per sempre e sia opera vana tentare di ricostruirla». Asserzione ardita e dolorosa, specialmente fatta quando all'orizzonte letterario d'Italia già compariva veemente e grande il Carducci. Ma il Carducci dà un poco lusinghiero giudizio. Non poteva il turbolento poeta maremmano dare affidamento al sereno Arcoleo ricercante l'ideale in un'epoca che non aveva nulla di poetico, non solo, ma che invitava addirittura a rinunciare all'arte. Così almeno termina il suo studio: «Forse è tempo di prender lena e raccoglierci; ma se autori e pubblico debbono ancora illudersi a vicenda, sarà meglio per ora concentrarsi in un lavoro inedito di preparazione, rinunziare all'arte e attenersi alla vita. Atei, tuttavia aspettiamo il Messia».

* * *

Nell'«Umorismo nell'arte moderna», abbraccia con ampiezza e poderosità di sintesi gran parte del movimento letterario europeo, studiando l'interessante fenomeno dell'umorismo, che tanta ispirazione ha dato alla letteratura moderna. Dopo aver riferito alcuni tentativi di definizione dell'«Humour», fra i quali particolarmente interessanti quelli del Taine, del Richter, del Carlyle, si limita, senza definirlo, ad illustrarlo via via, tenendo conto che «la razza, il clima, le condizioni storiche, il temperamento dello scrittore, influiscono a produrre il fenomeno singolare dell'umorismo»; il quale non è un concetto, ma un sentimento e come tale non può essere studiato con criterio assoluto. Dimostra quindi come sia caratteristico nelle razze germaniche, perchè nato da dissidio tra lo spirito nuovo e le vecchie forme, non potè attecchire fra noi, dove la Rinascenza fu un ritorno al passato ed un accordo con esso; mentre in Germania ed in Inghilterra la Rinascenza fu riscossa dell'individuo e ribellione alle classiche tradizioni. Amleto è lo spirito moderno irrequieto e pensoso tra le reliquie di un mondo distrutto, e rappresenta la fase del dubbio. Nè si riassume nella letteratura di un solo paese, ma appare in Francia, in Ispagna e un po' anche in Italia. E' storia e leggenda in Rabelais, dottrina e disputa in Montaigne, lirismo e critica in Swift, aneddoto e impressione in Sterne. Così definito l'umorismo dei più grandi classici, ne studia gli atteggiamenti e le opere da Gargantua al «Viaggio sentimentale» ed i successivi sviluppi, dalla Rinascenza alla Rivoluzione. Dall'umorismo dei classici si passa a quello del Richter, dello Heine, del Carlyle, del Dickens, del Thackeray. Ed è estremamente interessante vedere come l'Arcoleo perfettamente definisce ed esamina il carattere spiccatissimo dei diversi scrittori, includendo anche l'umorismo-caricatura dell'americano Twain.

Conclude con una vasta digressione sul riso in genere e sulla diversa psicologia dei popoli in proposito; ma sostiene che, in fondo, l'umorismo è caratteristico della razza inglese, mentre in altre nazioni sono proprie certe forme inconfondibili, come, ad esempio, l'«esprit» francese. In Italia, ragioni sentimentali, linguistiche e politiche impedirono il vero umorismo, mentre si svilupparono l'ironia e la satira. Si augura l'autore che l'arte nostra «sviluppando vieppiù l'osservazione e l'intimità possa raggiungere la forma piena dell'umorismo». Quello che appunto sono riusciti a fare i nostri umoristi contemporanei, da Pirandello a Panzini a Campanile, creando anche un umorismo italiano.

Completano il volume, oltre un acuto studio sul «Canti del popolo in Sicilia», alcune commosse rievocazioni di uomini quali Francesco De Sanctis, Francesco Crispi e Giuseppe Verdi, nelle quali, con ardore pari alla cultura, esalta e magnifica tali pure glorie italiche.

Libro chiaro, sano, onesto e utile, che rivela pienamente la squisitezza dell'animo e dell'intelletto dell'Arcoleo. Miglior omaggio non potevano recare al loro Maestro i due amorosi raccoglitori Giacomo Paolucci di Calboli e Antonio Casulli.

Adriano Lami.

(1) «Le opere di Giorgio Arcoleo» a cura di GIACOMO PAOLUCCI DE CALBOLI BARONE e ANTONIO CASULLI. Vol. I. «Studi e profili». — A. Mondadori, Milano. L. [illegible].

Libri ricevuti

- G. CLIDANZA: «Per le strade della patria». Firenze, Lemonnier. L. [illegible].
- G. CONTRI: «Paradossi d'Impero». Firenze, Vallecchi. L. 10.
- FLIKMAN: «Diario di un giornalista vagabondo». Roma, Tiber. L. 10.
- L. SIMEONI: «Verona». Tiber. L. 10.
- R. RINALDI: «Gioberti e il programma religioso del Risorgimento». Firenze, Vallecchi. L. 15.
- C. SALVATI: «Italia e Francesi nel Sahara». Libreria d'Italia. L. 15.
- A. BERETTA: «[illegible]». Milano, Maia. L. 5.
- DELL'ANGUILLARA: «L'oro nel pozzo». Maia. L. 5.
- VITALIANI: «Black Follies». Milano, Maia. L. 5.
- P. BORRONI: «Una qualunque dei tre». Milano, Maia. L. 5.
- FERENC HERZEG: «I pagani». Milano, Maia. L. 10.
- R. SCHICKE: «Il sogno della mia vita». Bari, Laterza. L. 25.
- FALCONI E BIANCOLI: «A. Falconi». Milano, Maia. L. 5.
- F. FERRI: «Una notte d'amore». Milano, Maia. L. 5.
- G. TANZI: «Viaggi in Algeria». Milano, Maia. L. 10.
- R. PEZZANI: «La rondine sotto l'arco». Torino, Libreria ed. di Cultura Italiana.

La lotta contro la schiavitù

Una pagina dolorosa — A che punto si trova il mondo civile? — Dalla « tratta » al « peonaggio » — Servitù della gleba — Sfruttamento del lavoro femminile e infantile in Cina — Servitù femminile e poligamia nei paesi musulmani — Due anni di studi — Opposizioni che non fanno onore

GINEVRA, agosto.

Le decisioni dell'ultima sessione della Conferenza internazionale del Lavoro, a Ginevra, meritano di essere considerate con una particolare, e, vorremmo dire, con una cordiale attenzione. Un problema della più alta importanza umana, più che sociale e politica, vi è stato dibattuto: un problema che si riannoda a quello annoso e pietoso della lotta contro la schiavitù. Quando si parla di schiavitù, il profano va col pensiero alla classica tratta dei negri. Egli sa che contro questa l'Europa combatte da un secolo una lotta, che torna certamente a suo onore, e che è riuscita a ridurla in proporzioni relativamente minime, in zone circoscritte e ben determinate (Tibet, Nepal, Cufra, Sudan, Abissinia, ecc.), ai margini delle quali l'opera assidua ed energica delle nazioni civili guadagna terreno. E allora, se questa piaga, se questa vergogna della schiavitù sta per scomparire, di che cosa allarmarsi?

C'è da allarmarsi precisamente di un facile confidente ottimismo. L'Europa ha ottenuto un grande e meritorio successo nel ricacciare in poche fasce la forma più viziosa e tradizionale di schiavitù, quella che da bambini abbiamo imparato a conoscere nelle pagine della *Capanna dello zio Tom* o di *Bug Jargal*. Ma se si considera con attenzione il fenomeno nel suo complesso, non si potrà a meno di riconoscerne le radici prettamente economiche. Come tutti i fenomeni economici, il sistema dello sfruttamento dell'uomo si trasforma in mille modi, si adatta alle modificate condizioni di vita sociale, si nasconde sotto apparenze legittime ed innocue: ma nel fondo resta lo stesso.

Un meccanismo feroce

Messo in fuga il vecchio fantasma della odiosa « tratta », la schiavitù sussiste purtroppo in parecchi paesi di Asia, Africa, ed anche in America, sotto le forme più strane e capriose. E' caratteristica e pietosa una specie di schiavitù contrattuale, che prende, per suprema ironia, questa forma giuridica. Trattasi di quella forma di servitù conosciuta sotto la denominazione messicana di peonaggio (peone era chiamato lo schiavo messicano). Il caratteristico di questa forma di servaggio è il suo odioso intrecciarsi con l'usura più schiacciante e inumana. Ecco in brevi termini come funziona tale feroce meccanismo nei paesi dove è più diffuso e accettato come cosa legittima (in India, in Birmania, in Indocina, in alcuni paesi dell'America del Sud).

Un grande latifondista dà in affitto una terra al peone, che è poverissimo. Allora il proprietario gli dà anche una somma in prestito, per metterlo in grado di installarsi, comperare bestiame, sementi, iniziare i lavori. Ma per il saldo di questo debito contratto dall'agricoltore s'impone non un determinato interesse — che, anche se elevato, sarebbe ancora cosa meno grave — ma una quantità di prodotti in natura superiore al rapporto tra il rendimento del fondo e la capacità economica del fittavolo. Si tratta, in realtà, di un debito stabilito premeditatamente in maniera che diventi inestinguibile. Il proprietario, allora, finge di accontentarsi di una trasformazione del pagamento. Poichè l'agricoltore non può soddisfare il debito con prodotti, secondo gli obblighi contrattuali, pagherà con giornate di lavoro. Si comprende tutta l'insidia di questa falsa concessione. Si cambia completamente il rapporto fra i contraenti: non più proprietario e fittavolo, ma padrone e servo della gleba. Alla morte dello sciagurato, il debito passa implacabile sulla vedova e i figli. In molte regioni dell'India centrale si sono riscontrate servitù di questo genere che duravano da ben tre generazioni. Uomini, donne, fanciulli di interi villaggi, schiavi di una sola famiglia. Nel solo distretto di Palaman si sono contati 60 mila di tali servi della gleba. In vari gruppi della popolazione i due terzi hanno perduto la libertà.

Nei rapporti dei missionari si trovano citati casi oltremodo impressionanti. Un tale, nella sua gioventù, per poter onorare il padre defunto, ebbe in prestito una data somma, con l'obbligo di arare la terra del creditore per trenta anni. Sinora non ha rimborsato nè capitali nè interessi in contanti. Un altro, sei anni or sono, prese a prestito 80 rupie (L. 560). Nel breve giro di pochi anni, non avendo potuto lavorare, l'ammontare del debito salì a 400 rupie (L. 3600).

Le donne cinesi

Un'altra forma di schiavitù è data dallo sfruttamento bestiale delle donne e dei fanciulli. Questo fenomeno tristissimo assume aspetti soprattutto impressionanti in Cina — che, pure, è uno degli Stati, che fanno parte della Società delle Nazioni. Riportiamo alcuni dati da un rapporto molto particolareggiato su le condizioni del lavoro in Cina apparso nella *Revue Internationale du Travail* (dicembre 1924). Ecco quello che trovò una Commissione, che ispezionò il distretto di Sciangai:

Nelle filande di cotone si trovano fanciulli di appena sei anni o sette, e le madri son deputate a invigilarli. Nelle filande di seta si trovano quasi solamente donne e fanciulle in numero doppio delle adulte. La giornata è di 12 ore: 6 al mattino e 6 la sera... La più parte ha un aspetto pietoso. Nelle fabbriche di fiammiferi vi sono fanciulli da 5 a 10 anni, il cui salario è di 9 centesimi di rame al giorno. I membri della Commissione hanno visitato qualche fabbrica, e non vi hanno trovato alcuna difesa per proteggere l'operaio dai facili accidenti. Sul servizio dei domestici la stessa relazione descrive abusi assai più gravi. « E' d'uso comune comprare e impiegare come domestiche delle fanciulle, che cominciano a lavorare, non appena ne hanno la forza fisica. Questa pratica diffusa in tutto il paese porge occasione a gravi inconvenienti. Un gran numero di fanciulle schiave sono adoperate in case equivoche e spinte alla prostituzione. Questo commercio di fanciulle espressamente vietato dalla legge, non è punto impedito dalle autorità ».

A Tien-Tsin le condizioni non sono diverse.

Nelle grandi fabbriche il lavoro è compiuto da squadre di 12 ore. In certe fabbriche di fiammiferi si lavora dalle 4 del mattino alle 8 di sera, non esclusi i fanciulli. E' caso raro la sospensione del lavoro la domenica e le condizioni di salubrità sono tali, che la tubercolosi raggiunge perfino la percentuale del 70 per cento!

In un'altra relazione del signor Henry (nella medesima Rivista, gennaio 1927) questi osserva che ciò che fa più impressione in Cina si è il fatto che dei fanciulli da sei a sette anni siano costretti a lavorare di notte. « Non vi è spettacolo più rattristante di quello delle donne e dei fanciulli, che escono dalle officine dopo 11 o 13 ore di lavoro notturno. Ci si diceva da un signore che nelle sue passeggiate mattutine passeggiate a cavallo schivava certe strade, perchè i fanciulli mezzo addormentati non avevano la forza di scostarsi per lasciarlo passare ».

Poligamia e concubinato

Un altro stato di servaggio, non molto differente dalla schiavitù, è quello delle donne costrette alla poligamia o al concubinato in alcuni paesi musulmani. Su questo pietoso fenomeno sociale ci sono numerose e particolareggiate relazioni di missionari, la sostanza delle quali è riprodotta negli *Atti del IV Congresso della Società Antischiavista Italiana*. Le figliuole, in età anche tenera, vengono vendute, adottate, date in pegno.

« Le conseguenze sociali — scrive mons. Beaupin — d'un tale stato di cose sono assai disastrose. La poligamia, infatti, in certe contrade africane, in cui alcuni grandi proprietari hanno in loro dominio parecchie centinaia di donne per ciascuno, condanna al celibato forzato un gran numero di uomini. In una parte del Camerum, di cui un missionario ci ha bene informati, il 60 per cento della popolazione maschile, a causa della poligamia, è messa nella impossibilità di fondare una famiglia normale. Di più la poligamia è una causa permanente ed influentissima di denatalità. Le mogli dei grandi poligami o non hanno figliuoli o ne hanno assai pochi. Nel Camerun, in un dato territorio, si son potuti contare 99 figliuoli per 130 famiglie; altrove 35 figliuoli per 398 donne. Ecco alcuni dei frutti di morte, che in Africa e altrove producono la libertà matrimoniali concesse dall'Islam e dai culti pagani feticisti ed animisti ».

Il lavoro forzato degli indigeni

Resta ancora da esaminare il lato più grave e forse più fosco di questo doloroso problema. Abbiamo visto forme di schiavitù o semi-schiavitù in popolazioni o affatto incivili o molto distanti dalla nostra civiltà, dai nostri costumi, dalla nostra legislazione. Ma bisogna avere il coraggio di confessare che la piaga della semi-schiavitù si riscontra tuttora in paesi soggetti a colonizzazione od a mandato di Stati europei, i quali o non sono riusciti a sradicarla, o, peggio ancora, si sono dimostrati poco solleciti, o per lo meno molto fiacchi, nel reprimerla. Questa forma di schiavitù nelle colonie e nei mandati europei (quasi sempre in Africa) si distingue sotto la denominazione di *lavoro forzato* imposto agli indigeni. Come si verifica questo fatto e in che cosa consiste la responsabilità morale dei bianchi? Alcune delle colonie, di cui parliamo, per gli speciali prodotti che offrono, sono diventati centri di sfruttamento industriale. Le condizioni climatiche e ragioni economiche non permettono l'importazione di mano d'opera bianca. Ci si rivolge quindi alla mano d'opera di colore, del paese o delle vicinanze. Questo, che da profani potrebbe considerarsi come la cosa più normale di questo mondo, in pratica presenta numerose difficoltà. Non è il caso di entrare in particolari; basterà spiegare che tutte le varie difficoltà si assommano nella seguente ragione di ordine generale: che quelle popolazioni non hanno raggiunto quel grado di sviluppo, per cui possano sentirsi attratte da forme di lavoro industriale e concepire il modo di ricavare da esso maggiore profitto che dal lavoro agricolo o dagli scambi — attività più confacenti alle loro tradizioni famigliari ed alle loro attitudini, sia pure alla loro congenita pigrizia di uomini primitivi. Bisognerebbe trovare il modo di interessarli volontariamente al nuovo genere di lavoro. Ma, si capisce, ciò richiede tempo e pazienza e... gli affari sono gli affari. Allora, cosa fanno gli agenti poco scrupolosi delle grandi Compagnie industriali? Fanno, in forme ancora più spicce, quello che facevano i famigerati reclutatori al tempo degli eserciti assoldati. Con le lusinghe o con la forza fanno delle vere e proprie requisizioni di carne umana e poi consegnano questi disgraziati aggruppamenti nelle mani ancor meno scrupolose di brutali capi squadra, che li sfruttano senza pietà.

I casi più gravi si sono verificati nel bacino del Congo e dell'Ubanghi, soprattutto nella zona di colonizzazione francese, che è praticamente nelle mani della Compagnia forestiera Sangha-Ubanghi, per lo sfruttamento del caucciù. Anche qui abbiamo documenti molto impressionanti. C'è un rapporto di una Commissione della Società delle Nazioni, nel quale si ammette che, mentre nessuna legislazione riconosce l'obbligatorietà di dati lavori a beneficio di date imprese o persone private, ciò non pertanto « sovente, l'autorità interviene nell'arruolamento della mano d'opera indigena destinata ad imprese private, per mezzo d'una certa pressione morale ».

A spiegare più chiaramente la frase eufemistica di « pressione morale » sopravvenne poco dopo il celebre scrittore francese André Gide, il quale, al ritorno da un suo viaggio in Africa, scrisse un libro, *Voyage au Congo*, che, un paio d'anni fa, suscitò impressione e discussioni vivacissime. In esso erano citati casi di sevizie, incendi, stragi, per costringere al lavoro obbligatorio ed era riportato il seguente giudizio di un indigeno: « La causa di tutto ciò è la Compagnia Forestiera Sangha-Oubanghi; che col suo monopolio di caucciù e con la complicità dell'amministrazione locale, riduce tutti gli indigeni ad una dura schiavitù. Tutti i villaggi sono violentati per portare caucciù e manioc per la C.F.S.O., il primo al prezzo di un franco al chilo, e l'altro ad un franco ad ogni cesto di 10 chilogrammi; mentre nella colonia di Oubanghi-Chari il caucciù è pagato da 10 a 12 franchi al chilo e il manioc a 2 fr. 50 al cesto. Un indigeno per raccogliere 10 chilogrammi è obbligato a passare un mese alla foresta che dista talora dal villaggio cinque o sei giorni; non ha quindi troppo entusiasmo per una raccolta, che gli assicura una magra retribuzione mensile: egli preferisce occuparsi della raccolta di noci di palma, assai meno faticosa, e pagata, a causa della concorrenza (non essendo monopolio della C.F.S.O.), a maggior prezzo. Pur tornando ogni sera al villaggio può, un indigeno, raccogliere 30 chilogrammi al mese di merce ».

Quesiti ai Governi

Su questo campo, dunque, siamo ancora molto indietro nei singoli, che appartengono alle più evolute civiltà del mondo. E' doloroso constatarlo: ma è pure doveroso riconoscere le benemerenze acquistate dalla Società delle Nazioni e dalla sua emanazione, l'Ufficio internazionale del Lavoro, di Ginevra, nell'opera umanitaria di sollevamento delle condizioni materiali e morali degli indigeni delle colonie. La prima iniziativa va riconosciuta a lord Cecil, un tipo di missionario laico, come ne danno, talora, i paesi anglosassoni. Fu lui, che, fondandosi su i dolorosi rapporti, che abbiamo scorsi negli appunti precedenti, posò la questione in pieno davanti all'assemblea della Società delle Nazioni, nel 1926. Era allora in discussione la convenzione sulla soppressione della schiavitù. Lord Cecil, giungendo coraggiosamente al centro dell'argomento e vincendo certe spiegabili ritrosie o ipocrisie internazionali, cavò le conseguenze dei documenti, che erano davanti agli occhi dell'Assemblea, affermando che il cosidetto « lavoro forzato » non era altro che una forma appena palliata di schiavitù e che se quello non era vietato in forme esplicite e legali non si sarebbe mai potuto dire di avere raggiunto l'alto fine umanitario, al quale si tendeva. Le dichiarazioni di lord Cecil, sia per la forza dei fatti, ai quali si appoggiavano, sia per la grande autorità di chi le diceva, fecero grande impressione e determinarono l'Assemblea a deferire tutta la delicata materia all'Ufficio internazionale del Lavoro. Le conclusioni alle quali questo è pervenuto dopo due anni di inchieste, studi e controlli, sono la dimostrazione analitica di quello, a cui lord Cecil era pervenuto in base ai primi accertamenti. Era venuto il tempo di passare alle conseguenze pratiche. In che modo impedire il perpetuarsi della barbara usanza del lavoro forzato, o, almeno, trovare una forma seria di sorveglianza? Per fare i primi passi l'Ufficio del Lavoro si è attenuto ad un questionario, al quale dovranno impegnarsi a rispondere tutti i governi, che hanno colonie o mandati. Nel questionario, che è stato approvato, appunto, nell'ultima sessione dell'Ufficio internazionale del Lavoro, sono suggeriti i mezzi pratici di sorveglianza escogitati dall'Ufficio stesso. Si tratterebbe, in sostanza, di creare una Commissione internazionale di controllo sul lavoro coloniale, che porti questo gradualmente verso i sistemi e le garanzie praticati oramai senza obiezioni nelle classi operaie dei paesi civili. Nei prossimi mesi i singoli governi interessati risponderanno al questionario, proponendo eventuali modificazioni, e, infine, nella sessione del 1930 l'Ufficio del Lavoro stabilirà e voterà un testo definitivo di regolamento.

Le cosidette « pressioni morali »

Ma quest'ultimo periodo nell'opera dell'Ufficio del Lavoro, quando, cioè, il problema ha preso forme concrete, che ad alcuni parevano illusorie e lontanissime, è stato intralciato da opposizione e pressioni vivacissime e dolorosamente sintomatiche. E' evidente che un regolamento del lavoro indigeno nelle Colonie, quando sarà messo in atto da una Commissione internazionale, porterà un colpo ben grave agli interessi delle società industriali, dei grandi *trusts* internazionali per lo sfruttamento di certe materie prime. Il caso della Compagnia forestiera dell'Ubanghi è dei più caratteristici: e — circostanza non fortuita — precisamente da una certa stampa francese, notoriamente legata a grandi interessi industriali, è stata sferrata, recentemente, un'offensiva in piena regola contro il questionario di Ginevra e, in genere, contro i criteri dell'Ufficio del Lavoro — poi, in sostanza, della stessa Società delle Nazioni, che dalle sue direttive fondamentali.

Un recente attacco del *Journal des Débats* è particolarmente grave per le affermazioni contenute e per un senso diffuso di vera e propria rivolta contro le decisioni di Ginevra. Vi è contenuta, tra l'altro, questa edificante affermazione, che, nel questionario, « il lavoro forzato è definito in termini così larghi, che si trova ad essere interdetta la *pressione molto naturale e moralmente molto legittima* esercitata dai governatori e dai fonzionari per togliere le popolazioni indigene dalla loro congenita inerzia e spingerle verso metodi di cultura più produttivi o adatti alla esportazione. Quanto al lavoro obbligatorio per causa di forza maggiore, esso è assoggettato a tante restrizioni, che diventa appena praticabile ».

I nostri lettori, che hanno appreso che le *pressioni morali* tanto « naturali » e « legittime », permesse o addirittura esercitate — lo conferma ora senza scrupoli lo scrittore del *Débats* — da funzionari subalterni e da governatori, consistono nel fare scorrerie nelle tribù, separare i membri delle famiglie, incendiarne le abitazioni e le suppellettili, non hanno bisogno di altri lunghi discorsi per comprendere tutta l'odiosa verità. Per l'onore della nostra civiltà noi ci auguriamo fervidamente che, in Francia, come altrove, questi uomini non costituiscano che ristretti egoistici aggruppamenti, che saranno vinti, malgrado il loro subdolo potere, da una idea superiore di umanità cristiana.

Ripresa antifascista in Svizzera

Vivace commento del «Giornale d'Italia»

Roma, 19, notte.

Al *Giornale d'Italia* viene segnalato che le violenze antifasciste segnano una forte ripresa in Svizzera, dopo il periodo di falsa calma dovuto all'allarme raccolto da tutta la stampa italiana e anche dalla stampa svizzera. Il più grave episodio della serie è avvenuto giorni fa a Sierre, nel Cantone Vallese. Sere fa il fascista Francesco Vercellone, iscritto al Fascio di Sierre, si trovava tranquillamente sulla terrazza del ristorante del Lago di Geronde, quando fu avvicinato da un noto comunista del posto, certo Alfredo Dischinger, il quale gli chiese se era un fascista. Alla risposta affermativa, il Dischinger si gettò all'improvviso sul Vercellone e lo percosse violentemente in faccia con una bottiglia. Poi scomparve. Il Vercellone fu trasportato all'ospedale e i medici constatarono che l'occhio era ridotto in poltiglia e che doveva considerarsi perduto. Il Dischinger fu arrestato. Egli non negò il movente politico della sua selvaggia aggressione, ma affermò che era ubriaco. Ciò è risultato falso.

Il Dischinger è anche colpevole di un'altra aggressione al fascista Polelli, avvenuta tempo fa.

Commentando questo episodio, il *Giornale d'Italia* rileva come esso dimostra che si viene creando in Svizzera un ambiente che garantisce sempre meno la vita degli italiani, i quali, per le stesse dichiarazioni delle autorità svizzere, sono ospiti tranquillissimi e non fanno politica.

« La misura — scrive il giornale — è presso che colma. Vivono e prosperano in Italia, assolutamente indisturbati, migliaia di cittadini svizzeri ai quali nessuno fa l'appunto dei loro sentimenti federalisti o democratici o repubblicani. I civilissimi fascisti d'Italia rispettano gli stranieri. Non così pare avvenga in Svizzera, dove non esiste, si direbbe, diritto di difesa per i fascisti italiani. Ma questo stato di cose non può durare ».

La morte di un giornalista italiano in Austria

Vienna, 19 notte.

E' morto a Mitterdorf all'età di 61 anno il giornalista italiano Luigi Wiberal, che prima della guerra era stato redattore di un giornale trentino e quindi del « Piccolo » di Trieste, diventando poi corrispondente viennese di entrambi. Il Wiberal, come corrispondente viennese del foglio triestino, ebbe per lunghi anni quotidiani contatti con Cesare Battisti. Dopo la guerra Wiberal uscì dal giornalismo militante e si ritirò a Mitterdorf dove ora lo ha raggiunto la morte.

NOTIZIE MILITARI

L'ordinamento e l'organico dell'Arma dei Carabinieri

Roma, 19 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica oggi il decreto-legge 11 luglio 1929 recante modificazioni all'ordinamento e all'organico dell'Arma dei carabinieri reali. Per effetto delle nuove disposizioni l'Arma dei carabinieri comprende:

a) il comando generale dell'Arma dei carabinieri reali; b) sei ispettorati di zona; c) una scuola centrale; d) venti legioni territoriali; e) una legione allievi carabinieri; f) una banda.

Comprende inoltre, alle dipendenze della legione territoriale di Roma: g) due battaglioni; h) un gruppo squadroni; i) uno squadrone carabinieri reali guardie del Re. E alle dipendenze della legione territoriale di Palermo: l) un battaglione carabinieri reali.

La carica di comandante generale dell'Arma carabinieri reali può essere devoluta ad un generale di Corpo d'Armata o ad un generale di Divisione.

L'organico degli ufficiali

L'organico degli ufficiali dell'Arma è il seguente:

Ufficiali generali: ufficiale di divisione comandante in seconda dell'Arma dei carabinieri reali, 1; generale di divisione addetto al comando dell'Arma, 1; generali di brigata ispettori di zona, 6.

Ufficiali superiori e inferiori: colonnelli 33, tenenti colonnelli 90; maggiori 67; capitani 327; tenenti e sottotenenti 580; maestro direttore di banda 1; totale generale 1105.

L'organico predetto sarà raggiunto gradualmente con disposizione particolare del ministro per la Guerra di concerto con quello per le Finanze. Non sono compresi nell'organico gli ufficiali addetti a servizi dipendenti dalla Marina e dall'Aeronautica, quelli sui quadri organici di truppe coloniali, e quelli addetti a servizi estranei all'Esercito. Il numero complessivo di questi non potrà, per altro, essere aumentato rispetto a quello risultante alla data odierna. La facoltà del ministro della Guerra di collocare in aspettativa per riduzione di quadri ufficiali che abbiano 13 anni di servizio, computate le campagne, ma non meno di 10 di effettivo servizio prestato, è estesa altresì a quanto concerne l'applicazione del nuovo ordinamento per quei gradi, escluso quello di tenente, in cui si verifichino eccedenze, fermo restando l'avvertenza che per i gradi di tenente colonnello e maggiore, le eccedenze stesse saranno considerate sulla base della somma dei posti assegnati ai due gradi, come se si trattasse di un grado unico. Il termine per la presentazione delle domande da parte degli interessati scade il trentesimo giorno dalla data odierna.

Sottufficiali e militari di truppa

L'organico dei sottufficiali e militari di truppa dell'Arma dei carabinieri reali è il seguente:

a) in servizio effettivo: marescialli di alloggio maggiori 1700; marescialli di alloggio capi e marescialli di alloggio 2850; brigadieri 3030; vice-brigadieri 3050; appuntati 5000; carabinieri 30.250; allievi (media annuale) 3400;

b) in servizio sedentario: marescialli di alloggio maggiori 300; marescialli di alloggio capi e brigadieri 200; totale 50.000.

Tale organico sarà raggiunto gradualmente. Non sono compresi nell'organico i sottufficiali e militari di truppa a disposizione della Marina, della Aeronautica e delle Colonie, e quelli addetti ai servizi esterni dell'Esercito. Il numero complessivo di questi non potrà per altro essere aumentato rispetto a quello risultante alla data odierna. In via transitoria, fino al raggiungimento dell'organico dei sottufficiali suddetti, è data facoltà al Ministro della Guerra di collocare a riposo i sottufficiali che ne facciano domanda e che alla data odierna abbiano compiuti venti anni di servizio effettivo se del grado di maresciallo di alloggio capo, e venticinque anni se del grado di maresciallo maggiore anche se vincolati a rafferma. Qualora con tale procedimento non si raggiungesse il ripianamento degli organici fissati, dovranno essere, dentro i limiti della rimanente eccedenza, collocati a riposo di autorità, dopo il compimento degli anni di effettivo servizio e anche se abbiano in corso vincoli di rafferma, i sottufficiali che, a giudizio insindacabile delle competenti Commissioni di avanzamento siano riconosciuti meno idonei a prestare un utile ed effettivo servizio per minore rendimento.

Ai sottufficiali suddetti collocati a riposo in seguito a domanda, sarà concesso lo stesso trattamento di pensione che loro spetterebbe se avessero raggiunto rispettivamente trenta anni di servizio, se del grado di maresciallo maggiore, e venticinque anni se del grado inferiore, e la liquidazione di tale pensione verrà calcolata secondo le norme in vigore sulla base degli stipendi, assegni e indennità pensionabili percepiti durante l'ultimo anno di servizio e che saranno considerati come effettivamente percepiti per l'intera durata dell'ultimo triennio.

Ai sottufficiali, invece, che saranno collocati a riposo di autorità, sarà concesso il trattamento di pensione che loro spetterebbe se avessero raggiunto rispettivamente trenta anni di servizio, se del grado di maresciallo maggiore, o venticinque anni se del grado inferiore. Ma la liquidazione di tale pensione avverrà sulla base degli assegni pensionabili effettivamente percepiti.

La tabella organica degli ufficiali e impiegati di P. S.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto recante l'approvazione della tabella organica degli ufficiali e impiegati di Pubblica Sicurezza. Essa è formata come segue:

Ufficiali di Pubblica Sicurezza:

Gruppo A - Grado 5.o: questori e ispettori generali di prima classe, 40; Grado 6.o: questori e ispettori generali di seconda classe, 63; Grado 7.o: vice-questori, 190; Grado 7.o: commissari capi, 193; Grado 8.o: commissari, 471; Grado 9.o: commissari aggiunti, 495; Grado 10.o: vice-commissari; Grado 11.o: vice-commissari aggiunti, 400. — Totale 1792.

Impiegati di Polizia:

Gruppo C - Grado 9.o: impiegati di polizia di prima classe, 82; Grado 10.o: impiegati di polizia di seconda classe, 294; Grado 11.o: impiegati di polizia di terza classe, 197. — Totale 573.

Impiegati d'ordine di P. Sicurezza:

Gruppo C - Grado 9.o: archivisti capi di P. S., 73; Grado 10.o: primi archivisti di P. S., 219; Grado 11.o: archivisti di P. S., 367; Grado 12.o: applicati di P. S., 603; Grado 13.o: alunni d'ordine di P. S., 147. — Totale 1409.

Gli ufficiali in congedo e la divisa

La Presidenza dell'Unione Nazionale ufficiali in congedo ha inviato ai singoli gruppi precise disposizioni per un esatto computo degli ufficiali in congedo in possesso di tutta o parte della divisa. Pertanto gli ufficiali iscritti all'Unione debbono rivolgersi ai gruppi o alle sezioni più vicine, per far conoscere se trovansi in uno dei seguenti casi: se hanno la divisa completa (piccola e grande uniforme); se non hanno la divisa completa; se ne sono sprovvisti del tutto; se per la fine di settembre sono in grado di provvedersi direttamente della divisa (compresa la grande uniforme).

Le vittime della montagna

Magistrato che precipita in un burrone mentre tenta una scalata pericolosa

Pinerolo, 19 notte.

Oggi è giunta notizia di una gravissima disgrazia alpinistica, di cui è stato vittima l'avv. Angelo Terrando, d'anni 27, della pretura di Perosa Argentina. Venerdì sera l'avv. Terrando aveva lasciato Perosa Argentina col proposito di trascorrere alcuni giorni sui monti. A Perrero il magistrato si univa al signor Stefano Stallo, addetto alla legazione italiana di Belgrado, ed al prof. Luigi Tinibaldi, del Ginnasio di Voghera. La comitiva, nella serata, si spingeva sino a Ghigo di Praly, ove pernottava. Il mattino dopo veniva intrapresa la scalata del Monte Boucciè a 2998 metri, in valle Germanasca. Sullo stesso monte quel giorno saliva anche una comitiva di alpinisti di Pomaretto e San Germano Chisone. L'avv. Terrando, in testa ai compagni, otteneva di tentare la scalata dalla parete sud, rocciosa ed assai pericolosa. Poco più di sessanta metri mancavano dalla vetta, quando l'avv. Terrando, per essere il primo a raggiungere la cima, si staccava dai compagni; ma, dopo pochi minuti, i compagni udivano un urlo: il disgraziato magistrato precipitava, rimbalzando di roccia in roccia, nel burrone di circa mille metri di profondità.

In soccorso dello sventurato accorrevano dapprima i compagni di gita, i quali trovarono l'avv. Terrando in una pozza di sangue per una profonda ferita al capo, poi i militi ed i carabinieri di servizio al confine. A braccia, il capo squadra Bertalot ed i militi Battagliotti e Pedretti con due carabinieri, portavano il ferito attraverso canaloni scoscesi e ripidissimi sino, dopo cinque ore di marcia, al lago Bianco, dove il dottor Ferrero, del 90.o Fanteria, faceva le prime medicazioni. In seguito, con una barella, il ferito veniva portato a Villa di Praly, da dove, adagiato su di un'autoambulanza, raggiungeva l'ospedale valdese di Pomaretto. Qui il dottor Coucourde, direttore dell'ospedale, assistito dai medici Jervis e Pinardi, del San Giovanni di Torino, riscontravano al magistrato quattro fratture al braccio sinistro e ferite gravi alla testa. L'avv. Terrando, che è stato ricoverato con prognosi riservatissima, versa ora in condizioni gravissime.

Due disgrazie mortali nel Trentino

Bolzano, 19 notte.

Verso mezzogiorno, è precipitato dalla terza torre del Sella il portatore del Club Alpino Italiano Giovanni Runggaldier.

Un'altra disgrazia è accaduta oggi sulla piccola cima di Lavaredo, da dove un turista germanico sarebbe caduto sfracellandosi in un burrone. Non si hanno per ora altri particolari.

Le vittime dei bagni

Adria, 19 notte.

Ieri, in Comune di Ponlecchio, mentre il diciassettenne Elia Greggio, di Eugenio, prendeva un bagno nel Canalbianco, colto da improvviso malore, scompariva nei gorghi. Il cadavere fu poco dopo ripescato.

Padova, 19 notte.

Il ventenne Guido Castellato si recava oggi a prendere un bagno nel fiume Bacchiglione, quando, colto da malore, scompariva sott'acqua e, nonostante i solleciti soccorsi, veniva tratto a riva poco dopo già cadavere.

Un operaio ed una ragazza periti in una gita sull'Adda

Treviglio, 19 notte.

Tre giovani operai di Fara d'Adda: Francesco Colombo, d'anni 19; Arnaldo Farcella, di 17, e Enrico Comi, di 19, ieri, dopo aver noleggiata una barca, si avventuravano lungo il canale del Lanificio e Canapificio Nazionale, passando poi nel fiume Adda, dopo aver preso a bordo una ragazza, la sedicenne Maria Villa. L'imbarcazione ad un certo punto andava ad urtare violentemente contro una palafitta, nei pressi di Groppello, capovolgendosi. Il Colombo e la Villa perivano miseramente nei gorghi del fiume, mentre il Comi e il Farcella, a stento, riuscivano a salvarsi. Il timoniere Farcella è stato dichiarato in arresto, mentre il Comi, per lo spavento, è in preda a delirio.

Il miracoloso salvataggio di un giovane investito dal treno

Roma, 19 notte.

Sul mezzogiorno di ieri, come al solito, il giovine Ludovico Garzia portalettere, di anni 16, si avviava con la sua borsa lungo la linea ferroviaria Anzio-Nettuno, e precisamente alla altezza dell'antico Hôtel delle Sirene, per la distribuzione della posta. Era completamente raccolto nello spoglio del corriere, e non si era accorto di avere alle spalle un treno proveniente da Roma. Il macchinista, avvedutosi in tempo, diede il segnale col fischio ed una villeggiante, contemporaneamente, gridò al portalettere richiamandolo per l'imminente pericolo che gli sovrastava. Il giovane ebbe il sopravvento alle spalle, e cadde a terra bocconi prima di essere investito proprio parallelamente alle rotaie. Cadde fortunatamente a destra e riuscì incolume, ma lo spavento fu talmente forte che gli procurò un accesso tale di epilessia da mantenerlo fino a stamane in istato di incoscienza.

Uno scontro di due treni ad Avigliano

Cinque ferrovieri feriti

Potenza, 19 notte.

Un grave incidente ferroviario si è verificato alla stazione di Avigliano, sulla linea Potenza-Foggia. Il treno merci 7245 sostava nella stazione di Avigliano, per lo scarico delle merci, allorchè veniva investito dal treno viaggiatori 4763, proveniente da Foggia. Nello scontro sono rimasti feriti cinque ferrovieri, fra cui abbastanza gravemente il macchinista del treno investitore. I danni subìti dal materiale sono ingenti. La responsabilità dell'incidente è del personale addetto agli scambi.

Stritolato dal treno

Tortona, 19 notte.

La notte scorsa, verso le ore 3, il treno Genova-Tortona, all'altezza del casello n. 2, ha stritolato orrendamente l'ottantenne Giovanni Picollo, abitante nel comune di Pozzolo in via Regione Elena. La Milizia ha iniziato le indagini per accertare le responsabilità.

Due case distrutte da un incendio

Padova, 19 notte.

Nel pomeriggio di ieri i pompieri si recarono ad Altichiero, dove era scoppiato un incendio in due casolari coperti di paglia, con annessa casa rurale. L'opera dei pompieri è stata delle più difficili. Andarono distrutti due casolari e parte della casa rurale, oltre a parecchi attrezzi. I danni ammontano a 30 mila lire.

Stamane, alle ore 3,54, gli apparecchi dell'Osservatorio geodinamico della nostra università, ha registrato scosse di terremoto ondulatorio abbastanza sensibili. La distanza epicentrale è di circa cento chilometri. Si crede che l'epicentro sia a Tolmezzo, in Carnia.

Tutti gli sports in tutto il mondo

Come nacque il tiro a volo

Intendiamo naturalmente parlare del tiro a volo, propriamente detto quello cioè che si esplica negli stands. Se volessimo parlare di tiro a volo in senso lato dovremmo risalire assai nella notte dei tempi perchè evidentemente il tiro contro un bersaglio volante o movente è nato coll'uomo: con la fionda, con la balestra, con l'arco, con la lancia i nostri nonni portavano a termine non solo le loro guerre e faide, ma si procacciavano il loro vitto cacciando la selvaggina allora pullulante in ogni dove.

Il tiro a volo col fucile è invece di data assai recente e rimonta a quando le armi da fuoco, attraverso alla loro abbastanza rapida evoluzione, divennero di facile e pratico maneggio. Il tiro a volo con le armi da fuoco prese poi grande sviluppo con l'apparizione dei pallini di piombo.

Gli inglesi furono i primi ad impiantare un vero tiro ai piccioni ed a stabilire quel regolamento, che copiato o modificato da una infinità di società, rimane pur sempre nelle sue parti essenziali tale e quale l'avevano ideato i pionieri di questo sport. Per uno strano caso il tiro ai piccioni non è più praticato nella nazione che lo creò.

Il primo club di tiro a volo ai piccioni fu il Gun Club di Londra che venne fondato nel 1861: esso fu uno dei clubs più celebri di quanti finora esistettero. Si deve ad esso l'impianto del recinto valido per l'uccisione del piccione, le cassette... Naturalmente furono anche gli inglesi che istituirono il betting.

Se però chiedete del Gun Club ad un completo sportsman inglese, esso vi darà dei particolari su di esso e sul suo funzionamento, ma subito vi ricorderà che le gare al piccione erano già conosciute a Londra 11 anni prima della creazione di questo club. Egli vi dirà che in una osteria dei dintorni di Londra si trovavano saltuariamente, ma con una certa frequenza dei gruppi di cacciatori che si dilettavano a tirare ai piccioni ed a lanciarsi delle sfide. Essi al posto delle cassette, che in quel tempo nessuno ancora aveva ideato, si servivano di vecchi cappelli che erano manovrati a mezzo di una cordicella. Queste pratiche risalgono al 1850. Ecco dunque l'antenato del celebre Gun Club.

Il tiro al piccione, sport di signori dal portafoglio gonfio, deve il suo rapido propagarsi non tanto alla dilettevole pratica sportiva presa a sè, quanto al gioco che accompagnava ed accompagna ogni tiro. Una delle condizioni di vita di un grande stand con dei grandi premi è il betting. Non basta il tiratore; occorre il giocatore ed il giocatore che non si arresti ai primi successi od ai primi insuccessi. Vichy, Aix les Bains, Deauville, San Sebastiano, Montecatini, Salsomaggiore, Montecarlo... devono al gioco quasi esclusivamente l'esistenza dei loro grandi tiri che si prolungano per parecchi mesi. Essi sono tutti sovvenzionati dalle rispettive aziende di cura o stazioni climatiche, ma senza il betting non potrebbero ugualmente reggersi.

Anche i tiri minori, saltuari, dei piccoli centri si reggono essenzialmente sul gioco, inquantochè la maggior parte dei tiratori si reca a tirare solo se si offre loro la possibilità di giocare. A meno che gli organizzatori si pongano decisi sul terreno delle gare popolari. Abbiamo infatti veduto nella nostra città, a parecchie riprese, allo Stand del Martinetto radunati più di cento tiratori in gare popolari con entratura modesta, con marca piccione bassa disputarsi parecchie serie di medaglie d'oro. Il betting era chiuso, ma la società sebbene il guadagno non fosse il suo scopo, ha chiuso le sue manifestazioni in abbondante pareggio.

Le manifestazioni di tiro al piccione nella nostra Nazione, prese nella loro totalità e considerato il numero dei tiratori partecipanti, sono in rapida parabola discendente. Se le società non si orientano verso gare popolari non solo di nome ma di fatto, il numero degli assidui scenderà ancora. Dall'immediato dopo guerra ad oggi il numero dei frequentatori ha subito una falcidia del 30 al 40 per cento nelle ordinarie gare e del 25-30 per cento nei grandi premi.

Per partecipare ad una modesta giornata di gare il tiratore deve essere disposto a chiudere, e non consideriamo gli scherzi del betting perchè questo non è obbligatorio, la sua giornata con 600 lire di passivo; coloro che partecipano ai grandi tiri di biglietti da mille in cerca di lieto impiego ne devono avere parecchi... Alcuni si meravigliano come i tiratori calino di numero e come non si noti che con estrema rarità che qualche nuovo appassionato, specialmente giovane, venga ad alimentare le esauste file, impedendo che queste, coll'andar dei giorni, scompaiano per esaurimento. Noi ci meraviglieremmo invece del contrario perchè pensiamo che ben pochi siano i giovani appassionati che solo per il tiro a volo al piccione possano disporre di 2500 lire mensili.

In Italia, come in altre Nazioni, abbiamo dei veri e propri professionisti del tiro al piccione che percorrono tutto l'anno la penisola e l'Europa spostandosi da un campo all'altro. Ma anche questi scemano di numero: invecchiando il polso e l'occhio non sono più quelli; le spese aumentano ed essi più raramente giungono a premi...

Annoveriamo in Italia degli ottimi fucili, parecchi dei quali laureati al «Grand Prix» di Montecarlo: abbiamo dei magnifici tiratori capaci non solo di rendere dura ma di strappare la vittoria ai grandi assi stranieri; vi sono in Francia, in Belgio, in America del Nord e del Sud dei tiratori eccezionali; volendo però citare qualche exploit straordinario, degno veramente di essere tramandato dalle cronache sportive dobbiamo risalire alle origini del tiro al piccione. Gli exploits che stiamo ricordando hanno poi un più grande valore se si tien conto della ridotta perfezione delle armi allora adoperate e degli inconvenienti rappresentati dalla polvere nera allora in uso.

Il più celebre tiratore al piccione fino ad ora conosciuto è stato certamente l'americano Adam H. Borgadus. Egli, che era un vero gigante, sparava con un fucile a bacchetta di calibro 10 e del peso di Kg. 4.500. Egli usava molta polvere e poco piombo. Tra gli exploits più celebri di questo tiratore si ricordano due suoi matches. In uno, sparando a 27 metri, uccise 99 piccioni su 100; nell'altro a Detroit scommise mille dollari contro cento che avrebbe ucciso 40 piccioni di seguito in 40 minuti, caricandosi lui stesso il fucile e raccattando i morti. Sparò e vinse.

Di Adam H. Borgadus la storia del tiro a volo ci ha tramandato due altre performances una delle quali rimane senza dubbio un record imbattuto. Nel 1869 a Chicago scommise 1000 dollari che in cinquecento minuti avrebbe ucciso cinquecento piccioni. Vinse in cinquecentoventotto minuti sparando colle cassette a 20 metri e colla rete a 45 metri. Nello stesso anno scommise di fare una serie di 100 piccioni con facoltà di tentare l'exploit tre volte. Al secondo tentativo arrivò ai fissati 100 piccioni.

In Europa il tiro ai piccioni è soltanto più permesso in Italia, Francia e Spagna. In tutte le altre Nazioni si tira al piattello.

g. l. d.

Il campionato del mondo degli stayers ancora rinviato

Zurigo, 19 notte.

La finale del campionato del mondo degli stayers, rimandata ieri a quest'oggi alle 17, non ha potuto essere disputata causa le pioggie qui incessantemente cadute. Gli organizzatori hanno deciso di rimandare la prova al... prossimo giorno di bel tempo. Fra i corridori circolava stasera però la voce di un probabile accordo per disputare la gara su un altro Velodromo, probabilmente a Parigi; ma gli organizzatori si oppongono energicamente a questa intenzione, perchè nel caso della sua realizzazione dovrebbero rimborsare tutti i biglietti venduti per la giornata di domenica che, come è noto, sono ancora valevoli per la finale, quando essa sarà disputata.

Il match Bertazzolo - Maloney

Boston, 19 notte.

Il match di boxe in dieci riprese tra il peso massimo italiano Riccardo Bertazzolo e l'americano Jim Maloney ha subito un nuovo rinvio. Invece di svolgersi questa sera come era stato fissato, avrà luogo giovedì prossimo.

Gli avvenimenti di Domenica

Cinque vittorie italiane nei Campionati europei di canottaggio

Nelle acque del bacino di Legnowo di Bydgosz (Polonia) hanno avuto luogo i campionati europei del remo, che hanno segnato un vero trionfo per i nostri rappresentanti. Se si toglie la grande affermazione, pure italiana, del 1927, sul Lago di Como, non si ricorda un successo pari a quello di ieri l'altro. Le gare si svolgevano su un percorso di 1700 metri e furono tutte combattutissime.

I colori italiani hanno colto nelle acque polacche un trionfo senza pari: infatti, su sette gare, gli italiani ne hanno vinto cinque, classificandosi secondi in un'altra e non partecipando alla gara di skiff. Il risultato oltrepassa le più rosee previsioni e sarà accolto dagli sportivi italiani con legittimo orgoglio e soddisfazione.

Tutti gli avversari, di cui alcuni erano fortissimi, hanno dovuto abbassare bandiera davanti alla potenza e all'ardimento dei nostri equipaggi. Ecco i risultati:

Outriggers a quattro vogatori di punta con timoniere: 1. *Italia* (Società Canottieri Pullino, di Isola d'Istria) in 6'15"6/10; 2. Danimarca, in 6'18"2/10; 3. Svizzera, in 6'22"2/10; 4. Cecoslovacchia; 5. Belgio; 6. Francia.

Outriggers a due vogatori di punta senza timoniere: 1. *Italia* (Società Canottieri Baldesio, di Cremona) in 8'42"; 2. Polonia, in 8'45"8/10; 3. Belgio.

Gara di skiff: 1. *Gunter* (Olanda) in 8'32"8/10; 2. Straka (Cecoslovacchia) in 8'37" 2/10; 3. Mangor (Belgio) in 8'38"4/10.

Outriggers a due vogatori di punta con timoniere: 1. *Italia* (Unione Canottieri Livornesi, di Livorno), in 7'4"8/10; 2. Francia, in 7'7"; 3. Polonia, in 7'18"; 4. Belgio; 5. Spagna.

Outriggers a quattro vogatori di punta senza timoniere: 1. *Italia* (Società Canottieri Vittorino da Feltre, Piacenza) in 5'55" 8/10; 2. Olanda in 6'14" e 2/10; 3. Polonia in 6'12" 6/10; 4. Belgio.

Outriggers a due vogatori di coppia (double scull): 1. *Svizzera* (Candeveau e Schneitzler della Società Nautique di Ginevra) in 6'11" 3/10; 2. *Italia* (Bernasconi e De Col della Società Canottieri Lario di Como) in 6'12" 4/10; 3. Belgio in 6'19" 6/10; 4. Francia in 6'22" 2/10.

Outriggers a otto vogatori di punta con timoniere: 1. *Italia* (Unione Canottieri Livornesi di Livorno) in 5'54" e 8/10; 2. Jugoslavia in 6'00" 2/5; 3. Polonia in 6'02" 3/5; 4. Ungheria in 6'03"; 5. Danimarca in 6'07".

I Campionati di nuoto

Si è svolta a Roma l'ultima giornata dei campionati nazionali di nuoto, la quale fu, come le precedenti, ricca di ottimi risultati. Sono infatti quattro records migliorati, di cui uno, quello di Costoli nei 400 metri, con un tempo di valore internazionale. Costoli è apparso veramente come un dominatore, anche di fronte ad atleti agguerritissimi come Bacigalupo, Perentin e Gambi. Ecco i risultati delle gare:

Finale metri 200, allievi: 1. Atti (Bologna Sportiva) in 2'43"; 2. Cappellini (Avanguardia, di Rapallo) in 2'43"3/5; 3. Fichera (Taormina); 4. Ruzzanti (Canottieri Patavium); 5. Giovannini (Rari Nantes Fiorentia); 6. Checcacci (Canottieri Barion).

Finale m. 50, stile libero, per signorine: 1. Savi Vanna (Vis, di Pesaro) in 34"2/5 (nuovo record italiano; antico record: Maria Bravin, in 35"2/5); 2. Maucich Aurora (U. S. Fiumana) in 34"3/5; 3. a pari merito: Schwarz Margherita (U. S. Fiumana) e Bravin Nerina (U. S. Triestina) in 35"; 5. Bravin Maria (id.) in 35"1/5; 6. Nerazzini Rina (Canottieri Milano) in 36"2/5.

Finale m. 50, a stile libero, per allievi: 1. Scarzola Luciano (Canottieri Milano) in 29"4/5; 2. Gross (U. S. Triestina); 3. De Robertis (Canottieri Barion); 4. Garofano (Sampierdarenese).

Finale m. 400, stile libero, seniores: 1. Costoli Paolo (libero) in 5'17"3/5 (nuovo record italiano); 2. Bacigalupo Renato (G. S. Nafta, di Genova) in 5'27"1/5; 3. Gambi (Canottieri, di Ravenna) in 5'27"3/5; 4. Perentin Giuseppe (Enea, di Trieste) in 5'30"; 5. Patrignani (Vis, di Pesaro) in 5'42"4/5.

Staffetta m. 100 a tre, stile libero per signorine: 1. U. S. Triestina, che si aggiudica il titolo di campione italiano per il ritiro della Fiumana e stabilisce il nuovo record con 4'26".

Staffetta m. 200 a quattro, seniores: 1. Società Canottieri Milano (Crosio, Martinetti, Consilli, Polli) in 10'40" (nuovo record italiano); 2. Club Nautico di Sampierdarena (Bianconi, Sommariva, Anzana, Ragnasco) in 10'37"4/5; 3. Rari Nantes di Milano in 11'22"1/5.

Gara tuffi alti da piattaforma metri 5 più 10: 1. Cangiullo Luigi (Canottieri Milano) punti 103,50; 2. Rota (U. S. Triestina) punti 95,30; 3. Vidali (id.) punti 94,54; 4. Campanelli (Rari Nantes Fiorentia) punti 65,36.

Gara tuffi dal trampolino metri 3: 1. Cotai Luciano (Canottieri Milano) punti 166,88; 2. Lanzi (Società Romana di nuoto) punti 132,29; 3. Magliano (Canottieri Milano) punti 130,78; 4. Cutinelli (Società Romana di nuoto) punti 117,18.

Campionato di palla a nuoto: Rari Nantes Fiorentia-Rari Nantes Milano 0-0; Nicola Mameli di Voltri-Rari Nantes Napoli 1-1; U. S. Triestina-Rari Nantes Fiorentia 5-4.

La classifica finale nel torneo di palla a nuoto è pertanto la seguente: 1. U. S. Triestina, punti 10; 2. Nicola Mameli di Voltri, punti 7; 3. a pari merito: Rari Nantes Napoli e Rari Nantes Fiorentia, punti 5; 5. Rari Nantes Milano, punti 3, ritirata l'Andrea Doria di Genova.

Bologna e Torino in America

A Buenos Aires, il Bologna ha pareggiato con la squadra dell'Associazione Argentina, per zero a zero. Gioco veloce e brillante, in cui sono emerse le difese, in particolare quella italiana, per merito specialmente di Gianni.

A Rosario, il Torino è stato battuto per due a zero dalla squadra Newells Old Boys.

I particolari del match del Torino a Rosario

Rosario, 18 sera.

(A. A.). — Il Torino si è incontrato con la squadra rosarina dei Newells Old Boys allo Stadio di questi ultimi. Una folla di circa 20.000 persone assisteva alla partita. La formazione delle due squadre era la seguente:

Torino: Bosia; Martin III, Zanello; D'Aquino, Colombari, Avalle; Baloncieri, Libonatti, Volk, Rossetti, Balardi.

Squadra Rosarina: Diaz; Decesa, Barzotti; Chambrollo, Speiale, Sosa; Peruch, Libonatti, Ahumuller, Garcia, Luna.

La partita ha inizio alle ore 16. Il calcio di invio è battuto da Ahumuller al quale risponde Colombari. Nei primi minuti il giuoco si svolge nel mezzo del campo. I rosarini combinano un'azione, determinando il primo intervento del portiere torinese Bosia, che para brillantemente un violento tiro di Luna. I rosarini continuano la loro pressione ed al 6.o minuto, su un passaggio di Luna, Ahumuller segna il primo goal. I torinesi reagiscono e passano a loro volta all'offensiva. La loro linea attaccante fa una discesa minacciosa e Libonatti sferra un magnifico tiro che viene però parato dal portiere Diaz. Al 29.o minuto gli argentini contrattaccano. Peruch passa il pallone a Luna, il quale calcia potentemente: ma il pallone va ad urtare contro la traversa della porta italiana. Il pallone ritorna a Luna, che rinnova il tiro abilmente respinto però da Zanello. Al 40.o minuto Volk, per una momentanea, difettosa impostazione della linea attaccante perde la opportunità di conseguire il pareggio. Il primo tempo termina con un punto per i Newells Old Boys contro zero.

All'inizio del secondo tempo i torinesi attaccano impegnando fortemente la difesa rosarina. Al 5.o minuto nuovamente sfugge a Volk l'occasione di segnare.

I rosarini si impadroniscono quindi della situazione e svolgono ripetute azioni offensive. All'11.o minuto, superando quattro difensori italiani, Peruch con un violento tiro riesce a segnare per i rosarini il secondo punto. Al 30.o minuto, per un fallo di mano di Martin III, *penalty* contro il «Torino». Luna sferra il tiro, ma il pallone urta contro la traversa ed è rimandato da Zanello. Al 35.o minuto, durante una mischia, Bosia è urtato da Ahumuller e riporta una contusione che lo costringe a ritirarsi. Martin III assume la difesa della porta italiana. Gli ultimi minuti di giuoco si svolgono senza che le azioni dell'una e dell'altra squadra riescano a conseguire un risultato. La partita termina quindi con la vittoria dei calciatori rosarini per 2 a 0.

Cortesie veneziane ai canottieri torinesi del raid in «veneta»

Venezia, 19 notte.

I quattordici canottieri, appartenenti alla società «Esperia» di Torino, arrivati ieri, sono stati oggi ricevuti a Cà Farsetti dal commissario straordinario al Comune, conte Zorzi, al quale il capo equipaggio Pietro Marlonghi ha consegnato un nobile messaggio a Venezia, redatto dall'on. Ferracini, presidente dell'Associazione veneti residenti a Torino. Il Marlonghi ha espresso al capo del Comune di Venezia e alla cittadinanza parole di omaggio. Il conte Zorzi ha risposto, ricambiando il saluto e consegnandogli un messaggio di risposta per l'on. Ferracini. Ai canottieri è stato, quindi, offerto un rinfresco. Alcuni sono ripartiti per Torino questa sera. Le imbarcazioni saranno rispedite per ferrovia, a cura della società «Bucintoro».

Gara di bocce a Pino

Per iniziativa dell'O. N. D. si è svolta a Pino Torinese una gara provinciale alla baraonda per coppie promiscue. Erano in palio numerose medaglie in oro ed altri oggetti artistici. La Coppa degli Esercenti e Commercianti è stata vinta dalla Bocciofila di Madonna del Pilone di Torino e la Targa Lombardi dal Dopolavoro di Pino.

La Coppa Schneider

Un «Supermarine» a 550 Km. Il «Gloster Napier» a 640?

Londra, 19 notte.

Mandano da Calshot che il «Supermarine F. 6» ha eseguito stamane sul circuito del Solent un volo di prova della durata di 35 minuti. In molti tratti, a quanto si riferisce, esso raggiunse la velocità di 340 miglia all'ora, cioè di circa 550 chilometri.

Gli esperti aeronautici ritengono che nelle due prove del percorso fatte oggi dal tenente Atcherley con il «Supermarine» per quanto il motore non sia stato spinto al massimo, si sia raggiunta, come si disse, la velocità oraria di 340 miglia, ben superiore cioè a quella con la quale gli inglesi si sono due anni fa aggiudicati la Coppa Schneider. Tuttavia le maggiori speranze sono sempre per il «Gloster Napier 6» che si continua a ritenere potrà raggiungere le 400 miglia all'ora. Alla prima prova, che esso effettuerà domani, non potranno presenziare che pochissime persone ufficialmente addette agli allenamenti.

Le ultime iscrizioni all'Aero Club per la comitiva della Coppa Schneider

Questa sera si chiudono le iscrizioni per il viaggio in Inghilterra che l'Aero Club ha organizzato in occasione della Coppa Schneider. Alla grossa comitiva di ospiti italiani che giungeranno sul luogo della gara col piroscafo «Arundel», appositamente noleggiato, le autorità inglesi hanno concesso le maggiori facilitazioni e riservato uno spazio per l'ancoraggio presso il traguardo, di dove sarà possibile seguire lo svolgersi della gara e il passaggio dei concorrenti ad ogni giro. Prenotandosi oggi è ancora possibile ottenere il rilascio del passaporto necessario per assistere alla gara dei bolidi che fra una ventina di giorni, nel cielo delle isole Wight, si contenderanno l'ambita coppa e una supremazia di velocità mai raggiunta.

L'Aero Club di Torino, via Carlo Alberto 41, terrà aperti i suoi uffici stasera fino alle ore 20 per le ultime iscrizioni.

La trasvolata atlantica

Il «Giovane Svizzera» ha preso la partenza

Lisbona, 19 notte.

L'aviatore svizzero Kaeser a bordo del suo aeroplano «Giovane Svizzera» è partito per tentare la traversata dal Portogallo a New York. Parecchi aviatori portoghesi erano presenti al momento della partenza, avvenuta alle 7,15, in un terreno situato presso Alvarca, per prestare al camerata tutti i servizi e le informazioni che potessero essergli utili.

L'aviatore Kaeser ha espresso la sua piena fiducia nella riuscita del volo. Oltre un canotto pneumatico, Kaeser e i suoi compagni recano maschere con serbatoi di ossigeno, permettente una immersione di parecchi minuti, delle bombe fumigene, dei razzi, del cioccolato, dell'acqua, dello «champagne» ed un apparecchio per distillare l'acqua.

Al momento della partenza le informazioni meteorologiche indicavano bel tempo fino alle Isole Azzorre ed un tempo meno buono verso la costa americana, con tendenza però a migliorare. Si ignoravano però le condizioni atmosferiche sull'Atlantico al di là delle Azzorre. L'apparecchio ha decollato magnificamente dopo un percorso di 1200 metri.

Kaeser ed i compagni avrebbero, a quanto si afferma, intenzione di volare direttamente fino ad Alifax, dove contenterebbero rifornirsi di essenza per ripartire poi immediatamente in direzione di New York.

Il «Giovane Svizzera» è un apparecchio francese dello stesso tipo di quello col quale Bailly compiva nella scorsa primavera il volo Parigi-Saigon.

L'aeroplano, che è proprietà personale del pilota Kaeser, è stato preparato per questo grande viaggio secondo i dati forniti dall'aviatore stesso, la cui fiducia è completa, malgrado i timori manifestati nei circoli aeronautici. I serbatoi di essenza contengono una provvista di duemila litri. L'itinerario, che come abbiamo detto, passa per le Azzorre, è di circa ottomila chilometri. Le qualità del pilota Oscar Kaeser, sono state messe in valore nel suo viaggio Europa-Indocina e ritorno effettuato qualche mese fa, e dopo il quale egli si è sottoposto ad un severo allenamento. I compagni di viaggio di Kaeser sono due suoi compatrioti: il navigatore Tschopp e il meccanico Luschner. L'apparecchio aveva lasciato l'aeroporto del Bourget il 2 agosto, recandosi al Portogallo per via aerea. Le ultime prove hanno avuto luogo ad Alverca di dove stamane l'apparecchio ha spiccato il volo.

Ponta Delgada, 19 notte.

Gli aviatori svizzeri Kaeser e Luscher i quali sono partiti questa mattina da Lisbona per il tentativo di transvolata atlantica, hanno sorvolato l'isola di Terceira alle ore 16 proseguendo in direzione nord. I motori funzionavano normalmente. (U. P.).

Venti piloti in gonnella e un derby aereo in America

New York, 19 notte.

Il Derby aereo per aviatrici è cominciato nel pomeriggio di ieri a Los Angeles. Fra le venti concorrenti presentatesi alla partenza figurano Miss Earhart e Miss Elder, entrambe eroine di una traversata dell'Atlantico, una tedesca, Fraulein Rosche, e Miss Bobbie Trout che fu detentrice del record mondiale femminile di durata. La prima tappa venne disputata fra Los Angeles e San Bernardino: 18 concorrenti rimanevano stamane in campo per la seconda tappa San Bernardino-Jima nell'Arizona. Il Derby comporta venticinquemila dollari di premi e terminerà a Cleveland, nell'Ohio, lunedì prossimo.

Un'altra aviatrice in cerca di record

Parigi, 19 notte.

L'aviatrice Lena Bernstein ha preso oggi il volo dall'aerodromo di Istres per tentare di battere il record femminile di distanza in linea retta per aeroplani leggeri.

I «records» strani

Due sorelle al volante per due mesi

Londra, 19 notte.

Due signorine inglesi, le sorelle Violetta ed Evelina Cordery, hanno stabilito un nuovo record automobilistico guidando una loro macchina per ben 30 mila miglia filando alla velocità media di 60 miglia all'ora. La felicissima prova, fornita sulla pista di Brookland, è durata quasi due mesi ed è terminata quest'oggi. Per tutto il tempo in cui l'autodromo non veniva usato per corse automobilistiche, le due sorelle continuarono a percorrerlo interminabilmente, per 12 ore al giorno. Le signorine Cordery si davano il turno al volante di sei in sei ore; esse hanno percorso più di 5500 giri della pista; ognuna di esse è rimasta al volante per oltre 480 ore. In un sol giorno le signorine Cordery riuscirono a coprire in tal guisa più di 1500 miglia.

VATICANO

Il pellegrinaggio maltese

Roma, 19 notte.

(G. C.) Stamane il Papa ha ricevuto un pellegrinaggio dell'Archidiocesi di Udine composto di 400 pellegrini tra cui cinquanta sacerdoti, delle rappresentanze di tutte le associazioni cattoliche maschili e femminili e delle opere religiose. Il pellegrinaggio era guidato da mons. Nogara, Arcivescovo, e dal direttore mons. Buttò. Dopo il baciamano, il Papa ha rivolto ai pellegrini un discorso di saluto esprimendo tutto il suo compiacimento per la loro partecipazione alla Sua intima festa e raccomandando caldamente le opere di azione cattolica in collaborazione e alle dirette dipendenze delle autorità ecclesiastiche. Ha concluso benedicendo.

Stamane ha fatto ritorno a Roma, dopo un breve periodo di riposo, mons. Pizzardo, Segretario della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari, il quale ha subito ripreso la direzione del suo ufficio. Ad esso andrà assistito per una quindicina di giorni quella dell'altra sezione della Segreteria di Stato, affidata a mons. Ottaviani, il quale si è oggi allontanato da Roma per le ferie estive.

Oggi, alle 14,40, è giunto a Roma il pellegrinaggio maltese, a capo del quale sono l'Arcivescovo di Malta, mons. Carnano, e il Vescovo di Gozo, mons. Gonzi. Il pellegrinaggio sarà ricevuto forse domani dal Papa il quale rivolgerà ad esso un discorso che assumerà una particolare importanza in seguito alla lotta anticattolica che si svolge nell'isola ad opera del governatore Strickland. Si ritiene che il Papa intenda rispondere in termini molto vibranti alle recenti asserzioni dello Strickland, mettendo in chiaro come, sotto lo specioso pretesto di una campagna politica, venga condotta a Malta una lotta contro la Chiesa cattolica. Riportandosi alle direttive che il Governo inglese ha da tempo emanate nei confronti del cattolicesimo ed ai precisi impegni assunti da quel Governo centrale e in particolar modo da quello dell'isola, in qualche ambiente vaticano non si esclude che la Santa Sede stia esaminando l'opportunità o meno di pubblicare sulla questione maltese un Libro Bianco contenente i documenti che si riferiscono alla situazione del cattolicesimo nell'isola.

Il Papa ha ricevuto nella sala del Concistoro un centinaio di religiose e di giovanette dell'Associazione Educativa Italiana, fondata e diretta da frate Alessandro Alessandrini. Scopo dell'Associazione è di formare delle buone maestre di asilo. Il Papa ha rivolto ad esse un discorso in cui ha encomiato i propositi dell'Associazione.

«Maestro — ha detto il Pontefice — è un grande, un santo nome, il nome particolarmente prediletto da Cristo. Quando poi il maestro rivolge le sue cure speciali alla prima infanzia, così bella e così tanto che lo stesso Creatore la fece segno della Sua viva tenerezza, egli diventa un apostolo e altro su di sè e sull'opera sua quell'amore e quella predilezione che Cristo rivolgeva ai bambini». Il Papa ha concluso benedicendo le presenti, il loro lavoro ricco di grande consolazione ma arduo di gravi responsabilità, perchè si tratta di lavorare su terreno vergine, di spargere il primo seme nei primi solchi che si aprono alla vita, primizia di lavoro che non avviene mai senza incalcolabili conseguenze.

L'Associazione ha offerto al Pontefice una borsa di studio di lire trentamila intitolata al Suo nome.

Il Cardinale Gasparri a Ussita

Macerata, 19 notte.

Il Cardinale Pietro Gasparri, accompagnato dal nipote Cardinale Enrico Gasparri e da altri prelati, ha raggiunto Ussita ove come è noto trascorrerà la vacanza estiva. Per la circostanza, tanto Visso che Ussita erano imbandierate e festanti. Un manifesto di saluto aveva pubblicato il Podestà.

Non appena gli ospiti illustri sono giunti a Visso, accolti dalla marcia reale e dall'inno pontificio, si è formato un corteo di autorità e di associazioni, che si è mosso ordinatamente verso Ussita. Al confine tra questo Comune e quello di Visso ha avuto inizio la tradizionale cavalcata dei butteri, che ha destato la curiosità del pubblico. Aprivano il corteo mons. Lucchetti con la bandiera pontificia e due giovani, uno con la bandiera nazionale, l'altro con quella di Ussita. Erano col Cardinale Gasparri il Podestà di Ussita e il segretario del Fascio. Subito dopo venivano a cavallo i giovani nipoti del Cardinale.

Nelle altre carrozze, oltre al Cardinale Enrico Gasparri, avevano preso posto il Podestà di Visso ed altre autorità. Raggiunta la villa, nei cui pressi si era radunata una grande folla, i butteri si disponevano di fronte per fare atto di omaggio al porporato, dal quale venivano passati in rassegna. Prima di ritirarsi nella sua villa il Cardinale Gasparri impartiva al popolo la benedizione.

Il progetto del Ponte della Vittoria approvato dalla Consulta di Firenze

Firenze, 19 notte.

Tra gli affari posti all'ordine del giorno della Consulta Municipale, che si è adunata oggi alle 17, vi era il progetto di costruzione del nuovo ponte sull'Arno.

Le vicende di questo ponte, che verrà chiamato della Vittoria, sono ormai note. Bandito il concorso il 25 giugno 1923, la giuria ritenne che nessuno dei tredici progetti fosse meritevole dell'assegnazione del premio, e bandì perciò un concorso di secondo grado fra gli autori dei tre progetti ritenuti migliori. Anche questo secondo concorso non dette esito positivo. Una impresa fiorentina chiese allora di sottoporre all'amministrazione comunale un suo progetto per l'esecuzione del nuovo ponte, tenendo per base, per ciò che riguarda la parte architettonica, il progetto dell'architetto Ferrati, che fu uno degli ammessi al concorso di secondo grado. Il progetto fu ritenuto, sia dal punto di vista tecnico, che da quello artistico, corrispondente ai requisiti voluti e fu accettato dal Podestà. Il nuovo ponte sorgerà così nei pressi delle Cascine in prossimità del ponte Sospeso, il quale non si trova in buone condizioni e non può permettere un maggior transito, e neppure continuare nell'attuale.

Sull'incrocio di via Pisana con via Ponte Sospeso, sorgerà una grande piazza, la quale svilupperà un viale, che attraverso le meravigliose colline di Bellosguardo andrà al Poggio Imperiale a congiungersi col viale dei Colli. L'impresa appaltatrice si è impegnata a portare a termine la nuova grandiosa opera in due anni e quattro mesi. La spesa complessiva del ponte ascenderà a 7 milioni e 650 mila lire.

La Consulta municipale, dopo una discussione alla quale hanno preso parte vari consultori, ha approvato all'unanimità il progetto della ditta, la quale, pur non essendo stato fino ad oggi concluso alcun contratto, aveva già da circa un mese iniziato i lavori preparatori della grande opera.

Il Ponte della Vittoria misurerà 180 metri di lunghezza e diciotto di larghezza. E' a tre luci, ad arcate policentriche.

Il prof. Ferrati, nello studiare l'architettura di questa grande opera, si è ispirato a quella tradizionale arte fiorentina, che tanta ammirazione ha destato nel mondo.

Dopolavoristi di Cuneo e di Genova ricevuti dai Sovrani a Sant'Anna di Valdieri

Cuneo, 19 notte.

Da alcuni giorni sui monti della Val Gesso, e precisamente nei pressi di Entraque, è stata impiantata dal Dopolavoro di Genova, in unione con la delegazione ligure della Federazione Escursionismo, una Tendopoli dopolavoristica. Ieri mattina, invitate dai dirigenti del Dopolavoro ligure, le autorità si sono recate a visitare la Tendopoli, accolte con entusiasmo dai dopolavoristi, che hanno tributato loro una calda dimostrazione. Le autorità si sono riunite separatamente ad Entraque, grazioso paesello che era stato indicato quale punto di ritrovo.

Il Prefetto S. E. Chiesa, il segretario federale avv. Bonino, il vice-segretario dott. Rossi, il colonnello De Giorgis, i segretari dei Fasci di Valdieri ed Entraque, il dott. Pesce segretario del Dopolavoro della Liguria, il Questore di Cuneo e tutte le altre autorità, dopo essere stati ricevuti dal podestà Gerbino, sono saliti a Caire dell'Uja, dove è sorta la Tendopoli. Dopo una visita al campeggio, le autorità e i dopolavoristi si sono riuniti ad un rancio offerto dal Dopolavoro di Genova. Al termine hanno parlato vari oratori, mettendo in rilievo quanto il Regime ha fatto e va facendo per i lavoratori, anche traverso l'Opera Nazionale Dopolavoro. La manifestazione si è chiusa fra canti patriottici e fascisti, dopo un breve discorso del Prefetto Chiesa.

Nel pomeriggio una rappresentanza dei dopolavoristi, accompagnata dal vice-segretario federale di Cuneo e dal podestà di Entraque, è stata ricevuta in udienza dai Sovrani nella palazzina di S. Anna di Valdieri.

I Reali hanno trattenuto affabilmente tutti i componenti la rappresentanza, interessandosi particolarmente della Tendopoli e del Dopolavoro ligure e cuneese. Poco dopo i Sovrani hanno permesso che tutti i dopolavoristi della Tendopoli si recassero alla palazzina reale, dove hanno offerto un omaggio di fiori a S. M. la Regina, alla quale hanno anche rivolto deferenti e devoti auguri per il suo onomastico.

I Reali si sono intrattenuti con i dopolavoristi circa mezz'ora. Terminata l'udienza reale, alla quale assistevano anche le principesse Giovanna e Maria, a tutti venne offerto un sontuoso rinfresco in un salone della palazzina.

La rappresentanza dopolavoristica si è poi allontanata elevando altissimi e ripetuti alalà all'indirizzo dei Sovrani.

Tragico fatto di sangue

Un ucciso e un ferito grave

Biella, 19 notte.

Nelle prime ore di questa notte veniva trasportato d'urgenza all'ospedale il contadino Celestino Borio, d'anni 42, da Lessona, gravemente ferito al lato sinistro del collo e alla spalla destra. Il Borio è stato ricoverato in pericolo di vita. Subito, al capezzale del ferito si è recato il brigadiere Riccoesa dei carabinieri, e più tardi il Procuratore del Re, cav. Darbesia, per interrogarlo. Ecco la versione del fatto.

Il Borio, verso le 24 della sera di sabato, era uscito in compagnia dell'amico Oreste Colombo di anni 46, da una cantina in regione Battiana, per tornare a casa. I due amici, giunti nei pressi della Fornace Battiana, si imbattevano nel fornaciaio Emilio Antonini, di Giuseppe, di anni 27, da Milano, conosciuto col nomignolo di «milanese». Il Colombo che era piuttosto alticcio, scambiava l'Antonini per un suo conoscente, e lo colpiva con una pedata alle gambe per ingiungergli di accompagnarlo verso casa. L'Antonini si irritava per l'affronto e, nonostante le scuse tosto rivoltegli dal Borio, si allontanava dopo una vivace discussione, per portarsi in una baracca-abitazione, da dove usciva poco dopo armato di rasoio. Il fornaciaio in preda a violenta ira, con un giro vizioso, sorpassando i due amici, che frattanto avevano ripreso la strada per portarsi a Lessona, affrontava il Colombo e lo colpiva con due tremende rasoiate al collo, recidendogli la trachea. L'infelice, colpito a morte, barcollava per pochi istanti; poi, stramazzava al suolo. Il Borio tentava di lanciarsi sull'aggressore, ma a sua volta era colpito gravemente alla tempia e al collo. Compiuto l'omicidio e il grave ferimento, l'Antonini ritornava in direzione della propria baracca, dove si cambiò gli abiti e si fece una rapida toeletta. Il Colombo decedeva quasi subito; ed il Borio, benchè ferito, rincasava da solo, sorretto da un'eccezionale forza d'animo. Nel tragitto, il ferito si imbatteva nel suo feritore e gli rivolgeva parole di scherno. Nella notte il Borio era trasportato all'ospedale, mentre il cadavere del Colombo veniva piantonato dai carabinieri di Cossato.

Sul luogo in cui è avvenuto il tragico fatto di sangue si sono recati il capitano dei carabinieri, cav. Donati, e l'autorità giudiziaria per le constatazioni di legge. L'ucciso è padre di ben cinque figli.

L'omicida, datosi alla latitanza, è attivamente ricercato. Le indagini sono state iniziate nella notte stessa. Vennero disposte, infatti, diligenti «battute» nei territori di Castelletto, Cervo e Duronzo.

Una signora morta di spavento

Genova, 19 notte.

Una signora è morta la notte scorsa di spavento, essendosi trovata in cospetto di ladri che operavano sulla via, davanti ad un negozio, che è dirimpetto alla sua abitazione. Ecco come si sono svolti i fatti. Erano circa le tre della notte, allorchè due o tre individui, dei quali finora non si hanno tracce, muniti di grimaldelli e paranchini, stavano tentando di scassinare il negozio di generi di monopolio della signora Rossi Fortunata, in corso Dogali 41. Essi erano già riusciti a scardinare le serrature della saracinesca e si apprestavano ad aprire il negozio, quando i rumori da essi prodotti richiamarono l'attenzione della signora Ida Capecchi, di anni 42, abitante nel palazzo di fronte. La signora si affacciava alla finestra e dava subito l'allarme facendo accorrere il di lei marito, Angelo Capecchi, negoziante di tabacchi. Molto sofferente di mal di cuore e in condizioni fisiche tutt'altro che ottime per un recente parto, l'infelice signora, appena lanciato il grido d'allarme, si abbatteva priva di sensi sul pavimento. Così sorpresi, i ladri abbandonavano l'impresa. Il signor Capecchi, frattanto, si era fatta premura di soccorrere la moglie, adagiandola sul letto, ma, visti vani i suoi tentativi, si recava nella abitazione della signora Fortunata Rossi, amica di famiglia, per avvertirla di quanto era accaduto. Dopo poco tempo la signora Capecchi, senza aver riacquistato la conoscenza, esalava l'ultimo respiro.

Una giovinetta uccisa per un investimento automobilistico

Riccione, 19 notte.

L'automobilista Aristide Zanichelli, proveniente da Bologna e diretto a Cattolica, passando per la nostra cittadina investiva la quattordicenne Guerrina Cellarelli, la quale decedeva poco dopo all'ospedale. L'investitore si è subito dato alla latitanza, ma inseguito dai carabinieri, veniva arrestato nei pressi di Cattolica e tradotto alle carceri di Rimini.

Il maltempo in Alta Italia

Violenti temporali e grandinate - Case incendiate e campagne allagate - Contadini e bambini colpiti dai fulmini - Linee telefoniche interrotte

Bergamo, 19 notte.

Dalla provincia giungono notizie di danni provocati dal furioso ciclone scatenatosi stamane, poco dopo le 9, con una violenza straordinaria. Le notizie più gravi sono quelle riguardanti un incendio scoppiato ad Albegno, provocato dalla caduta di un fulmine sulla casa colonica del bracciante Giuseppe Zanchi. L'abitato incendiato, nel centro del paese, era abitato da otto famiglie di mezzadri. Fortunatamente sono accorsi prontamente i pompieri da Bergamo e l'incendio non ha avuto conseguenze funeste. Il fuoco, divampato nei depositi di granaglie, ha completamente distrutto il raccolto, tutte le masserizie e le macchine agricole di quattro famiglie, danneggiando il mobilio di altre due. Nell'opera di spegnimento vi sono stati quattro feriti leggeri. Alla caduta del fulmine tre bambini di una cascina del paese sono stati gettati a terra; la stessa sorte toccò al signor Ernesto Bordogna, che si trovava al telefono.

Stasera si ha notizia di gravi danni prodotti nei paesi di Borgo Unito, dove la grandine ha distrutto tutto il raccolto e provocato la caduta della ciminiera d'un grande stabilimento: a Trebbiolo la folgore ha incendiato un vasto caseggiato di proprietà di tale Giuseppe Zanchi ed abitato da otto famiglie di mezzadri. Le fiamme distrussero il caseggiato arrecando un danno di oltre 180 mila lire.

Valenza, 19 notte.

Poco dopo le 9, stamane, si è nuovamente scatenato su tutto il Valenzano un violentissimo temporale: l'acqua è caduta abbondantissima per tutta la giornata. I torrenti ed i ruscelli hanno straripato, allagando alcuni tratti di campagna, senza, però, recare danni. Notizie che giungono da Pecetto, Bassignano ed altri paesi del basso Tanaro recano informazioni della distruzione di alcuni vigneti. La temperatura è autunnale.

CRONACA CITTADINA

Nella Federazione Fascista

Le riunioni dei Fasci - I Gruppi Rionali - I genitori operai nelle Colonie fasciste - Gli intellettuali - I Bersaglieri - Per [illegible]

Sabato 17 u. s. il Segretario Federale ha iniziato le ispezioni in provincia parlando ai vari gerarchi delle singole località capoluogo di zone federali. Nel detto giorno, nel Palazzo del Municipio di Pinerolo, si sono riuniti i rappresentanti dei Fasci di Airasca, Angrogna, Bibiana, Bobbio Pellice, Bricherasio, Buriasco, Campiglione, Castagnole, Cavour, Cercenasco, Cumiana, Frossasco, Garzigliana, Luserna S. Giovanni, Macello, None, Pancalieri, Pinerolo, Piscina, San Pietro Val Lemina, San Secondo, Scalenghe, Torre Pellice, Vigone, Villafranca, Villar Pellice, Volvera, Fenestrelle, Perosa Argentina, Pinasca, Roure, San Germano Chisone, Villar Perosa.

Alla detta riunione hanno presenziato il senatore col. march. Di Bernezzo, giunto da Torino con il Segretario Federale, ed il gen. Colombini ed il dott. Concourde, Ispettori della Federazione fascista.

Domenica mattina 18 u. s., nel Palazzo del Municipio di Rivarolo Canavese, si sono raccolti i Segretari dei Fasci di Volpiano, San Benigno, Feletto, Rivarolo, Favria-Oglianico, Bosconero, Rivara, Forno Rivara, Barbania, Front, Vauda di Front, Rocca Canavese, Foglizzo.

Domenica, nel pomeriggio dello stesso giorno 18 u. s., nella sala del Circolo Sociale di Lanzo, si sono riuniti i Segretari Politici ed i membri dei Direttori dei Fasci di Robassomero, Fiano, Cafasse, Leyni, Borgaro, Caselle, San Maurizio, San Francesco al Campo, Cirié, Nole, Mathi, Balangero, Corio, Lanzo, Coassolo, Monastero, Germagnano, Traves, Mezzenile, Ceres, Ala di Stura, Cantoira, Chialamberto, Groscavallo, Viù, Usseglio.

Il Segretario Federale, dopo avere ringraziato il Console Calligaris, comandante la seconda Legione Alpina, per il saluto recato alla Federazione Fascista davanti ai gerarchi delle zone di Rivarolo e di Lanzo, e dopo di avere ricambiato lo stesso saluto che, per quei camerati, aveva porto l'Ispettore federale Bouvet, ha ribadito davanti ai Segretari Politici dei Fasci Lanzesi le stesse direttive che prima aveva fatto note ai Camerati del Canavese e del Pinerolese. E' necessario che ogni Fascio della Provincia, attenendosi alle predette direttive, uniformi e regolarizzi la propria organizzazione per quanto attiene al bilancio ed all'archivio. La concordia collaborazione con le autorità locali deve durare e perfezionarsi. Le organizzazioni esistenti in ogni zona, come autentiche quote dello Stato Corporativo, devono essere vigilate e potenziate da ogni Segretario di Fascio. Ai giovanissimi, recentemente entrati nei ranghi, sarà rivolta l'attività educativa delle singole Gerarchie Fasciste. Il Dopolavoro deve mostrare, con iniziative frazionate e risultanti dall'opera di più Fasci, la sua dinamica funzionalità e la sua forza di attrazione specialmente nei riguardi della categoria operaia non ancora avviata all'escursionismo. In ogni Fascio dovrà essere anche designato il locale Aereo e un Fiduciario per l'Istituto Coloniale affinchè l'idea aviatoria e quella coloniale possano avere il dovuto sviluppo.

Queste direttive che rappresentano intime fra le varie impartite dal Segretario Federale, furono accolte dai presenti con evidenti manifestazioni di consapevole disciplina e di entusiastica fedeltà al Duce.

***

Tutti i Fiduciari dei Gruppi Rionali sono convocati nella sede della Segreteria Federale per giovedì 22 agosto ad ore 18. I Fiduciari che fossero altrove trattenuti, nell'attuale periodo feriale, dovranno essere rappresentati dal rispettivo vice-fiduciario e da un membro della consulta rionale. Per tale ora del detto giorno sono pure convocati il cav. Cobalti e l'ing. De Amicis dell'Ispettorato Federale.

***

I genitori operai, di ritorno dal viaggio nelle Colonie Federali Marinare e Montane, sono stati ieri ricevuti dal Segretario Federale al quale hanno espresso la gratitudine per le cure offerte ai bimbi torinesi. L'iniziativa della Federazione Torinese la quale ha quest'anno consentito a 25 genitori in non agevoli condizioni economiche di recarsi a trascorrere tre giorni delle ferie di agosto tra i bimbi ospitati nelle Colonie del monte e del mare, ha mostrato, nella realtà dei fatti, di essere meritata dai rappresentanti della categoria operaia per la entusiastica gratitudine ieri espressa al Segretario Federale verso l'opera del Duce e del Regime.

***

Or sono circa tre mesi, i rappresentanti delle varie categorie di intellettuali, raccolti in organismo corporativo, furono ricevuti dal Segretario Federale al quale poi i singoli gerarchi dell'organizzazione inviarono relazioni sul lavoro compiuto. [illegible]

***

L'on. Alessandro Melchiori, [illegible]

***

In rappresentanza del Segretario Federale, [illegible]

L'intenso lavoro della Commissione per la battaglia del grano

Promossi dalla Commissione provinciale di propaganda granaria e organizzati dai locali Sindacati degli agricoltori, hanno avuto luogo due importanti convegni granari, a Poirino e a Carignano, in preparazione della battaglia del grano per la campagna 1929-30.

A POIRINO il convegno si è tenuto sabato ed ha raccolto nel gran salone del Littorio la quasi totalità degli organizzati del Comune, più i Direttori ed agricoltori dei Sindacati di Pralormo e di Isolabella. Per Pralormo era presente il podestà avv. Garetti; per Isolabella il dott. Crida e il sig. Menzio, presidente del Sindacato locale; di Poirino tutti gli agricoltori più rappresentativi, fra cui il cav. Avataneo ed il comm. Idalgi. Anche in rappresentanza del podestà, il segretario politico sig. Maina, ha rivolto il saluto alla Commissione, rilevando l'importanza che ha per la Nazione la battaglia del grano, accennando alla deficienza dei vecchi metodi locali, esortando tutti a far meglio. Il comm. Zavattaro, presidente della Commissione, ha recato l'adesione di S. E. il Prefetto, del conte Thaon di Revel, podestà di Torino, e del comm. Cravino, della Federazione provinciale degli agricoltori. Ha poi dichiarato che la presidenza della Commissione aveva voluto il convegno di Poirino, poichè se per la produzione globale del grano è il primo Comune della Provincia, è però fra gli ultimi per la produzione unitaria. Però con una tecnica più perfezionata si può in breve duplicare la produzione raggiungendo gli 80.000 quintali. Ha concluso augurandosi che al primato della produzione globale si aggiunga quello della produzione unitaria. Il dott. Cavazza, reggente la sezione della Cattedra di Carmagnola nel cui territorio si trova Poirino, espose quanto si deve fare per ottenere le alte produzioni conseguite in altre Provincie ed anche in quella di Torino dai migliori agricoltori, quindi ha trattato del problema agrario in generale, deplorando la pessima sistemazione dei fossi e delle strade campestri. Il comm. prof. Chiej-Gamacchio, direttore della Cattedra di Torino, ha parlato della deficienza della locale agricoltura, deplorando l'antiquata tecnica ed ha tracciato un sintetico e pratico programma di rinnovamento, senza il quale sarebbe impossibile vincere la battaglia del grano. Il rev. don Aymerito, attivo segretario del Sindacato agricolo locale, ha ringraziato a nome degli agricoltori organizzati per il convegno così opportuno.

A CARIGNANO il convegno si è svolto domenica nel grande salone della Cassa Rurale coll'intervento delle rappresentanze dei sindacati agricoli della zona. Il commissario prefettizio di Carignano, assente, era rappresentato dal segretario del Comune. Erano presenti il podestà, il segretario politico di La Loggia, il vice-podestà di Piobesi, il segretario politico di Vinovo, il direttore della Scuola agraria salesiana di Lombriasco, don Lazzero, per il clero don Lutero ed altri. Ha preso pure qui la parola il comm. Zavattaro compiacendosi per i progressi conseguiti nella coltivazione del grano, per cui i Comuni presenti hanno la produzione unitaria fra le più elevate della Provincia. Ma soggiunse essere necessario far sempre meglio, mirando alle più alte produzioni, poichè la terra è buona e buoni sono gli agricoltori, i quali devono sempre più perfezionarsi nella tecnica per poter realizzare nuovi progressi che ci porteranno alla vittoria. Il dott. Cavazza ha esposto brevemente le norme della nuova tecnica cerealicola, esortando a non dimenticare il problema zootecnico per conservare il primato fin qui tenuto da Carignano e dintorni. L'avv. Cambiano, presidente del Sindacato, ha ricordato che vi è pure un altro problema che domanda pronta soluzione, quello delle acque per l'irrigazione. Il comm. Zavattaro ha assicurato che il problema è allo studio e spera che l'annoso e complicato problema troverà la sua equa soluzione. Don Lazzero ha comunicato che la media conseguita in Lombriasco è di ben 33 quintali per ettaro: altri agricoltori hanno pure partecipato di aver ottenuto colle nuove varietà di grani anche quaranta quintali.

Da tutti e due i convegni sono stati spediti telegrammi a S. E. il Prefetto Maggioni, al Podestà di Torino ed al commissario della Federazione provinciale degli agricoltori.

Il X° annuale della Marcia di Ronchi

L'11 settembre si effettuerà a Ronchi l'adunata dei legionari fiumani per la celebrazione del decimo annuale della Marcia da Ronchi. I legionari proseguiranno per Fiume con treno speciale, ritornando con lo stesso mezzo la sera del 12 sino a Trieste, proseguendo poi di qui coi treni ordinari. E' pure stabilito per il ritorno la via marittima Fiume-Ancona e Fiume-Venezia. Il Ministro delle Comunicazioni ha concesso un ribasso ferroviario del settanta per cento. I biglietti saranno validi dall'8 al 18 settembre. I legionari che intendono partecipare alla celebrazione dovranno inviare la loro adesione al fiduciario provinciale. Per il Piemonte i fiduciari sono: S. E. ing. Mario [illegible] per la provincia [illegible] Giovanni [illegible] di Aosta; [illegible] per la provincia [illegible] Carlo [illegible] di Novara; [illegible] Francesco [illegible] di Torino; [illegible] per la provincia di Vercelli.

VITA SINDACALE

Le ferie al personale delle macellerie

Il Commissario dell'Unione Provinciale dei Sindacati Fascisti del Commercio, Guido [illegible]

Le due nuove Associazioni degli insegnanti universitari

[illegible]

Gerarchie politiche locali e provvidamente è stato disposto che per le questioni comuni le due nuove associazioni debbano operare in concordia d'intenti.

A reggere la nuova Associazione professori di Torino è stato confermato il prof. Nicola Terracini, direttore dell'Istituto superiore magistrale del Piemonte, il quale fu fino ad ora Fiduciario del G.A.P.U.F.

I ringraziamenti della Regina in occasione del suo onomastico

[illegible]

LA MADRE CHE NON SI TROVA

Un appassionato appello di Gina Pierini

dopo la nostra inchiesta a Racconigi

[illegible]

Maria Perrone e che, nei termini in cui fu espresso, non mi fa onore. Non lo ho detto già, a sua richiesta, che non ero andata a trovare altre Marie perchè nelle loro case avrei incontrato degli uomini. Maria Perrone ha equivocato su questo punto. Le ho soltanto dichiarato che, se non fosse stata sposata, non sarei andata a disturbarla, per evidenti ragioni di delicatezza.

Un grido d'angoscia

— Ed ora che cosa intende fare? Seguire la nuova pista di Saluzzo?

— Io spero che vi siano delle persone buone che mi mettano sulla strada esatta per trovare mia madre. Sono certa che i miei informatori di ieri, hanno equivocato in buona fede. Non vorrei però sbagliare indirizzo una seconda volta. Bisognerà procedere a piedi di piombo; ma da sola io riuscirò a raccogliere le prove che mi diano piano affidamento dell'esattezza di quella che può essere una nuova mia iniziativa? Qualche volta domando a me stessa: ma come è possibile che mia madre, se vive ancora, con tanto parlare che si fa del mio caso, non abbia un impulso del cuore e non mi venga incontro? Come è possibile che nessuno di «quelli che sanno» e non possono parlare con me, vada a dire a mia madre una parola buona, di quelle che stordiscono, il per lì, ma commuovono e poi spingono ad agire senza tanti calcoli umani?

Gina Pierini è vivamente commossa. Il suo volto, già pallido, ora s'arroventa. Negli occhi le brillano due grosse lacrime lucenti.

— Questo desidero e voglio che tutti sappiano — grida con forza — che io non ho agito con calcolo, quando tredicenne appena, ho iniziato le prime indagini per trovare ad abbracciare mia madre; che oggi più che mai sono decisa ad identificarla per vivere con lei, chiunque essa sia, specialmente se essa risulterà povera, abbandonata.

«Perchè essa sappia»

E Gina Pierini continua:

— Il caso toccatomi in questi giorni mi impone di procedere con calma, con molta calma. Anch'io ho bisogno di un po' di riposo. Ma riprenderò tosto le indagini e le continuerò anche se nessuno vorrà aiutarmi, le condurrò, se sarà necessario, da sola, disposta a subir tutte le umiliazioni, pur di raggiungere quello che è lo scopo della mia vita. E' loro che si sono tanto [illegible]

Un pazzo si barrica in casa e minaccia di morte la moglie

Un altro pazzo contro un oste

[illegible]

Borgo Po, e subito due agenti si sono recati sul posto, invitando energicamente il Panissero ad aprire. Fortunatamente la richiesta, invece di inasprire il pazzo servì a placarlo, cosicchè l'uscio veniva spalancato. Gli agenti hanno trovato la donna, semisvenuta dallo spavento, rannicchiata in un angolo della stanza, mentre il Panissero appariva calmo e tranquillo. La crisi era, ormai, scomparsa. Ciò nondimeno egli è stato accompagnato in Sezione; il medico municipale dottor Bongiovanni gli ha riscontrato una forma di alienazione mentale assai grave e pericolosa, per cui il poveretto è stato trasportato a Collegno.

Il secondo caso è capitato a certo Vincenzo Chà di Giovanni, di anni 36, senza fissa dimora, il quale alla sera dava luogo ad una movimentata scena nel popoloso rione della Barriera di Milano. Sbucato non si sa di dove, apparentemente tranquillo, si mise a passeggiare lungo il corso Vercelli. Ad un tratto i passanti lo videro togliersi la giacca, che egli si diede poi a sventolare furiosamente come una bandiera. Non soddisfatto, tentava poi di alleggerirsi pure della camicia, ma i richiami dei passanti riuscirono a trattenerlo. Alcuni minuti dopo, il disgraziato si dava a corsa furiosa, urlando come un indemoniato. Era però una corsa affannosa priva di direzione precisa e propria di un uomo sgomento. Il Chà si è fermato di scatto davanti un caffè del corso imprecando contro il proprietario e i clienti che dopo un istante di stupore, intuita la situazione, gli si sono fatti incontro, nell'intento di rabbonirlo. Il gesto ha adirato maggiormente il Chà, che ha cominciato a sferrare pugni e calci accompagnandoli con innocue minacce di morte.

La scena ha fatto accorrere molte persone e con esse due guardie municipali che hanno affrontato il poveretto, il quale si è rivoltato impegnando con esse una disperata colluttazione. Finalmente il pazzo veniva immobilizzato e accompagnato alla vicina caserma, ove il medico di guardia alle Fontane, dott. Andruetto, chiamato telefonicamente, lo visitava, dichiarandolo affetto da squilibrio, per cui con una auto-barella veniva trasportato in Questura centrale, dapprima, e quindi egli pure al Manicomio di Collegno.

Infortunio sul lavoro

Con automobile privata veniva ieri trasportato all'Ospedale Mauriziano il manovale Cipot Michele fu Basilio, di anni 16, da Druent, il quale presentava una grave frattura alla gamba sinistra, per cui veniva ricoverato e giudicato guaribile in due mesi. I compagni di lavoro che l'avevano accompagnato all'Ospedale hanno narrato in qual modo il Cipot si è prodotta la ferita. Mentre verso le ore 15 egli stava lavorando nei cantieri di abbassamento del piano di ferro sito in corso Lione, veniva travolto dal ribaltamento d'uno dei carrelli decauville

BRUNERI FA SCUOLA...

Un marito anziano reduce dall'America respinto dalla moglie giovane e bella

Da otto giorni un modesto impresario nativo di Moncalieri, emigrato sei anni or sono in America e tornato ora in patria con una fortuna tale da assicurargli l'agiatezza per tutta la vita, sta vivendo la più strana, la più stupefacente avventura. Quali avvenimenti, quali diabolici casi, hanno concorso a determinare per lui questa situazione singolarissima, che sembra offrire nella sua essenza — seppure in senso inverso, a rovescio — le linee di una vicenda assai clamorosa, sulla quale si è tanto discusso ed intorno alla quale si discorrerà ancora per lungo tempo: la vicenda Bruneri-Canella?

La fortuna in America

Riccardo S. (la cautela di omettere i cognomi dei protagonisti è dettata soltanto dall'auspicata possibilità che l'altro personaggio della vicenda non sia restio alle resipiscenze e con la voce del marito ascolti quella della ragione e del buon senso), sposava nell'immediato dopoguerra, Lucia C., una bellissima creatura, non ancora ventenne. Notevole era la diversità di anni tra i due coniugi. Lui più che quarantenne (conta ora 52 anni suonati), lei diciottenne. Ma la differenza d'anni non è talvolta di ostacolo al fiorire degli idilli più incantevoli, e così il romanzetto d'amore intessuto tra Riccardo e Lucia si snodò felicemente ed arrivò all'epilogo che entrambi, allora, ardentemente anelavano: le nozze.

Furono giorni felici quelli che i due coniugi trascorsero insieme. E la nascita di due bimbi allietò quell'unione dando a Riccardo — già maturo d'anni ed in quella età in cui si considera posatamente la vita e si guarda al domani con senno e con serenità — la gioia di essere padre, ed a Lucia un motivo maggiore per sentirsi legata al marito e per amare la famiglia che aveva concorso a creare. Poi — e ciò accadeva nel 1923 — venne il distacco. Riccardo decise di partire per l'America, dove con l'aiuto e l'interessamento di amici e parenti che si trovavano là da molti anni, contava di poter svolgere più proficuamente la sua attività, così da dare, in breve, una consistenza più ampia e più sicura alla sua situazione patrimoniale.

Nè le speranze del modesto impresario, emigrato nello Stato di New York con il miraggio di conseguire una rapida e solida fortuna, andarono deluse. La sua operosità, la sua intelligenza, aiutate e sorrette dall'interessamento di amici e di connazionali, valsero a conquistargli rapidamente un posto tra gli impresari costruttori di un sobborgo di New York. Trovò lavoro subito, e potè lavorare con gran profitto. Quattro anni dopo il suo espatrio, egli poteva dire di aver accumulato già una discreta fortuna. Ma aveva ancora dei lavori in corso: altri dovevano essergli commessi e questo indusse il bravo uomo a trattenersi laggiù oltre la data che aveva fissato colla giovane consorte per il ritorno.

Il ritorno

In ripetute lettere che, rievocando le dolcezze del loro idillio, esprimevano l'immutato affetto dei primi tempi della loro unione insieme alla affettuosità più tenera per i figlioli che cominciavano a crescere negli anni, Riccardo comunicò alla moglie la decisione di trattenersi oltre oceano ancora per qualche tempo. Lucia non seppe dissimulare il suo disappunto per questa decisione del marito, ma la corrispondenza che ne seguì — sebbene per parte di lei più rada e più sobria — non fu caratterizzata da un tono diverso, tale da far pensare che l'affetto di Lucia verso il consorte lontano andasse scemando, e che nell'animo di lei si andasse maturando lo stupefacente stato d'animo con cui accolse poi il marito al ritorno.

Quando — un paio di mesi fa — Riccardo S. ebbe ultimati tutti i lavori che aveva assunto, sistemati i numerosi affari che aveva in corso, dato un investimento tranquillante ai risparmi che aveva accumulati in circa sei anni di lavoro indefesso, giudicò giunto il momento di ritornare in patria. Egli non frappose più indugi, salvo quelli richiesti dal disbrigo delle formalità per l'imbarco, e tornò in Italia. Aveva lasciato la moglie in una casetta posta tra Torino e Moncalieri e giungendo a Torino si affrettò a raggiungere il piccolo nido nel quale vivevano la giovane moglie e le sue due creature.

Ma — ed è qui che ha inizio la stupefacente avventura di Riccardo S. — alla piccola casa egli non trovò la moglie. Da alcuni mesi ormai, Lucia aveva abbandonato quella abitazione per un cascinale posto in territorio di Brandizzo. Raccolta questa informazione dai vicini, Riccardo si avviò senz'altro a Brandizzo, col mezzo più celere. Quel cambiamento di abitazione — che non gli era stato pur anco comunicato dalla consorte — costituiva per lui una novità che lo sorprendeva e lo appenava ad un tempo. A Brandizzo non furono difficili e lunghe le ricerche dirette a conoscere l'ubicazione del cascinale dove aveva trovato ospitalità la sua giovane sposa.

«Scusi, chi è lei?»

E Riccardo vi si avviò con il cuore in ansia, con l'animo, come si dice, sospeso. Fu lei stessa che si presentò sulla soglia, quando Riccardo picchiò nervosamente all'uscio che era socchiuso. Ma quale sorpresa, quale dolorosa sorpresa doveva toccare al marito reduce dall'America!

Al festoso saluto di lui, Lucia, la sua giovane sposa, non battè ciglio, non manifestò alcuna emozione. Si ritrasse invece, e con la voce più dura, sdegnosa — una voce a lui sconosciuta — interrogò seccamente:

— Ma chi è lei, e che vuole?

Sgomento e sorpresa nello stesso tempo, colsero Riccardo il quale rimase interdetto di fronte a quelle parole. Un equivoco? No, non si era ingannato. Erano quelle le sembianze della sua consorte. E con voce rotta dall'emozione per la stranezza dolorosa di quell'accoglienza, egli replicò:

— Son Riccardo, tuo marito.

La donna non mutò il suo atteggiamento. Ermetica ed implacabile, il suo viso non ebbe una contrazione, la sua persona un brivido, la sua voce un tremito.

— Lei sogna... — incalzò con accento aspro e sdegnoso. E' facile immaginare per il lettore come sia proseguito il dialogo su questi regoli, segnati dall'atteggiamento duro ed inflessibile della donna, che ricusava di riconoscere e di riabbracciare il proprio marito, e dell'angoscia, delle sofferenze e dalle implorazioni di questi. Egli rievocò la sua vita; le nozze, il distacco, la permanenza in America donde era tornato ricco, tanto da poter offrire alla donna che aveva impalmato ed ai figli, una vita di agi se non proprio di lusso. Invano. La donna lo respinse, inibendogli l'accesso nella casa che costituiva ormai il suo rifugio.

Causa di separazione

Riccardo S. dovette desistere, chè ad un tratto la porta gli fu chiusa e la teoria delle sue esortazioni bruscamente interrotta. Egli venne a Torino, dove si diede a considerare la situazione singolarissima che gli era creata dall'atteggiamento della consorte. Ma a quali avvenimenti, a quali fenomeni misteriosi, a quale crisi o travaglio era dovuto questo atteggiamento? Nella ricerca psicologica — che potrebbe tuttavia dimostrarsi assai facile — Riccardo S. non si è indugiato. Egli si è rivolto ad un legale, l'avvocato Guido Bocca, conferendogli l'incarico di dar inizio alla procedura per la separazione coniugale.

Se Lucia C. sarà restia alla resipiscenza, se ella non considererà la stranezza detestabile e condannabile del suo gesto, se non cederà consiglio dinanzi alle esortazioni di coloro che in via amichevole si vanno interessando per ottenere il suo ravvedimento, la procedura di separazione avrà il suo svolgimento ed ella sarà chiamata dinanzi al Presidente del Tribunale per sentirsi dire che Riccardo S. è suo marito e che i rapporti di convivenza con lui sono troncati per sempre.

I giovani cattolici torinesi

e il giubileo del Papa alpinista

L'altro giorno alcuni soci del Gruppo escursionisti della Federazione torinese della Gioventù cattolica italiana, salivano alla capanna Gnifetti, ove pernottavano. Di lì partivano, accompagnati dalla guida Welf Augusto di Gressoney, con meta la punta Dufour, del gruppo Monte Rosa, per collocare in vetta una targa a ricordo dell'ascensione compiuta da S. S. Pio XI; amorosa iniziativa della Gioventù cattolica torinese per celebrare il giubileo del Papa alpinista. Impossibilitati di raggiungere la punta Dufour causa la neve fresca caduta durante la notte, cambiavano direzione, salendo la Punta Gnifetti (m. 4559), ove la targa venne murata.

Facevano parte della comitiva gli alpinisti rag. Mortara Francesco, Amerio Filippo, Viola Giovanni, Allara Evasio, Boero Giovanni. La targa in bronzo, di forma quasi ovale, di oltre 40 cm. di altezza a contorni frastagliati, porta scolpita all'ingiro una corda, in alto una piccozza e in centro la scritta: *«A Pio XI - alpinista - nel suo giubileo sacerdotale - la gioventù cattolica torinese - 1929 - VII».*

La targa era stata benedetta a Torino dal cardinale Gamba.

Una nuova prova di civismo degli agricoltori di Favria Oglianico

Il podestà di Favria Oglianico, cav. Trucchetti Giovanni, ha inviato al Prefetto il seguente telegramma:

«Nuovo gruppo cento agricoltori compiono oggi gratuitamente spurgo seconda roggia comunale, inneggiando Governo fascista».

S. E. Maggioni si è molto compiaciuto per tale nuova prova di civismo dato dagli agricoltori di Favria Oglianico, ed ha incaricato il Podestà a rendersi interprete presso di essi del suo vivo plauso.

Una sottoscrizione del Fante a Chivasso

Domenica si è recato a Chivasso il fiduciario dell'Associazione nazionale del fante, Sezione di Torino, per prendere contatti colle autorità e gerarchie locali allo scopo di concretare la costituzione di una sottosezione dell'Associazione. Il segretario politico del Fascio, cav. Drovetti, ha già accordato tutto il suo autorevole appoggio all'iniziativa, per cui presto a Chivasso verrà costituita ufficialmente la prima sottosezione dell'Associazione nella nostra Provincia.

NEI PRESSI DI PONTE GARDA, giovedì scorso la signora Franco Maria vedova Piatti, abitante in via Sant'Agostino, 4, ha smarrito una borsetta contenente due medaglie ed una croce di guerra appartenenti al suo defunto marito, nonchè alcuni documenti personali. Chi li avesse trovati, farebbe opera buona recapitando il tutto alla suddetta.

Il 50° anniversario

della Scuola popolare «Archimede»

La scuola popolare «Archimede» della quale è presidente onorario il Duca d'Aosta, e presidente effettivo l'avv. Silvio Boselli, si prepara a commemorare il cinquantenario della sua fondazione. Infatti, nella seconda quindicina di ottobre, per iniziativa della Direzione della Scuola, verrà inaugurata una lapide a ricordo imperituro degli Insegnanti ed Allievi che per la Patria fecero olocausto della loro vita.

La scuola popolare «Archimede» è sorta in Torino nel 1879, ad opera di pochi volenterosi, per raccogliere, nei giorni festivi, modesti lavoratori, e diffondere in mezzo a loro cognizioni elementari indispensabili a migliorare se stessi. Sessanta alunni formarono il primo nucleo costitutivo. Il seme gettato diede buoni frutti. Ogni anno la scuola migliorò i corsi di studio esistenti, ne aggiunse di nuovi per rispondere degnamente ai cresciuti bisogni, di modo che oggi può numerare ben 1650 allievi di ambo i sessi, ai quali prodiga ogni cura perchè dall'istruzione professionale impartita essi giungessero ad ingentilire l'ambiente domestico con le opere create dalla loro fervorosa e intelligente fatica.

Luce e pavimentazione in piazza Carlina

Un gruppo di lettori ci segnala lo stato di inadeguata illuminazione in cui si trova la piazza Carlo Emanuele II, detta comunemente Piazza Carlina. Infatti la piazza, che è tra le più vaste e centrali della città, è illuminata da sole otto lampade basse su quattro piedistalli, «i quali — dicono gli scriventi — a confronto con la maestosa mole del monumento a Cavour, danno piuttosto l'idea di candelabri che di lampadari». Il gruppo rileva inoltre che le lampade si trovano agli angoli estremi della piazza e sono semicoperte dai gruppi di ippocastani in modo che buona parte della luce si disperde, creando larghe zone d'ombra. Tenendo presente che sulla piazza si incrociano quattro binari tramviari e si intersecano due viali orierie, frequentemente percorse da veicoli e autoveicoli, gli scriventi ne deducono che la sicurezza del pedone non è eccessiva, tanto più che anche la pavimentazione è logora e in essa si formano pozzanghere in tempo di pioggia.

Bollettino demografico

19 Agosto 1929

NASCITE	27
MORTI	18

Seguendo la cronaca

BOTTEGA DELLA GOMMA

Ricco assortimento di

IMPERMEABILI

per signora e per uomo. Tipo speciale per réclame a L. 125. Bottega della Gomma, piazza Castello 16, Torino (vicino all'Hôtel d'Europa).

MOBILI — MOBILI

Barbero & Novaria, Torino - Tel. [illegible]
Prezzi buoni, lavorazione accurata. Piazza Giulio, 12, angolo via Orfane.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Comp. dramm. Almirante-Rissone-Tofano). — Ore 21: «I giorni lieti» commedia in tre atti di [illegible] Haversi Grimaldi.
MICHELOTTI (Comp. operette Nelson). Ore 21: «Addio Mimì» operetta in 3 atti di Bapszki.
MAFFEI - Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.
SAVOIA-GAGNI: Ore 8-24. — Danze. Ore 21.

Cinematografi

CHERSI — «Crepuscolo d'amore» (sonoro). Corinne Griffith, Edmund Lowe - Ruthe...
VITTORIA — «Non dirlo a mia moglie». Irene Rich. Nel [illegible] scelti numeri.
ITALA — «Koenigsmark». Dufloe e Catelain.
SPLENDOR — «La scuola del divorzio».
SAVOIA (via Digione) — «Le due orfanelle».
ALFIERI - Ore 21: Tan Tan e Cinematografo.

I divertimenti

CINEPALAZZO

TRISTANA E LA MASCHERA

Domani, la novità: Antonietta Sobrero.

E. I. A. R. - Radio Torino

Potenza Kw. 7 antenna — Lunghezza d'onda metri 274,5

Il programma d'oggi

Ore 11,30-12,30: Trasmissioni varie. — Ore 16,45: Notizie — Ore 17-18,15: Concerto quintetto EIAR: 1) Frontini: «Danza spagnola»; 2) Strauss: «Ronda d'amore»; [illegible] «Serenata siciliana»; 4) [illegible] «Suite goliardica»; 5) Ackermans: «Il cielo di Firenze»; 6) Ponna: «[illegible] fantasia»; 7) Angiolini: «Le jardin des papillons»; 8) Terrea Boy: «[illegible] passo doppio». — Ore 19,15-20,20: Quintetto EIAR: 1) Fall: «Emiliana», marcia; 2) Gilbert: «Je t'aime», valse; 3) Max Bruch: «Kol Nidrei», 4) [illegible] «Addio giovinezza», fant.; [illegible] «Palomita», serenata; 6) Wagner: «Walkiria», fant.; 7) Piccinelli: «[illegible] passione»; 8) Mascheroni: «[illegible] piedi», one-step.
Ore 20,20-20,30: Segnale orario e segnali. — Ore 20,30-20,45: Enit e Dopolavoro. — Ore 21: Dallo studio: «Sogno d'un valzer», operetta in 3 atti di Strauss; allestimento cav. Massucci, Artisti e Orch. dell'EIAR. Concertatore e direttore M.o Cesare Gallino. Personaggi: Elena (A. Girardi); [illegible] (G. Onelia); Federica (N. Artuffo); [illegible] (Cav. Massucci); Niki (G. Pellettieri); [illegible] chino (G. [illegible]); Mosci (G. [illegible]); Pifi (R. Cussetto). - Negli intervalli: «Conversazioni brillanti sulle sport», «Rio sport, settimanale»; Prof. [illegible]: «Castelli piemontesi: Il Castello dalle torri, il Castello di Montalto». — Ore 22,30: Notizie varie. — Dal termine dell'operetta fino alle 24, trasmissione grammofonica.

Il temporale

Ieri mattina verso le 6.30, si è scatenato sulla città un altro violentissimo temporale accompagnato da raffiche di vento e grandine.

Le persone che si trovavano a quell'ora nelle vie, colte alla sprovvista, hanno dovuto cercare riparo nell'atrio dei portoni per evitare, oltre la pioggia torrenziale, di essere colpiti da qualche proiettile di nuovo genere che il vento aveva strappato agli alberi e alle case.

Molti vetri di finestre andarono in frantumi, e alla periferia qualche palo dei fili del telegrafo venne divelto.

Il temporale, d'origine ciclonica, è durato fortunatamente pochi minuti, e al momento di andare in macchina non si hanno notizie di danni gravi alle persone e alle cose.

Baruffe in famiglia

Giuseppina Moriondo in Guidetti, di anni 30, abitante in via Barbaroux 5, ha dovuto ieri mattina ricorrere alle cure dei sanitari di guardia al San Giovanni per farsi medicare l'occhio destro alquanto mal ridotto da una rude carezza maritale del [illegible]. Mentre si trovava in casa, per causa di nessuna entità essa veniva a diverbio con il proprio marito, tale Gaetano Guidetti d'anni 34, falegname, il quale ad un tratto passando dalle parole ai fatti la colpiva con un violento pugno, cagionandole un vasto ematoma all'occhio per cui al nosocomio veniva giudicata guaribile in otto giorni.

Negoziante borseggiato da una donna

Tale Giorgio Ravera fu Giacomo, di anni 24, abitante in corso Regina Margherita, 164, è stato ieri mattina vittima di un borseggio. Il Ravera si trovava come di consueto presso il proprio banco per la vendita di [illegible] situato nel reparto verdura del mercato coperto di Piazza Emanuele Filiberto, quando ad un tratto, portata la mano al panciotto, aveva la spiacevole sorpresa di non più trovarvi il portafoglio e l'orologio del valore di 500 lire.

Al Commissariato Moncenisio, dove poco dopo si è recato a denunciare il furto patito, egli ha detto di sospettare su una delle molte clienti che gli si serravano intorno, la quale, esperta borseggiatrice avrebbe colto un momento di distrazione per fare il colpo e quindi allontanarsi. Su tali basi la polizia ha iniziato ricerche.

Ciclista investito dal tram

Il diciannovenne Mario Forno di Primo, abitante in corso Emilia 5, mentre in bicicletta percorreva il corso Ponte Mosca, giunto all'altezza di via Cuneo, attraversava improvvisamente la strada e veniva così a cacciarsi innanzi ad un convoglio tranviario della linea N. 10, diretto alla periferia. Malgrado il pronto intervento del manovratore il quale frenava bruscamente la vettura, non si poteva evitare l'investimento. Il Forno era così gettato a terra e riportava abrasioni multiple alle braccia ed ai gomiti. Trasportato all'Astanteria Martini il giovanotto riceveva pronte cure e veniva giudicato guaribile in otto giorni.

Carità del Sabato

OBLAZIONI RICEVUTE

nella settimana dal 10 al 17 agosto 1929.

In memoria di Eugenia Bona-Capello nel VI anniversario, per un caso pietoso di Carito, L. 100 — Cav. Billotti invece di fiori in memoria della sig.ra Delfina Carrera Gaido, 60 — In memoria della cara mamma A. E., 50 — Per i poveri della «Carità del Sabato» nel nome del Sacro Cuore e S. Rita da Cascia N. P. R., 20 — L'Associazione benefica Opera Pia Luisa [illegible] siti [illegible] ai poveri della «Carità del Sabato» cure mediche e la [illegible] quarto posto nelle colonie marine Divina Provvidenza (Parrocchia S. Dalmazzo), 20 — Per i poveri di S. Spedito che preghi per me, mi faccia una grazia urgentissima, Anonimo, 20 — In onore della Madonna e S. Rita per grazia ricevuta 4. [illegible] In onore del Sacro Cuore di Gesù e S. Rita da Cascia onde ottenere una grazia urgentissima Rina E. F., 4 — [illegible] — Totale L. [illegible].

ULTIME NOTIZIE

Le serene ore del Duce in Romagna
fra i soldati d'Italia e i laboriosi rurali

Il rapporto dei Prefetti — Popolazioni acclamanti — Il buon umore di Mussolini — Il vecchio valzer — Le visite ai lavori stradali

Santa Sofia, 19 notte.

Ieri, nel pomeriggio, pilotando la propria automobile, è giunto S. E. Mussolini. Erano ad attenderlo il Prefetto, il Segretario federale di Forlì e il Podestà. Il Duce proseguiva per Isola, per un sopraluogo alla strada Santa Sofia-Stia, in corso di esecuzione. Egli ha voluto rendersi conto dell'importanza del valico che attraverso l'Appennino congiungerà l'Emilia e la Toscana.

Intanto a Santa Sofia si è rapidamente diffusa la notizia dell'arrivo del Duce, ed una grande folla si è radunata in piazza Vittorio per attenderlo al ritorno. Nel frattempo giungeva donna Edvige Mussolini, accompagnata dall'avv. Bicci. Il Duce, dopo aver assicurato che i lavori per la costruzione della strada Santa Sofia-Stia, saranno ripresi il 2 settembre, è risalito a bordo della sua auto, avviandosi velocemente alla volta di Santa Sofia. Durante il percorso ha incontrato un accampamento del 2° Fanteria. Il Duce si è soffermato ed ha interrogato il comandante del Reggimento.

Fin dalle prime ore del mattino, Santa Sofia, avvolta nel tricolore, si è andata animando festosamente. Alle 7, accompagnato dai figli Bruno e Vittorio, è giunto il Capo del Governo, accolto dalle autorità e dall'intera popolazione con entusiastici applausi.

Disceso dall'automobile, S. Ecc. Mussolini, coi figli, ha attraversato la piazza Vittorio avviandosi verso il poligono di tiro.

Avendogli un ufficiale detto che la cavalcatura era pronta per salire fino a Camposonaldo, frazione piuttosto distante, egli ha risposto: «Macchè, vado a piedi». E difatti è salito di buon passo all'Osservatorio, su per una strada ripidissima. Egli appariva di ottimo umore e assai soddisfatto. Dopo avere assistito alle interessanti esercitazioni militari, sempre a piedi e accompagnato dalle autorità, ha fatto ritorno a Santa Sofia, dove è stato accolto da una enorme massa di cittadini e di agricoltori acclamanti.

L'automobile del Capo del Governo è stata raggiunta e circondata dalla folla acclamante, che ha improvvisato una dimostrazione entusiastica al Duce. Avendo saputo che in una sala si stava svolgendo una festa danzante, ha espresso il desiderio di assistere ad un ballo. Subito gli agenti ed i carabinieri hanno fatto a stento largo tra la folla che non si stancava di applaudire, fino a che il Duce ha potuto raggiungere la sala, ove è stato ricevuto al suono di «Giovinezza».

Il Duce è stato raggiunto subito dal fratello dott. Arnaldo. Sorridendo, ha invitato le coppie a iniziare le danze, mentre l'orchestra suonava un valzer della vecchia maniera romagnola.

Il simpatico episodio si è chiuso al suono dell'«Inno del Piave», ascoltato in piedi dal Duce e da tutti i presenti.

S. E. il Capo del Governo è quindi partito salutato dalla numerosissima folla, che si era man mano ammassata e che non ristava dall'applaudire calorosamente.

Al Podestà di Santa Sofia, che faceva osservare al Capo del Governo il termine del breve tratto di quattro chilometri di strada che separano Santa Sofia da Isola, dove sono in corso dei lavori, e subito dopo faceva vedere le giogaie dei monti scarsamente provvisti di impervie strade mulattiere, dicendo: «Qui, Eccellenza, finisce la nostra civiltà», il Duce, col suo stile lapidario, ha risposto: «E noi la proseguiremo».

Al ritorno a Santa Sofia una massa di folla si è serrata spontaneamente intorno al Duce in una delirante manifestazione di gioia. Vecchi, bambini, operai, popolani, tutti avevano disertato le case e le occupazioni per gridare al Duce la loro devozione. La bambina Silvana Augusta Benceretti ha offerto dei fiori ai figli del Duce, e questi, che venivano subito dopo, ha accarezzato più volte la piccola bimba, che stendeva romanamente il braccio nel saluto.

Il sergente garibaldino Angelo Fanfelli ha portato al Duce il saluto del gruppo garibaldino e, quale decano del popolo, quello della cittadinanza, ringraziato sentitamente e con affetto dal Duce.

A Galeata

Galeata, 19 notte.

Ieri S. E. l'on. Mussolini, ritornato da Santa Sofia dopo aver visitato gli accampamenti del reggimento di fanteria ed essersi recato nella località Isola, ove si inizierà la nuova strada per la foresta della Campigna, ha sostato davanti all'edificio ove trovasi l'infermeria militare, informandosi sulle condizioni sanitarie del reggimento, che il medico del reggimento ha dichiarato essere ottime.

A Predappio

Predappio, 19 notte.

Ieri alle 19 il Duce, proveniente da Rocca di Camminate, si è soffermato a Predappio Nuova, unitamente alla sorella, al fratello ed ai figli Edda, Bruno e Vittorio.

I Prefetti ricevuti a Forlì
dal Capo del Governo
L'offerta di Piacenza pro Erario

Forlì, 19 notte.

Stamane il Capo del Governo ha ricevuto i Prefetti di Cremona, Mantova e Rovigo e l'on. Leandro Arpinati.

Nel pomeriggio il Capo del Governo si è recato alle fonti romane della Tratta a visitare i nuovi impianti termali, accolto con manifestazioni di vivo ossequio da parte dei numerosi frequentatori.

Nell'ufficio di ieri, il Prefetto e il Segretario federale di Piacenza hanno consegnato a S. E. il Capo del Governo 146.500 lire in titoli e in polizze, offerte pro-erario da quella provincia. (Stefani).

Il «terzo tempo»
Stato, Nazione e Partito

Roma, 19 notte.

Il motivo dell'articolo del Popolo d'Italia sul «Terzo tempo» della Rivoluzione fascista — che così largo eco ha avuto nella stampa nazionale — è ripreso questa sera dal Giornale d'Italia, il quale, dopo avere affermato che il primo segno della vitalità di una rivoluzione è nella sua capacità di evoluzione, scrive:

«Impetuosamente dinamica nelle sue origini, la Rivoluzione ha da guardarsi dalla degenerazione della sua forza dai dogmi troppo assoluti, che divengono con il tempo [illegible] di contenuto, assoluti dalla vita italiana che pulsa e si muove. La Rivoluzione deve procedere sempre avanti, non soltanto nella revisione di tutti gli elementi del vecchio regime, contro il quale è insorta, ma anche nella revisione di sè stessa. Ciò che di essa era vero ieri non è sempre più vero oggi. I suoi mezzi mutano: possono mutare anche i suoi ordinamenti e i suoi istituti. Bastano a conservarla viva, unitaria e continuativa nei suoi sviluppi, fedele a sè stessa, i grandi principii ideali che l'hanno formata, e la giustificano come una necessità storica nella ascensione della Nazione. La Rivoluzione fascista ha la capacità di questa evoluzione. Non ha mai perduto il contatto con il tempo, la Nazione, le necessità e le opportunità».

La fase sostanziale della rivoluzione

Secondo lo stesso giornale, il pericolo di tutte le rivoluzioni è appunto nel funzionamento dei rapporti tra i tre valori: Partito, Stato e Nazione. Il Partito è il gruppo formativo della Rivoluzione. Quando conquista il potere per passare alla fase sostanziale della Rivoluzione, quella ricostruttiva, diventa Stato. Qui comincia il primo momento delicato. Non sempre il Partito sente che ormai il comando passa allo Stato, e che esso deve essere il primo a dare esempio di obbedienza e di sottomissione. L'esempio tipico di questa resistenza ce l'ha dato la rivoluzione «giovane turca». Il Governo che essa ha costituito, era in perpetuo dualismo con il Comitato dei Giovani Turchi, organo centrale del Partito, che senza responsabilità di potere comandava al Governo.

Esso si ripete oggi nella Russia dei Soviet, che non è ancora riuscita a delimitare le frontiere tra l'autorità e l'azione del Comitato esecutivo centrale del partito comunista e quella del Consiglio dei commissari del popolo, che costituisce il Governo. Il risultato è sempre lo stesso: l'immobilizzarsi e il degenerare della rivoluzione, poichè il Governo-Stato, che al contatto della realtà e delle responsabilità dovrebbe muoversi e operare con libertà e tempismo in un determinato senso, si trova costantemente inchiodato ai dogmi, ai principii immutabili, alle categorie di uomini indicati dal Partito, che, più distaccato dalla responsabilità, diviene più tradizionalista e perciò meno vivo.

«L'urto tra Stato e Partito crea così un conflitto, e perciò una dispersione di autorità, un irrigidimento dell'attività statale, e perciò un mio crescente distacco dalla realtà nazionale. Questo distacco si approfondisce quando il Partito, da organo della vita nazionale, si tramuta nel tempo in gruppo professionale, preoccupato più di se stesso, dei suoi principii iniziali, della sua carriera, dei suoi interessi interni, che non della Nazione. Allora l'unità nazionale si fraziona: da una parte un gruppo con tutti i diritti e i meriti, dall'altra la collettività della nazione che lavora e produce, e che figura di essere rappresentata dai gruppi politici al comando, ma in realtà è dominata e sopportata.

«Mussolini — prosegue il giornale — non vuole che questa crisi dissolvente affiori nella Rivoluzione fascista italiana. Egli vede giusto e lontano. Il fascismo prende da lui un respiro sempre più largo, moltiplica i contatti col popolo, diviene Stato e Nazione, [illegible] la sua individualità, [illegible] transigenza, che è la garanzia di una continua difesa e attuazione del grande principio che lo ha creato e lo fanno vivere.

«Questa caratteristica del Fascismo che diviene, al di là del Partito, veramente Stato e Nazione, e realizza in definitiva l'unità fra i tre valori, mai prima del 1922 raggiunta, è uno degli effetti che a più riprese abbiamo indicato come tipici della vittoria fascista, e che è stata fin qui meno compresa in taluna zona che non ne vedevano la forza conservatrice e costruttiva».

Dopo avere rilevato che l'articolo del *Popolo d'Italia* dà il programma preciso di questo terzo momento della Rivoluzione fascista, il *Giornale d'Italia* conclude: «Tutta l'evoluzione della Rivoluzione fascista si è compiuta dalle origini su questa progressiva linea di estensione del Partito nella Nazione, di sottomissione dell'uno e dell'altra all'autorità dello Stato, e di costituzionalizzazione di tutto quanto poteva sembrare elemento di eccezione del Regime.

«Lo squadrismo è divenuto una gloriosa milizia che difende la Rivoluzione e il Regime, ma si associa anche all'Esercito regolare, e dà il suo giuramento al Re. Il Gran Consiglio, organo della Rivoluzione, diviene organo supremo dello Stato, ed entra nella legge. Nelle provincie, il rappresentante del Partito, il Segretario federale, è sottomesso al rappresentante dello Stato, il Prefetto. Nella coscienza profonda nazionale, la conciliazione fra Stato e Chiesa sopprime l'ultima divisione fra i cittadini e fra la Nazione e lo Stato. Ecco dunque, ben chiare e quadrate, la concezione e la costruzione mussoliniana, mai derivanti da improvvisazioni episodiche, ma determinate da un piano prestabilito, che si sviluppa organicamente a gradi. Da esso si sale alla più grande Italia. Non vi può essere più grande Italia se una parte della sua collettività rimane, almeno nell'occulto pensiero, fuori dei quadri e del movimento».

I nuovi Consigli notarili e la revisione dei ruoli

Roma, 19 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto che detta norme per il coordinamento della legge 16 febbraio 1913 sull'ordinamento del notariato e degli archivi notarili con la legge 3 aprile 1926 sulla disciplina giuridica dei rapporti collettivi di lavoro e con il relativo regolamento, approvato con decreto 1.o luglio 1926.

Nascita di montagna e gagliardia di giovinezza

La giornata di Turati
alla Tendopoli della Sucai

Carezza, 19 notte.

A Carezza, questa mattina, il tempo minacciava: ora diluvia. Le nubi, venute su dalla valle dell'Adige e da quella del Dega, si sono impigliate prima tra le pareti del Latemar e del Cadenaccio, e poi, da questo corridoio, contro i muri rocciosi, sui quali il cielo riflette le sue nuances color di rosa o le [illegible] color di zolfo e di piombo, hanno preso l'abbrivio verso il lontano cerchio dell'orizzonte. La valle ha rabbrividito [illegible] sotto il gelido scroscio dell'acqua.

La pittoresca adunata

S. E. Turati, proveniente da Dobbiaco, è arrivato a Carezza verso le 11, appena in tempo per visitare la Tendopoli alcuna prima che cominciasse a piovere. Qualche raffica di vento e di acqua ha obbligato la folla dei villeggianti, accorsa per festeggiare il Segretario del Partito, a rifugiarsi sotto le ampie tende che servono da magazzini e da uffici; poi una pallida passata di sole l'ha nuovamente richiamata all'aria aperta sui declivi dei prati o sui margini delle foreste che vengono a strangiarsi ed a sfittirsi proprio qui, sulla sella che costituisce veramente un morbidissimo e riposante passaggio tra le due vallate degradanti quasi a precipizio dagli opposti versanti.

Appuntamento di eccezione e di eleganza questa mattina, a Carezza. Famiglie dell'aristocrazia romana e lombarda, carovane di gente raccolta dai torpedoni un poco da tutti gli alberghi disseminati in questa parte dell'Alto Adige e gruppi di taciturni francesi, formano vivide macchie di colore sul tenero verdeggiare dell'erba. Si vedono agitarsi giacche inguantate alla moschettiere e bastoni da golf.

La montagna lascia che ognuno si sbizzarrisca a suo talento, e le sue roccie sono altrettanto pazienti sotto il tacco nervoso di una bella signora come sotto quello calmo e mordente di una guida. Il fascino di Carezza consiste appunto in questa sua accondiscendenza alla mondanità e in questa sua altera inflessibilità per la corda e la picozza. Nel punto ideale, dal quale scocca la scintilla di questo contrasto che parrebbe irriducibile, la ruvida giacca del montanaro sfiora il leggero vestito di seta della dama più squisita e delicata. Dal profondo della pineta, il lago, che a quanto si dice ne ha viste ben altre, che è stato perfino testimonio dei mille brogli del mago Maurino e delle innumerevoli civetterie delle sue bellissime najadi, ammicchia maliziosamente.

Mille e cinquecento studenti, che sono venuti a piazzare quassù le loro tende, hanno sovvertito di colpo e scombinato pazzamente i diafani stralli della fontana leggenda, e [illegible] solato alquanto la composta parsimonia di colore che fanno in montagna della coreografia.

Per l'arrivo dell'on. Turati, i giovani sono stati schierati dal podestà dottor Morello, sulla strada che attraversa il ridente paesello di tela e di scheletri di legno. Tutti avranno nella memoria la presentazione che Cirano de Bergerac fa dei suoi cadetti. Il quadro dell'eroico poema si è ripresentato stamattina vivissimo ai nostri occhi nella eccezionale, suggestiva scenografia delle Dolomiti. Un colpo di fischietto si confonde col rullo dei tamburi, ed ecco uscire a frotte, di corsa alle tende ancora indurite e scricchiolanti per la brina notturna, i rappresentanti di tutti gli studenti italiani. Le guancie barbute e spinose sono state per l'occasione scrupolosa-

E' uno spettacolo di forza, di allegria e di vivacità che non si può considerare senza orgoglio e senza commozione.

Siamo davanti al fiore delle generazioni mussoliniane, che armoniosamente risultano di intelligenza e di forza, di potenza spirituale e di potenza fisica. La pittoresca adunata si compie in pochi minuti. Dalle schiere compatte pur nel tumultuare dell'entusiasmo, si levano echeggianti, canzoni ed alalà.

[illegible] i capelli, domati con energia, hanno lasciato libere le belle fronti giovanili bruciate dal sole. La toilette dei giovani è altrettanto definitiva quanto rapida. Basta che essi si stropiccino gli occhi carichi ancora dei bei sogni, perchè siano non dico vestiti, ma addirittura ornati, tant'è la luce gioconda che di un tratto ne sprigiona abbigliandoli da capo a piedi, quasi a festa.

Pochi minuti, ed eccoli in rango, uno eguale all'altro nella foggia dei pochi panni che indossano. La vita della montagna ha dato ad ognuno un aspetto fiero e guerresco. Vento, sole, pioggia li hanno levigati e induriti come i ciottoli del torrente. La più parte di essi hanno le gambe nude, e c'è chi ha addirittura nudo il dorso. Le calze ed i maglioni sono rimasti appesi a brandelli sulle scaglie delle roccie. Di cappelli goliardici non ne sopravvivono che pochissimi, e sono stati sostituiti da certi fazzoletti rossi o gialli coi quali le belle nuche si avvolgono alla foggia piratesca.

Proveniente da Dobbiaco, S. E. Turati ha visitato oggi la tendopoli del Lago di Carezza, ove è giunto alle 11, accompagnato dal prefetto Marziali, dal segretario federale Carretto e da numeroso séguito di autorità.

La visita di Turati

S. E. Turati, accolto col più vivo entusiasmo dei goliardi attendati nella pittoresca conca fra i massicci delle Dolomiti alle falde del Catinaccio, si è intrattenuto oltre un'ora in una minuta visita al campo, fatto segno a continue manifestazioni di devozione e di attaccamento da parte degli universitari.

Accomiatandosi, il gerarca ha rivolto ai giovani fervide parole di incitamento, che sono state salutate da frenetiche acclamazioni.

A Bolzano

Nel pomeriggio, S. E. Turati è sceso a Bolzano, sostando a Cardano per una visita al grandioso impianto idroelettrico dell'Isarco, ricevuto dall'on. ing. Chiesa. A Bolzano, S. E. Turati ha visitato i padiglioni dell'esposizione esprimendo il suo plauso ai promotori e agli organizzatori.

S. E. Turati, che al suo ingresso in città è stato ricevuto dalle autorità, dalle rappresentanze delle organizzazioni del Regime e da una grande massa di popolo, prima di visitare la esposizione si è recato, accompagnato da tutte le autorità e dal corteo delle organizzazioni fasciste, al monumento della Vittoria, dinanzi al quale ha sostato un minuto in raccoglimento.

Dopo aver partecipato a un ricevimento offerto in suo onore dal Prefetto, S. E. Turati è ripartito verso il passo del Tonale.

E. Quadrone

Pregiudicati al confino

Adria, 19 notte.

La Commissione provinciale di polizia ha inviato al confino per cinque anni due pericolosi pregiudicati: Arcibaldo Besutti, quarantenne, da Rovigo, e Filiberto Rossi, trentaquattrenne da Castelmassa.

Nuovi scontri al confine russo-cinese

Duecento morti — Vivissima tensione — Le truppe affluiscono alle frontiere

(Per telegrafo dal nostro corrispondente)

Mosca, 19 notte.

La cronaca del conflitto sovietico-cinese registra avvenimenti seri e gravi. Un comunicato ufficiale pubblicato stamane informa che il 17 agosto, alle ore 22, reparti di truppe cinesi, appoggiati da bande di emigrati russi hanno varcato la frontiera russa presso il villaggio Poltavska, a 40 chilometri dalla stazione di Progranichnaja, hanno accerchiato i distaccamenti di truppe sovietiche, che erano a guardia della linea di confine, aprendo contro di essi un vivo fuoco di mitragliatrici appoggiato da tiri di sbarramento delle artiglierie. Dopo un'accanita battaglia che si è protratta per due ore circa, e durante la quale le due parti hanno lasciato sul terreno una diecina di morti e una cinquantina di feriti, le truppe sovietiche hanno respinto i cinesi, ricacciandoli al di là del confine. Le bande armate della guardia bianca, per timore di rappresaglie, erano fuggite prima che il combattimento avesse fine.

Giungono notizie da Mukden secondo le quali il Comando militare avrebbe ordinato la mobilitazione di alcune brigate per inviarle alla frontiera. A Peipin sarebbe giunta una speciale missione militare, comandata dal generale Cian-Wai-Seek, la quale avrebbe l'incarico di preparare la difesa contro eventuali attacchi delle truppe sovietiche. I russi arrestati in Manciuria si troverebbero in penose condizioni; molti avrebbero dichiarato lo sciopero della fame.

La propaganda per la difesa non ha sosta. Nei comizi di ieri sono stati approvati degli ordini del giorno nei quali è detto: «abbiamo le prime vittime fra i nostri gloriosi soldati. Tollerare ancora le provocazioni è impossibile: il sangue degli operai e dei contadini chiede vendetta».

Ieri si è aperta l'adunata dei pionieri dell'Unione sovietica, alla quale sono intervenuti i pionieri esteri. La discussione, eminentemente politica, si è imperniata sulla necessità di difendere l'Unione sovietica dai pericoli delle complicazioni cinesi.

In tutte le fabbriche, nelle ore di riposo, continuano a tenersi comizi, durante i quali gli oratori si diffondono ad esaminare la situazione. Vengono votati indirizzi di saluto e di incitamento all'armata rossa dell'Estremo Oriente e al suo capo il compagno Bluher.

L'indignazione generale cresce: tutti chiedono misure decisive contro la Cina.

Data questa situazione ci si domanda: che cosa avverrà? Non è difficile che lo sviluppo di codesti sintomi sempre più gravi sbocchi in nuove complicazioni. Il fuoco è acceso: invece di spegnerlo le due parti in conflitto ci scherzano. Abbiamo accennato fin dai primi giorni del conflitto, ai pericoli eventuali, alle complicazioni e ai pericoli di una guerra sovietico-cinese. Gli ottimisti cominciano a diventare pessimisti.

Diciamo la verità: la guerra non conviene a nessuna delle due parti in contesa; ciascuna per proprio conto cercherà di evitarla. Ma la Cina, attaccando, e la Russia, difendendosi, potrebbero alla lunga provocare un conflitto serio e generale.

Mosca accusa appunto la Cina di provocare la guerra, partendo dal principio, ormai consolidato nella pubblica opinione, che Nankino faccia il giuoco dell'Inghilterra: se nel programma politico inglese per l'Estremo Oriente è contemplata la possibilità, la necessità della guerra, la guerra — è questa la conseguenza che ne tirano gli uomini responsabili dell'U.R.S.S. — sarà.

Mosca constata poi che i cinesi diventano ogni giorno più insolenti, mentre nei primi giorni pareva possibile un accomodamento pacifico e Nankino chiedeva di aprire negoziati diretti. Oggi Nankino è diventata intransigente, giustifica la sua violenza con la pretesa scoperta di documenti di propaganda; denunzia inesistenti attentati sovietici alla sovranità cinese; deferisce la questione al comitato arbitrale istituito col patto Kellogg; si appella alla Lega delle Nazioni.

Negli ambienti sovietici questo atteggiamento dei poteri responsabili della Cina suscita vivissima indignazione: il sacco della pazienza russa — si sente spesso ripetere — è vicino a traboccare.

Sopratutto ha provocato indignazione il fatto che i cinesi, mentre in compagnia delle «bande bianche» cercano continuamente di sconfinare, attaccare, infliggere danni, esercitare violenze, accusano poi i russi di provocare complicazioni. Per queste ragioni il contegno fermo e risoluto del governo sovietico trova nella pubblica opinione largo sussidio di consensi. Le dichiarazioni fatte da Karahan ai giornalisti sovietici giorni or sono, secondo le quali Nankino e Mukden vengono ritenute e dichiarate responsabili di tutti i danni eventuali derivanti dal conflitto e si ammoniscono le organizzazioni straniere e i governi esteri a non riconoscere atti ed obbligazioni di qualsiasi genere riguardanti la ferrovia est cinese, hanno incontrato il favore generale dei russi. Uguale favore incontrano le notizie diffuse dall'agenzia Tass intorno ai vittoriosi contrattacchi delle truppe sovietiche.

Di fronte al primo sangue versato l'indignazione delle masse è incontenibile: aumenta le iscrizioni dei volontari che desiderano raggiungere il fronte; si formano nuovi battaglioni di operai pronti a battersi per la patria.

Ci domandiamo: quando si accelerano gli armamenti, quando l'opinione pubblica delle due parti chiede ugualmente misure estreme; quando, anche se si risolvesse pacificamente l'attuale vertenza, Nankino annunzi successive rivendicazioni nazionali ai danni della Russia, come è possibile evitare il conflitto? D'altra parte un simile stato di tensione non può a lungo durare; deve necessariamente sboccare in nuove complicazioni, a meno che fatti nuovi, e imprevedibili, non intervengano a modificare la situazione.

Pietro Sessa

Nuovi scontri

Sciangai, 19 notte.

Gli scontri sanguinosi continuano alla frontiera mancese. Da Manciuli informano che l'assalto delle truppe sovietiche a Jalainor, avvenuto venerdì mattina, è costato loro perdite di molto superiori a quelle inflitte ai cinesi. Questi ultimi, secondo notizie ufficiali, nel respingere i russi, avrebbero avuto soltanto 27 morti e 31 feriti. Dodici russi e 4 cinesi sarebbero periti pure in uno scontro avvenuto presso Pogranicnaja. Mentre da qualche parte si esorta a non prestar troppa fede alle notizie di combattimenti in più o meno grande stile, da Mukden si conferma che in realtà 10 mila soldati sovietici hanno passato la frontiera presso Manciuli. Questo contingente avrebbe per obbiettivo Cialonor, e secondo altre informazioni, Jalainor. La notizia potrebbe però riferirsi allo scontro già avvenuto venerdì e di cui si parla più sopra.

Un corpo di 60 mila cinesi
alla frontiera mancese

Nanchino, 19 notte.

La notizia che il Governo nazionalista ha ordinato a Ciang-Tsue-Liang di inviare 60 mila soldati sulla frontiera mancese viene confermato dal Ministro degli Affari Esteri Wuang il quale ha aggiunto che la misura ha scopi difensivi in vista della minaccia rappresentata dall'attitudine e dalle incursioni delle truppe sovietiche in territorio cinese. Il Ministro cinese ha detto pure che il Governo nazionalista è pronto ad inviare, se sarà necessario, altri rinforzi nei punti maggiormente minacciati.

Anche da Mukden si annuncia che Ciang-Tsue-Liang è stato informato che un forte contingente che è stato inviato verso il nord si porrà ai suoi ordini per essere impiegato in Manciuria se le contingenze lo richiederanno.

Duecento caduti

Washington, 19, notte.

Un rapporto pervenuto al dipartimento di Stato dal console degli Stati Uniti a Karbin informa che dei combattimenti hanno avuto luogo fra truppe cinesi e piccoli distaccamenti sovietici che erano penetrati in territorio cinese a Lahasusu e a Pogranichnaja. Secondo questo rapporto si calcola che i cinesi abbiano perso in questi scontri circa 200 soldati.

Il fachiro To-Kha si sveglia
dopo otto giorni di catalessi

Vienna, 19, notte.

Il fachiro To-Kha non ha mantenuto la promessa di dormire 8 giorni precisi nella bara chiusa ermeticamente, ma, in ogni modo, ha battuto un record non facilmente superabile, svegliandosi appena un'ora e mezza prima di quanto era stabilito. Egli avrebbe dovuto uscire dal suo profondo sonno alla mezzanotte di ieri; ma già alle 15 sembra che avesse dato segni di risveglio. Una misteriosa telefonata preannunziò allora alla direzione d'un giornale che To-Kha non sarebbe riuscito a dormire fino alla mezzanotte. Si suppone che fosse a telefonare un certo professore indiano, fachiro anche lui, il quale da 8 giorni faceva di tutto per svalutare la prova del concorrente. Fatto sta però che, alle 22,30 di ieri sera, cioè a dire un'ora e mezza prima dell'ora prevista To-Kha fu svegliato di soprassalto dal baccano provocato attorno alla bara da una signora del pubblico che non voleva staccarsi dal posto e impediva agli altri di vedere. Il fachiro, uscendo nel suo sonno già più leggero che nei giorni antecedenti, afferrò allora il martello che aveva accanto a sè e spezzò con quello la finestra di spesso vetro da un lato della bara. Aperto l'adito all'aria, egli rimase disteso per essere così trovato dal pubblico chiamato per la mezzanotte. A mezzanotte To-Kha fu portato nel maneggio del Circo affollatissimo e fu aiutato ad alzarsi. I medici lo hanno preso in consegna e lo hanno esaminato constatando che le sue condizioni di resistenza erano ancora ottime. Negli otto giorni di sonno To-Kha ha messo una barba lunga un centimetro, perdendo invece 10 chilogrammi e mezzo del suo peso. Mentre prima di mettersi in catalessi egli pesava 101 chilogrammi e mezzo, ieri sera egli ne aveva ancora 91. La circonferenza del petto è diminuita da 119 cm. a 100 e quella del ventre, che prima era piuttosto abbondante, da 137 a 113. Il fachiro, dopo essersi ristorato con sola acqua, tenne un breve discorsetto al pubblico presente e criticò il professore indiano, al quale promise tutto il suo guadagno di questi giorni se sarà capace di starsene in catalessi solo cinque ore.

Due morti, un moribondo e due feriti
pel cozzo di un'auto contro un albero

Napoli, 19 notte.

La notte scorsa, verso le 2, a Secondigliano è avvenuta una sciagura. Nel pomeriggio di ieri, il comm. Giustino Carbonelli, industriale, prendeva posto nella sua automobile, insieme al figlio Antonio, di anni 19, e a due nipoti: Gerardo Carbonelli, di anni 19, e Maria Imparato, di anni 19. Conduceva la macchina lo «chauffeur» Giuseppe Padovani, d'anni 25. La macchina percorreva la via provinciale di Giugliano, e imboccava a velocità vertiginosa la via di Miano, quando, ad un tratto, la macchina incominciava a sbandare ed andava a cozzare contro il tronco di uno dei grossi alberi della strada. Nell'urto, il Padovani veniva sbalzato dall'auto e riportava contusioni e ferite gravissime, in seguito alle quali moriva dopo poche ore. Il Carbonelli e suo nipote, entrambi feriti gravemente, venivano trasportati all'ospedale, ma durante la notte le condizioni del comm. Carbonelli si aggravavano. E stamane, il poveretto, che aveva riportato alcune fratture al cranio, spirava. Il giovane Antonio Carbonelli è stato ricoverato con prognosi riservata; e la signorina Imparato, è stata giudicata guaribile, invece, in venti giorni. Anche Gerardo Carbonelli, per la commozione cerebrale e ferite multiple al corso, versa in gravi condizioni.

L'orribile morte di un bimbo

Adria, 19 notte.

Ieri, a Castelmassa, mentre l'undicenne Bruno Giorgi, di Fioravanto, stava trastullandosi con altri coetanei sopra un carretto, in una stalla, ad un tratto, per l'improvviso spostamento del veicolo, rimaneva stritolato fra il muro ed una sbarra. Trasportato all'ospedale, l'infelice poco dopo spirava.

Tre bresciane a Lourdes

Partono in lettiga e ritornano a piedi

Brescia, 19 notte.

Dei 23 malati di Brescia trasportati recentemente a Lourdes, tre sono tornati guariti. Essi sono: Maria Tacchella, di anni 32, da Sulzano, affetta da tubercolosi cronica, residuata da pleurite destra contratta nel 1918; Lavinia Evangelista, d'anni 30, da Tramaglia, affetta da acuta sinovite tubercolare al ginocchio destro e otite nebbia specifica destra e insidiosità diagnosticata grave, con pericolo di meningite, e Santina Fredi, d'anni 30, affetta da peritonite tubercolare. Le tre ammalate, giunte a Brescia in vettura speciale, fecero ritorno al loro paese a piedi, rinunziando all'auto-lettiga con cui erano state trasportate quando partirono per Lourdes.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 19, notte.

Alla Borsa di New York il mercato è stato oggi assai attivo. Si sono verificate vendite per circa 4 milioni. Quasi tutte le azioni hanno riacquistato terreno. Notevole il progresso delle United State Steel che hanno guadagnato circa 10 punti. I valori italiani sul mercato americano si sono mantenuti pressochè poco al livello della giornata precedente. Le Pirelli sono passate da 52 a 64,50. Ecco il dettaglio:

Titolo	Quotazione
Fiat 7% 1946 con warrant	[illegible]
Fiat 7% 1946 senza warrant	[illegible]
Prestito Italiano 7% 1946	[illegible]
Lavori Pubblici Italiani 7% 1977	90 3/8
Lavori Pubblici Italiani 7% 1957	93,75
Città di Milano 6,50% 1952	87,75
Montecatini 7% 1937	110,—
Città di Roma 6,50% 1952	90 7/8

Londra, 19. — L'apertura della nuova settimana borsistica nella City è stata abbastanza attiva. Evidentemente gli scogli dell'Aja non fanno ancora naufragare niente allo Stock Exchange. Nuove fuoruscite di oro per un totale di quasi due milioni di sterline sono segnalate dalla Banca d'Inghilterra e si tratta di partite ancora una volta destinate alla Francia. Ma il cambio si mantiene insensibile di fronte a questo salasso aureo e il franco chiudeva stasera a 123,84,50, cioè senza sbilanciarsi affatto a discapito della sterlina. In pari tempo un foglio della sera incomincia ad invocare qualche rimedio come la temporanea riesumazione del divieto di esportare l'oro. Le quotazioni dei titoli statali hanno avuto una giornata favorevole. Essi risultano sensibilmente in rialzo. Sul mercato delle azioni industriali i titoli petroliferi in specie si sono rimessi in movimento guadagnando vari punti. Sala 18-19; Cavi e Radio: preferenziali 94,6; ordinarie a 83,5; Cellulosa D 73,4.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 19. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani. Tendenza calma; gennaio (1930) p. 9,71; febbraio 9,76; marzo 9,81; aprile 9,81; maggio 9,86; giugno 9,83; luglio 9,86; agosto 9,83; (1929) 9,80; settembre 9,76; ottobre 9,77; novembre 9,73; dicembre 9,74. Futuri Egiziani. Tendenza calma; Sakels Fully Good Fair: ottobre p. 15,35; novembre 15,46; gennaio 15,58; marzo 16,00; maggio 16,22; luglio 16,30; Upper F. G. F. ottobre 10,96; novembre 11,01; gennaio 11,22; marzo 11,41; maggio 11,55; luglio 11,75. Vendite della giornata cotone disponibile balle 3000.

Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling p. 10,21; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 18,30; id. Upper id. 11,56; M. G. Kurtee F. G. 9,66; id. Broach id. 8,90; id. N. Oomra id. 8,00; American Sind Punjab id. 7,30; M. G. Bengal id. 6,10; id. Scinde id. 8,10. Importazioni della giornata 3000.

New York, 19. — Chiusura cotoni. Disponibili: Tendenza calma; Middling 18,75. Futuri: Tendenza apertura sostenuta: Tendenza chiusura ferma; gennaio (nuovo contratto) 18,94; febbraio 19; marzo 19,09; aprile 19,15; maggio 19,30; giugno 19,19; luglio 19,19; ottobre 18,58-59; novembre 18,71; dicembre 18,88-89; agosto (vecchio contratto) 18,50; settembre 18,53; ottobre 18,62; novembre 18,71.

New Orleans, 19. — Futuri: ottobre 18,57-58; dicembre 18,82-83; gennaio 18,91; marzo 19,04; maggio 19,18-19.

LA TEMPERATURA

19 agosto 1929

I rilievi della stazione Bardelli:

Pressione barometrica ore 9: 743.
Temp. massima del giorno 19 + 27
Temp. minima notte dal 19 al 20 + 18
La giornata di ieri: coperto; pioggia.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	Stato	Mare
Roma	27	20	sereno	
Milano	23	20	»	
Genova	[illegible]	20	»	l. m.
Venezia	27	21	½ coperto	calmo
Firenze	[illegible]	18	sereno	
Ancona	30	[illegible]	»	l. m.
Bologna	30	16	½ coperto	
Napoli	30	[illegible]	sereno	calmo
Taranto	[illegible]	[illegible]	½ coperto	l. m.
Palermo	30	19	sereno	calmo
Catania	[illegible]	[illegible]	»	l. m.
Cagliari	[illegible]	20	»	mosso
Tripoli	[illegible]	[illegible]	»	l. m.
Messina	[illegible]	20	»	calmo
Trieste	30	[illegible]	½ coperto	»
Trento	30	[illegible]	½ coperto	
Fiume	31	[illegible]	½ coperto	calmo
Bari	29	[illegible]	»	»
S. Remo	27	19	»	»
Bengasi	30	[illegible]	sereno	l. m.
Rodi	[illegible]	[illegible]	»	»

Le previsioni

Roma, 19, notte.

Situazione barica: L'anticiclone atlantico del golfo di Guascogna interessa tutta l'Europa centrale. Permane la depressione sul mare di levante. Pressioni piuttosto basse sull'Europa orientale e accentuate sull'Alta Italia.

Probabilità: La pressione in aumento sull'Europa centrale mantiene sull'Italia il tempo in generale abbastanza bello. Formazioni di nebbie alte, daranno luogo a parziali annuvolamenti sull'Italia alta e media nelle ore del mattino. Lungo gli Appennini si rinnoveranno manifestazioni temporalesche. Venti in prevalenza direzione tra nord e ponente avranno moderata intensità. La temperatura si manterrà ancora elevata. Mare mosso.

Il Segretario Federale di Alessandria alla Colonia alpina di Limone

Alessandria, 19 notte.

L'ufficio stampa della Federazione provinciale fascista comunica che nel pomeriggio di ieri il segretario federale di Alessandria, console generale Aldo Torabella, accompagnato dal vice-segretario federale, Mario Alberto Taminetti, ha visitato a Limone Piemonte la colonia alpina di Alessandria, di 130 ragazzi, interessandosi vivamente del funzionamento ed esprimendo il suo personale compiacimento.

La battaglia demografica a Carmagnola

Carmagnola, 19, notte.

La locale sottosezione dei Mutilati, presieduta dal prof. Reinero Andrea, ha deliberato di stanziare una somma annua di lire 100 da corrispondersi a ciascuna famiglia di inscritti all'Associazione locale per la nascita di ogni figlio incominciando dal 19 agosto in poi.

Stato Civile di Torino

19 Agosto 1929.

NASCITE: Maschi 11; Femmine 13.

MORTI: Barzano Pier Giovanni di Giovanni, mesi 7, di Torino, via Oropa, 47 — Guglielmetti Albina in Reitieri, d'anni 65, di Nemaglio, casalinga, corso Vittorio Emanuele, 78 — Rossi Iris di Guerrino, id. 14, di Torino, sarta, via Pollenzo, 9 — Battaglino Emilia fu Domenico, id. 58, di Avigliana, pensionata, via Sen. Valfrè, 14 — Baris Angelo di Nicola, id. 20, di Torino, fotografo, via Nizza, 87 — Demichelis Felicita in Cambiano, id. 61, di Coccolato, agiata, via S. Francesco d'Assisi, 14 — Olivero Vittoria ved. Boddigiovanni, id. 80, di Torino, agiata, via Po, 30 — Crovella Lucia in Villa, id. 58, di Biella, casalinga, via Stradella, 221 — Ferrua Giacomo di Giorgio, id. 7, di Torino — Casna Elvira fu Antonio, id. 45, di Marzano di Bormo, sarta — Vignale Abio di Pietro, mesi 2, di Torino — Cerrito Agostino fu Spirito, id. anni 19, di Cuorgnè, calzolaio — Petrini Maria Bladi, di Cristoforo, id. 13, di Nosate, casalinga — Barena Teresa in Cordero, id. 46, di Torino, cuoca.

A domicilio 4; negli ospedali, istituti, ecc. 4. Non residenti in questo Comune 1.

Nella nota del 16 leggasi: Angrisani Alessandro fu Antonio, d'anni 20, di Castelnuovo d'Asti, meccanico.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Il 19 Agosto 1929, alle ore 6.30, munito dei conforti della Nostra Santa Religione, serenamente spirava

Guido Ricca dei Conti di Castelvecchio

TENENTE DI COMPLEMENTO

Ne dànno il triste annunzio:
il padre Conte Luigi;
la sorella Carola col marito Marchese Leopoldo De Gregorio di S. Elia, Tenente-Colonnello d'Artiglieria;
gli zii: Contessa Maria di Castelvecchio, Barone Vittorio e Baronessa Pepita Andreis e famiglia, Cav. Emilio dei Baroni Andreis, Contessa Alice e Conte Alessandro di Rovasenda e famiglia;
i cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Bricherasio il giorno 21 corrente, alle ore 10.

Nella sciagura immane che la ha colpita fu di conforto alla famiglia del compianto

Lorenzo Boffa-Molinar

la spontanea ed affettuosa dimostrazione di cordoglio da parte di tutti coloro che vollero rendere estremo tributo alla memoria di Lui.

Si ringraziano vivamente le gentili persone che ne accompagnarono le spoglie mortali alla estrema dimora, ed in modo speciale l'avv. Giuseppe Boggio che ricordò con parole elevate le preclare virtù dell'Estinto.

Vive grazie la famiglia porge alle signorine Lia e Giuseppina Boffa, al signor Alberto Boffa Comina, ed ai parenti ed amici che nella dolorosa circostanza si prodigarono in modo commovente per lenire il dolore della Vedova e dei figli.

Nella impossibilità di rispondere a tutti coloro che inviarono telegrammi o scritti, la famiglia esprime, a mezzo del presente, i sensi della sua gratitudine.

Rialmosso (Balma Biellese) 19 agosto 1929 - VII.

Imp. Fun. Ivaldi [illegible] - Telef. 23-97 - Biella

Ieri improvvisamente decedeva nella Casa di Salute di Turro Milanese, il

Dott. Salomone Lattes
d'anni 58

Ne dànno angosciati il triste annuncio la moglie Bianca Jona, la figlia Adele col consorte maggiore Mario Montorri, i nipotini Sergio e Liliana, la sorella Giuseppina ved. Finzi, Irma col consorte Vittorio Levi e figli, la suocera Maria Jona e parenti tutti.

I funerali avranno luogo a Torino il giorno 20 corrente alle ore 9 partendo dalla Casa di via Principe Tommaso, 31.

Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Milano-Torino, 19 agosto 1929.

Impresa Moderna Pompe Funebri
Via Paolo da Cannobio 30 - Telefono 20-881

Improvvisamente ieri spirava

Lana Teresa ved. Fea

Ne dànno il triste annunzio: Achille, Maria e Ettore Fea con famiglie e parenti tutti. Si dispensa dall'invio di fiori, e si ringrazia fin d'ora quanti interverranno ai funerali mercoledì 21 corr., alle ore 8, partendo da via San Massimo, 24; indi la cara Salma sarà trasportata a Moncalieri.

Torino, via B. Galliari, n. 27.

Genin - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Le Famiglie Gaidano e Alzona Bernardi riconoscenti ringraziano tutte le gentili persone che, con l'invio di fiori e scritti e con l'accompagnamento della salma all'ultima dimora, si unirono al loro dolore per la perdita della loro adorata

Giuliana Gaidano

APPENDICE DELLA STAMPA (24

Il banchiere ladro

ROMANZO

di ARMANDO LAPOINTE

Allora accadde una cosa strana. Il commissionario, come se avesse indovinato che non era più sorvegliato, mutò ad un tratto camminatura; il suo passo pesante si fece leggero e lesto, e, fatto anche più singolare, quell'eccentrico commissionario salì nella prima vettura vuota che incontrò, e disse al cocchiere:

— Via di Buffault, N....., e presto... Una lira di mancia.

Giunta la carrozza in via di Buffault, al numero indicato, il commissionario scese, pagò il cocchiere, salì in fretta al primo piano, aprì una porta, ne varcò la soglia e la richiuse quindi accuratamente dietro di sè.

Il lettore avrà già indovinato che quel finto commissionario non era altri che Luigi Copeau, l'amico stipendiato di Roberto Dachet.

Appena entrato nel suo ufficio, Luigi Copeau si affrettò a trarre da un armadio una macchinetta a spirito di vino, accese lo stoppino, prese quindi una piccola casseruola con entro dell'acqua e la mise sulla macchinetta a bollire. Poi, aspettando che l'acqua bollisse, Luigi Copeau tolse da un cassetto della scrivania un filo d'argento di una estrema sottigliezza, lo fece scaldare alla fiamma della macchinetta e con una abilità dinotante la sua pratica dell'operazione staccò il suggello che chiudeva la busta, avendo cura di lasciarlo tuttavia aderente alla parte superiore.

Il resto era per lui un giuoco da fanciullo.

Dalla casseruola s'innalzava ora un fumo caldo; al disopra di quel fumo egli tenne per qualche istante la busta, che non era più congiunta che dalla gomma; il fumo umido fece immediatamente il suo ufficio e la busta s'aprì senza la menoma strappatura.

Copeau non si prese neppur la pena di leggere il biglietto che conteneva.

Colla medesima sveltezza trasse da un camerino attiguo alla camera d'ufficio un apparecchio fotografico e a capo di cinque minuti il contenuto del biglietto era riprodotto sul clichè che Copeau contemplava, sollevandolo con compiacenza all'altezza del suo occhio davanti alla finestra.

— E' perfetto! — egli disse fra s'è. — Decisamente la fotografia è una bella invenzione.

Quel clichè fu premurosamente chiuso in una scatola speciale in compagnia di molti altri.

Non rimaneva più a Copeau che a ristabilire la busta nello stato in cui era quando Carolina Mittermann glie la aveva rimessa.

V'introdusse il biglietto, prese un pennello che intinse nella gomma liquida, lo passò leggermente sull'orlo interno della busta, e, fatta scaldare una sottil lamina d'acciaio, la appressò alla ceralacca in maniera da ammollire il suggello senza snaturarne la forma. Poi premè tutto fra due fogli di carta sugante.

L'operazione era compiuta; la busta non portava traccia di apertura e il suggello era intatto.

Suonavano le quattro quando Copeau fece la sua entrata nella [illegible] sala d'aspetto della Banca Mittermann, I Starke e Compagnia.

Coll'atteggiamento goffo e imbarazzato del commissionario che non sa troppo a chi rivolgersi per scaricarsi d'un messaggio d'importanza, egli domandò ad un fattorino dove avrebbe potuto trovare il signor I Starke.

— Il signor I Starke è nel suo ufficio — gli rispose il fattorino — ma non riceve nessuno in quest'ora, perchè è l'ora della posta.

— Ma io avrei da rimettergli una lettera.

— Aspettate.

Copeau riprese:

— E' una lettera urgente che una giovane signora m'ha incaricato di rimettere nelle proprie mani del signor I Starke.

— Ah! Diamine! Perchè non lo avete detto subito? — replicò allora il fattorino.

Fece salire Copeau al mezzanino e picchiò alla porta dell'ufficio del banchiere.

— Entrate — disse una voce.

Il fattorino aprì la porta e spinse Copeau nel gabinetto.

— Che cosa volete? — gli domandò il socio del barone Mittermann.

— E' lei il signor I Starke? — domandò a sua volta e con aria misteriosa il finto commissionario.

— Sì — rispose I Starke.

Copeau trasse lentamente dal portafogli di cuoio unto la lettera di Carolina, poi si rimise il portafogli in tasca colla medesima lentezza e, finalmente, si decise a porgere la lettera al banchiere.

Questi, frattanto, guardava curiosamente il commissionario, ingannato dall'aria di buon balordo che, sotto alla barba e alla parrucca finte, ai grossolani vestimenti da montanaro, Copeau aveva saputo prendere, porse la mano e ricevette la lettera, dicendo fra sè:

— Che bel tipo d'imbecille! Come la sbaglliava l'agente segreto della Prussia!

— Ecco — disse Copeau — la corsa è pagata e non c'è risposta.

Poi si voltò, uscì dall'ufficio e scese le scale con quel passo pesante proprio delle persone grossolane.

Riconoscendo la scrittura della soprascritta, I Starke aprì sollecitamente la busta e cavò fuori il biglietto di Carolina. Un gesto di dispetto gli sfuggì quand'ebbe letto.

Spiegazzò la carta e si alzò, ma ricadde tosto come se un'idea inquietante lo avesse colpito ad un tratto: in quel [illegible] la spia dominava certamente l'uomo.

Spiegò di bel nuovo il foglietto sulla tavoletta della sua scrivania e lo esaminò con cura; non vide nulla che potesse motivare un sospetto; Copeau aveva tutto previsto.

Tuttavia I Starke parve rammaricarsi di aver aperta la busta senza precauzione; ne raccolse i pezzetti e li esaminò con scrupolosa cura, poi mise tutto in saccoccia.

Appena uscito dalla Banca, Luigi Copeau andò in casa di Dachet, dove lasciò un biglietto così concepito:

«Stasera, un po' prima delle dieci, la signora M..... andrà ad Au..... Tu potrai assicurartene facendole la posta all'ora indicata.

L. C.».

Quel biglietto fu rimesso al banchiere alle sei, e quella sera, dopo avere pranzato con sua moglie e col conte di Prévodal, verso le nove Roberto uscì con Arturo, cui lasciò presto per andare a spiare Carolina Mittermann.

La sua attesa sull'angolo della via, dove aveva fatto fermare la vettura in cui era nascosto, fu breve. Alle nove e mezzo la porta della casa di Ferdinando s'aprì ed una signora, avvolta in una gran cappa, col viso celato sotto un velo, apparì sulla soglia.

Uscita in istrada, Carolina stette un momento indecisa, poi, risolutamente, si avviò a sinistra verso una piazzetta dove eravi una stazione di vetture, si cacciò nella prima vettura che trovò e dette i suoi ordini al cocchiere, che stava allo sportello.

Roberto, nel suo fiacre, disse al cocchiere:

— Seguite quella carrozza a venti passi di distanza.

E la vettura di Carolina e quella di Roberto percorsero così, a pochi metri di distanza, una parte dei Campi Elisi, il corso Montaigne, i «quais» ed entrarono in Auteuil.

Giunta davanti alla palazzina di I Starke, in via di... la vettura della signora Mittermann si fermò. Carolina scese, pagò il cocchiere ed entrò sollecitamente nella palazzina.

A sua volta Roberto Dachet scese dal suo fiacre, disse al cocchiere d'aspettarlo, e vedendo aperto un caffè, entrò, ordinò un bicchierino di «chartreuse» e domandò al caffettiere, indicando la palazzina di I Starke:

— A chi appartiene quella palazzina isolata?

— Ad un banchiere di Parigi che si chiama Gistarke — rispose il caffettiere. — Ma egli non vi soggiorna che di rado.

— Grazie — disse Roberto.

Accese un sigaro, uscì e andò ad appostarsi quasi di faccia alla palazzina.

La via era pressochè deserta; qualche raro passante affrettava il passo verso casa. La carrozza che aveva portato Roberto, ferma dall'altra parte della via, pareva aspettare il ritorno del cliente entrato a far visita nella casa vicina.

Come suonavano le undici, una porticina s'aprì, non quella da cui era entrata la signora Mittermann, ma un'altra, più sotto, una porticina segreta, dissimulata nel muro.

Carolina e I Starke uscirono a braccetto; I Starke, scorgendo la vettura di Dachet, s'appressò e domandò al cocchiere:

— Siete libero?

— No, aspetto.

(Continua).

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

BALIA cercasi località salubre prossima Torino. Rivolgersi Santanera, dalle ore 9 alle 17, Corso Francia 15 bis.

CERCASI aggiustatore montatore specializzato macchine grafiche. Presentarsi officina, San Secondo 97.

CONTABILE provetto, pratico contabilità industriale, cercasi da importante azienda. Scrivere cassetta 914 R, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

MACCHINISTE rettilinee e dipanatrice cercasi maglificio Corso Valentino, 17.

MAGLIERISTE rettilinee cercansi, interne, esterne. Corso Brescia, 5 bis.

MAGLIERISTE rettilinee. Importante Ditta affiderebbe lavoro continuativo anche fuori Torino possessori laboratori macchine rettilinee numero otto. Scrivere cassetta 917 R, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Domande d'impiego
Centesimi 40 per parola. Minimo L. 8

CHAUFFEUR meccanico pratico per tenuta giardino, domestico già privato, libero anche subito. Rivolgersi via San Francesco Paola, 19, latteria Carino.

GIOVANE signora della buona società, italiana, conoscenza lingue, vissuta molto tempo all'estero, cerca posto quale venditrice, oppure dama di ricezione presso primario salone mode. Offerte: cassetta 1934 Z, Unione Pubblicità, Trieste.

GIOVANE [illegible] cerca impiego ovunque, preferibile [illegible] o metalliche. Scrivere cassetta 916 R, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Società, capitali rilievi e cessioni d'aziende
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

INDUSTRIA articolo forte consumo per maggior sviluppo esportazione cerca sovvenzione 100.000 offrendo 15 %, oppure socio apporti 200.000 conto corrente. Rischio assolutamente escluso. Scrivere cassetta 115 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

PARRUCCHIERE per signora, eventualmente anche per uomo, cedesi a buonissime condizioni. Bordighera, [illegible] Giacomo.

RIMETTO trattoria in Settimo Torinese, Piazza Mora.

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

TROFARELLO, vicino fermata, casa cinque camere giardinetto, 38.000. Bassino, Po, 21.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTANSI alloggetti [illegible] quattro, cinque camere, disponibili subito. Roccaforte, 16.

AFFITTANSI alloggi 3-4 camere. Via Stradella, 90, Borgo Vittoria.

AFFITTANSI sei camere adatte ufficio, secondo piano, entrata, vista via Garibaldi. Custode, via San Tommaso, sei.

ALLOGGETTO vuoto, convenientissimo sposi, due, tre ambienti. Corso Vittorio, 72.

CERCASI in affitto alloggio dieci camere, primo o secondo piano. Scrivere cassetta 21 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Annunzi vari
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A. A. A. Altissimi prezzi compra gioielli di valore, argenteria (oro 8 a 10 grammo). «La Gemma», via Viotti, due.

ABBONDANTISSIMO emporio mobili, liquida Metropoli, via Rossini 9 (dirimpetto 107 via Nizza): camere matrimoniali millecinquecentocinquanta, camere pranzo millecento, armoires 375, comò, guardaroba, scrivania, libreria, sedie 10, letti ferro, salotti, cristalliere, attaccapanni, sofàletto, ottomana, lana 7 Kg., crine 1,65. Facilitazione pagamento. Agevolazioni speciali, impiegati statali, municipali, Regio Esercito.

COMPRO occasione libreria, scrivania americana, sedie ufficio. Scrivere offerta cassetta 920 R, Unione Pubblicità, Italiana, Torino.

MOBILI. Grandiosissimo assortimento, vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Parella, Mazzini, 44.

VENDO buona occasione sedia, tavolo, scrivania, libreria, ecc., mobili ufficio. Portinaio, via S. Teresa, 11.

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

L'ITALICA. Insuperabile lama italiana di fama mondiale per rasoi di sicurezza. Cercasi rappresentante per Torino ed altre piazze libere. L'Italica, Ruggero Bonghi, 10, Roma.

Alberghi e stazioni climatiche
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ALASSIO. Hôtel Villa Sycc. Soggiorno incantevole, servizio autobus. Prezzi ribassati.

PENSIONE Villa delle Rose, via [illegible], Lido - Venezia, scelta cucina, acqua corrente, capanna, 35 giornaliere.

Automobili, cicli, ciclette e sports
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

COMPRO 509 Berlina metallica Weymann ultima serie, disposto anche rilevare contratto Sava. Telefonare 40-715.